

**SEAT TOLEDO:**  
PER UN GIORNO  
**TUA**  
TOLEDO TEST

# L'Unità

**TOLEDO TEST**  
CHIEDILA AI CONCESSIONARI SEAT

ANNO 69. N. 288 - SPED. IN A.B. POST. OR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

DOMENICA 6 DICEMBRE 1992 - L. 1500 / ANN. C. 3000

## Editoriale

### Il bavaglio non serve alla democrazia

GIOVANNI PALOMBARINI

La tragica scomparsa di Domenico Signorino ha suscitato sgomento e commozione ma anche reazioni irrazionali e strumentali. Tra l'altro, è approfittato dell'occasione per andare ben al di là della vicenda del magistrato per prendere di mira, nel suo complesso, la difficile attività che la magistratura va svolgendo di questi tempi e altrettanto difficile lavoro di chi deve informare l'opinione pubblica dell'assillante succedersi di fatti gravissimi. Il quadro che emerge dalle reazioni di alcuni settori politici è quello di un'arrogante aggressione condotta dalla magistratura, con il sostegno di una stampa irresponsabile, contemporanea mente al potere politico-amministrativo e alle garanzie del cittadino. In questo clima certamente non favorevole a riflessioni serene, il governo ha messo allo studio le iniziative da adottare per ripristinare un adeguato livello di garanzia a tutela del corretto corso della giustizia e della dignità del cittadino. Par di capire che ciò significhi nuovi reati e pene più severe.

Dunque, la questione che si propone ancora una volta al di là delle polemiche e delle minacce, è quella del rapporto fra giustizia e informazione. Fra la segretezza delle indagini e il diritto di cronaca. Certamente, ciò che alcuni auspicano, anche per reazioni eccessive ed errori che sicuramente sono stati ad opera sia di inquirenti che di giornalisti, è il rispetto delle regole che già ci sono. Ma accanto a costoro sono facilmente individuabili i tanti che vogliono che la gente sappia di meno della criminalità politico-amministrativa che ha devastato il paese e delle connessioni fra grandi affari politici e mafia che stanno riducendo il Mezzogiorno a un deserto.

Allora vale la pena di proporre qualche considerazione per un dibattito che dev'essere condotto nei binari della razionalità. Cominciando col ricordare che la pubblicità è un principio di democrazia e che la libertà di cronaca è una garanzia del controllo dell'opinione pubblica sull'amministrazione della giustizia. Certo, a fronte di ciò vi è la possibilità di un'incidenza negativa di alcune intempestive pubblicazioni sia sull'efficienza delle indagini ancora in corso (che a volte, per avere successo, richiedono il massimo di riservatezza) sia sull'onore di persone che proprio sulla base dei risultati delle indagini, potrebbero anche non essere incriminate. Dunque, il problema è quello dell'individuazione di un punto di equilibrio fra esigenze diverse: una delle quali peraltro, quella della pubblicità, ha un peso maggiore proprio perché viviamo in democrazia.

O rbene, questa ricerca è resa più difficile dal fatto che una parte significativa dell'opinione pubblica italiana è ormai da anni cronaca giudiziaria. La cosa si è accentuata negli ultimi tempi, cioè da quando è stato chiaro che, di fronte ai fenomeni criminosi di cui oggi si parla, l'assenza di ogni intervento complessivo di contrasto di natura politica ha di fatto finito per valorizzare oltre i suoi limiti naturali, per un significato ed effetti dell'intervento del magistrato penale. D'altro lato, ciò che nelle polemiche di questi giorni non viene colto con la necessaria chiarezza è che ciò che si convoce e preoccupa non è la violenza delle notizie ma la violenza degli avvenimenti. Non è possibile ritenere che l'allarme dell'opinione pubblica sarebbe minore o che sarebbe più contenuto i suoi sentimenti di esecrazione nei confronti dei responsabili di questo degrado se sui giornali non si desse notizia degli avvisi di garanzia ma solo delle successive citazioni a giudizio, se non si parlasse delle dichiarazioni dei pentiti (che tutti ascoltano con attenzione non solo magistrati ma anche il Parlamento) ma solo del contenuto di sentenze e ordinanze. L'allarme e l'esecrazione sono grandi innanzitutto perché i fatti sono di una straordinaria gravità.

Stando così le cose, il criterio migliore per individuare il punto di equilibrio nel rapporto giustizia/informazione sembra essere quello del rigoroso rispetto della segretezza di ciò che eccezionalmente deve essere segreto e poi la pubblicità di ciò che non è e di ragione di tenere coperto. Qui assumono rilievo le proposte di chi vuole la segretezza temporanea sulla base di un provvedimento motivato del magistrato inquirente, sottoposto al controllo ad esempio del Tribunale della libertà. Vale a dire, il principio che regola la attività della magistratura dev'essere quello della pubblicità, ove si ritenga che uno o più atti di un'indagine debbano rimanere segreti per una qualche ragione. (Fra queste vi possono essere anche quelle relative alla sicurezza di un teste o di un pentito) il magistrato a ciò provvederà con un'ordinanza per un tempo determinato.

C'è spazio oggi per una regolamentazione di questo genere? Lo sperano coloro che considerano indispensabile il nesso pubblicità-democrazia.

Il pentito Messina rivela che il giudice di Palmi era già stato condannato a morte. Prosegue l'indagine sul magistrato suicida. Anche Buscetta lo avrebbe citato.

## «Il nemico è Cordova»

### I boss non lo volevano alla Superprocura Palermo, giallo per una lettera a Signorino

I boss non volevano il giudice Cordova alla Superprocura. Subito dopo la sua nomina sarebbe scattata la condanna a morte. Lo ha rivelato il pentito Messina all'Antimafia. A Palermo è tornato il Corvo. È giallo su una lettera anonima inviata al giudice Domenico Signorino. Si è ucciso subito dopo averla letta. Perché? Anche Buscetta avrebbe fatto il nome del magistrato morto tragicamente.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

La condanna a morte era già stata decisa. Il giudice di Palmi, Agostino Cordova, doveva morire subito dopo la sua nomina a Superprocuratore. La rivelazione è del pentito Messina che ieri ha proseguito la sua deposizione davanti all'Antimafia. Proprio in questi giorni Cordova ha ricevuto la settimana scorsa in due anni da parte del Ministro Messina da anche insistito sul progetto separatista voluto dalla cupola

ALLE PAGINE 3 e 4

### Cara signora Zevi ci spieghi... Ragazzi, resistete



A PAGINA 2

### Naziskin arrestato per «incitamento all'odio razziale»



A PAGINA 8

### Un piano di lotte dei sindacati per l'occupazione



BRUNO UGOLINI RAUL WITTENBERG A PAGINA 11

Domani i primi soldati americani a Mogadiscio. Entro Natale partono gli italiani

## «È giusta l'ingerenza umanitaria» Il Papa benedice l'operazione in Somalia

Giovanni Paolo II ha rilanciato il «diritto-dovere di ingerenza umanitaria» di fronte a situazioni come la Somalia e la Bosnia aprendo ieri, nella sede della Fao, la prima assemblea mondiale sulla nutrizione. I rappresentanti degli Stati sono esortati a risolvere gli enormi problemi di un'equa distribuzione delle risorse tra Nord e Sud. A Mogadiscio in arrivo i primi marines. Entro Natale partono gli italiani.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Le popolazioni martinate dalla guerra e dalla fame hanno «diritto ad ingerenza umanitaria» nella comunità internazionale. A cominciare dalla Somalia e dalla Bosnia d'ergovina. Giovanni Paolo II ieri è tornato a sostenere con forza il diritto di ingerenza umanitaria. Il Papa ha esortato i governi a risolvere gli enormi problemi di un'equa distribuzione delle risorse tra Nord e Sud. A Mogadiscio in arrivo i primi marines. Entro Natale partono gli italiani.

### Eltsin vince di misura



S. SERGI A PAGINA 10

### I due picari di Scuola



A PAGINA 16

### Festa finale per Rossi & Co.



M. N. OPPO A PAGINA 17

Caffè durante un giornale radio della sera

## Goria ha idee? E al Gr1 risate in diretta

Domani 7 dicembre con l'Unità  
Il piacere della lettura  
**centopagine**

12 brevi capolavori

Demis Diderot  
L'Unità + libro  
Lire 2.000

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giallo al Gr1. Qualche sera fa mentre l'annunciatore durante la edizione delle 23 spiegava l'idea del ministro Goria di tassare le auto in sosta notturna, una voce si è sovrapposta dicendo: «Come Goria ha idee?». Alla Rai è stata disposta un'indagine interna su questa battuta. Il responsabile rischia il posto di lavoro. Ma ha illustrato i predecessori. Dal vignettista Giorgio Forattini che intralciò il ministro come un volto invisibile ornato di barba e baffi a Ciriaco De Mita, che qual mese fa apostrofò l'armico di partito dicendo: «Mi è fatto crescere la barba perché non ha idee».

A PAGINA 6

Il Corriere della Sera di lunedì 30 novembre titola in prima pagina: «Solo levi incidenti negli stadi italiani. A pensarli bene c'è un senso di rimmorchiamento quasi di grossa delusione e un po' di nostalgia per tutto quello che, abitualmente succede nelle olimpiadi passate da noi suditi con la F. C. C. contro il televisore. Ma che succede? È proprio tutto finito? Si è accorto di piacciono molto i 4-4-7-3 del Milan a Firenze. Siamo innamorati di Van Basten e di Gattica. Viali dei palloni quasi gol di rigori parati e segnali delle rovesciate acrobatiche. Ma soprattutto che ho l'animo rissuto di un gobbo e la cattiveria di un nano (non a caso nel mio quartiere mi chiamano la «gran merdaccia») perdo la testa ormai solo per gli atti di teppismo. Solo ieri incidenti? Ma allora che si vive a fare se anche gli ultras sono imborghesiti se gli hooligans si sono calmati, allora non rimane che sperare ancora naziskin? Quelli sì che mi danno grandi soddisfazioni. I neogi stadi non succedono proprio più niente? Imiti i bei tempi quando si sparavano razi e ci barook si accollavano i rivali si fasciavano gli stadi, i treni e i gozzi. Ma che spettacolo è una partita di calcio senza la curva? Con le scarpate i fumoni multicolori le bandiere i balli ritmati e gli esultanti striscioni razzisti? Pensate solo a immaginare un Milan con o un Napoli Roma senza la curva. Ma molto meglio un documentario sulle oltarie marine sulla Terza rete alle due di notte? (credetemi non c'è apologia di reato né istigazione a delinquere. È che senza tutto il contorno il gioco di calcio che si pratica in Italia per me è ben poco a così).

Lo spettacolo della curva è forse lo spettacolo più forte di questa fine di secolo più dei concerti rock per non parlare poi di tutte le altre noiosissime forme di spettacolo. Avete idea di quanto sia agghiacciante un concerto da camera? Sarebbe semivuote qualche vecchia tossechiante e come sempre con la speranza che il tutto finisca presto e subito. Ai concerti sinfonici poi si rischia di morire di infarto se durante la tragica e penultima c'è il f. n. s. o. c. p. o. d. o. c. h. e. al 90 per cento degli spettatori anziani viene portato via il cuore. Infatti in viale dei mughelli il portavoce solo in la viale di ucciderli con un in-

### Ridatemi i teppisti di una volta

PAOLO VILLAGGIO

Paolo Villaggio è un uomo di teatro. Se lo vedete entrare poi il 100 per cento degli spettatori domanda furtivamente a chi era finisce mi scusi? Il 99 per cento ci va solo per fare incontri importanti nell'intervallo che è il solo motivo delle «prime» mondane. L'1 per cento restante cioè gli attori sul palco sono gli unici che si commuovono realmente fino alle lacrime. Ai balletti classici colpiscono e te ripugna? Svegli solo i «pacchi invernali» dei ballerini. Alle corse automobilistiche che quest'anno in televisione la speranza di tutti non poteva essere un groviglio di macchine alla partenza con i soliti ripetuti vinti volte s'adici replay. I unici a gioia grande che provano gli spettatori del ciclismo su strada è quella di correre di abbattere i corridori stranieri



È mai prevedibile la curva è spontanea e creativa è insieme organizzata e grandiosa. Più perfetta come coreografia anche della famosa apertura delle Olimpiadi di Barcellona. Ormai il calcio in Italia è solo la curva. Questa benedetta curva che lo ha sovravvinto nel tempo. Le scie di calcio i giorni di sportivi usano biacchette e i papi si per tener in vita un grande affare soprattutto il calcio. I veri provocatori non sono i curvisti ma i giornalisti sportivi i vani appelli di martedì e i processi del lunedì. Nel lessico dei resoconti sportivi il calciatore ormai è un gladiatore. Si parla di assedio di lotte di battaglia. Si è perso di vista il vero senso della cosa: cioè il gioco. Il primo ludico il punto d'intersezione la divaricazione tutto è diventato grazie ai toni esasperati di voi giornalisti. Il unico obiettivo della mia vita vero motivo di fidei tra i bande riali. Note che ben lontani dallo stadio i tifosi non hanno aspetti ma i riflettori in campo di biologia e l'attacco con le bombe molotov. A Milano le bande interessate a coltellare un tifoso della Roma e dopo averlo penetrato bene ch'ha bruciato per la città per quattr

LASCIAMO LAVORARE IL GOVERNO E NON SENTIREMO PIU' PARLARE DI MAFIA-POLITICA AFFARI-PIBUE

STA PREPARANDO LA NUOVA LEGGE SULLA STAMPA



Bobby Solo minaccia di incidere insieme a Pupo la canzone «Mani pulite». Lo fa sostiene, «per dare un messaggio di speranza» non può immaginare poveretto il grado di disperazione in cui ci si è profondata. Già la copertina di «Sorrisi e canzoni» sul giudice Di Pietro era un sinistro presagio. Adesso Bobby Solo e Pupo contro Tangentopoli sono la tragica conferma che anche la questione morale - come tutto del resto - sta diventando l'escamotot «nazional popolare» televisivo a premi festival di Sanremo insomma sta finendo in vacca.

Accetto scommesse la stessa Italia «provveduta e un po' calatrone» che dieci anni fa credeva nella bufala craxiana della «nave che va» oggi è in prima fila a cantare «Mani pulite» con Bobby Solo. Neanche per opportunismo. Per spensieratezza perché il motivo è orecchiabile.

MICHELE SERRA

I ragazzi di una scuola media di Elice (Pescara) scrivono a Tullia Zevi dopo aver letto una sua intervista all'«Unità» sui campi di sterminio

# «Cara signora Zevi, tornerà il nazismo?»

Egregia signora

Tullia Zevi mi presento sono Jair Sciascia e frequento la terza media di Elice. Tempo fa leggendo una sua intervista riportata su un articolo di giornale che ci era stato consegnato in fotocopia dalla professoressa di italiano sono venuto a conoscenza della tragedia degli ebrei avvenuta circa cinquant'anni fa quando quasi 1.200 ebrei romani furono deportati ad Auschwitz nella notte del 16 ottobre 1943. Questo articolo mi ha molto colpito lasciandomi senza parole. Prima di leggere l'intervista io avevo solo qualche vaga idea del razzismo e delle persecuzioni nei confronti degli ebrei perché non avevo sentito parlare in famiglia e perché la maestra delle elementari ci aveva accennato qualcosa. Ma forse perché ero ancora piccolo non mi ero reso conto di quante terribili atrocità siano state vittime gli ebrei e perciò questa parte della storia è rimasta per tanto tempo in un angolo lontano dalla mia mente insieme a tante altre nozioni apprese e presto dimenticate. Solo dopo aver letto e commentato in classe il suo commovente articolo ho capito veramente il dramma degli ebrei e mi credea ho provato una grande rabbia contro quelle persone che credono nella superiorità della razza e tanta solidarietà per il suo popolo così ingiustamente perseguitato. È vero che lei dice noi ragazzi oggi siamo bombardati da immagini di fatti atroci, causati non solo dalle vendette della natura ma dalla cattiveria degli uomini. È diventata quasi una cosa normale apprendere ogni giorno notizie di episodi di violenza, vedere alla televisione immagini di morti e feriti come dice lei è complicato parlare con noi ragazzi ignari della tragedia degli ebrei ma «con gli occhi pieni di tragedia». Lei però è riuscita con le sue risposte chiare e vive a scuotere me e come me penso anche tanti altri ragazzi che dovremmo ricordare quella terribile «notte degli innocenti» perché fatti del genere non si debbano ripetere più.

Non dobbiamo dimenticare quel «sabato nero» quando i nazisti circondarono il ghetto di Roma e a calci e pugni con le armi sempre puntate cancarono su camion interi famiglie ebreiche tra urla imprecatorie e pianti si diressero verso il loro destino i campi di concentramento da cui solo in quei dieci tornano alla fine della guerra. Perché non dimentichiamo è necessario raccontare la storia degli ebrei farla conoscere dedicare più spazio nei libri parlami di più attraverso i giornali e la televisione e non farci solo qualche cenno. Forse allora tanti giovani rifletteranno sull'assurdità e l'atrocità del dramma del popolo ebreo e lotteranno perché cose del genere non accadano più. Ora però sembra che non

Tre ragazzi della scuola media statale «N. Gian-sante» di Elice (Pescara) ci hanno mandato tre lettere per la signora Tullia Zevi, dopo aver letto una sua intervista apparsa sull'«Unità», in cui si parlava di quella notte del 16 ottobre '43 quando 1200 ebrei romani furono catturati dai nazi-fascisti e deportati ad Auschwitz. Pubblichiamo i testi delle lettere e la risposta di Tullia Zevi

tutti abbiano capito perché negli ultimi tempi si sono venuti a vedere episodi di violenza nei confronti degli ebrei da parte dei nazisti. Lei egregia signora Zevi, cosa pensa di ciò? C'è pericolo di un ritorno del nazismo? Perché accade questo? Come può un essere umano dimostrarsi tanto spietato contro un altro essere umano che non ha alcuna colpa se non quella di essere di una razza diversa? Io non riesco proprio a capire la ragione di tutto ciò. Ma ci sarà poi una ragione? Non so se lei riuscirà a dare una risposta a queste mie domande ma la ringrazio ugualmente per la grande lezione che è riuscita a dare ai ragazzi di oggi e cioè che «tutti abbiamo il dovere della memoria non bisogna dimenticare quell'orrore più ripetersi».

L'augurio di cuore che lei continui a svolgere la sua attività di presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane con intelligenza e saggezza come ha fatto finora. La saluto vivamente.

Jair Sciascia

Illustrissima signora Tullia Zevi, le scrivo questa lettera per dirle che è una donna fantastica e io la ammiro molto. Sono una ragazza di 13 anni e ho letto quell'intervista che si intitola «La notte degli innocenti» dove lei racconta quell'episodio così orribile quando 1.200 ebrei romani donne, uomini e bambini furono presi dal ghetto di Roma e furono deportati nei campi di concentramento.

Io non la conosco, però so che lei è la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Credo che sia giusto far sapere a noi ragazzi quello che è successo nel ghetto perché tutto il mondo ha diritto di saperlo in modo che quell'orrore non si ripeta mai più. Quello che mi ha colpito di più di quella intervista è quando dice «Guardate i miei capelli bianchi, la mia voce è la nostra voce sta per finire: io ce la voi adesso ricordare perché può succedere ancora», lei in queste poche parole mi ha fatto provare tanta emozione e non credo solo a me ma anche agli altri. Ho visto sul giornale una sua fotografia e devo dirle che è una bella donna e anche molto giovane. Ho anche letto «Dal Tevere ad Auschwitz» dove Vladimir Settimelli racconta tutto quello che è successo nel ghetto di Roma. La cosa più terribile è quando gli ebrei dovevano portare sulla testa un cappello giallo. Le donne una sciar-

pa sempre gialla e poi non potevano girare per la città senza autorizzazione e dovevano nentrare al tramonto. Il lavoro che potevano fare era quello degli stracci e il pretesto ad usura. Quando ho letto l'ultima frase che dice «Alla fine della guerra tornano a casa soltanto in quindici quattordici uomini e una donna» sono rimasta molto colpita e penso che queste persone che sono tornate a casa non possono mai fino alla morte dimenticare quell'orrore.

Nei telegiornali e anche sui quotidiani si parla molto dei nazisti e ebrei e anche noi alunni in classe ne parliamo molto e a me fa molto piacere perché mi interessa tantissimo lo insieme alla mia classe e alla professoressa ci siamo informati e pochissime persone hanno letto quell'intervista o addirittura non ne sapevano niente del 16 ottobre 1943 e questo è davvero un peccato.

Vorremmo visitare il ghetto di Roma, vedere come è fatto soprattutto vedere in che condizioni vivevano gli ebrei.

Spero che legga questa lettera e ci dia una risposta. Cordiali saluti.

Sara D'Etторе

Illustrissima Tullia Zevi, chi le scrive è una ragazza di 13 anni frequentante la classe III G di Elice (Pe), mi presento dicendole che mi chiamo Sonia Zincani. Forse lei si chiederà il motivo della mia lettera, ed è il più che comprensibile che si ponga questa domanda. La risposta è un po' lunga, come scoprirà nel corso di essa, ma semplice.

Grazie alla mia professoressa di lettere Franca Gian-sante sono venuta a conoscenza della terribile storia accaduta quel 16 ottobre 1943 quando circa 1.200 ebrei, furono deportati dal ghetto di Roma, nei campi di concentramento. La mia insegnante si è interessata a procurare 23 fotocopie di quell'intervista che le hanno fatto da quella e scaturito un vasto argomento da trattare che, come lei nell'intervista afferma, i libri di testo non affrontano. Mi ha interessato molto quell'articolo l'ho letto più di una volta, la sua impostazione è ottima. Comprendo questa è l'opinione di una ragazza che non si intende molto di scrittura. Non è nello stesso modo che parlo del contenuto più precisamente dell'avvenimento del 1943. Mi spiego. Non posso dire che quella notte la quale viene ricordata come «La

notte degli innocenti», sia buona. Quella è stata una tragedia, uno sterminio di esseri umani, sicuramente non una storia bella. Quando afferma - sempre nell'intervista - che tutti i ragazzi hanno il dovere di sapere, di conoscere, devono conoscere il senso della storia secondo i propri orizzonti, fa bene perché noi ragazzi, compresa me non ci sforziamo di conoscere e capire il passato colpa anche dei libri inadeguati che si fermano alla II guerra mondiale, forse degli insegnanti che appartengono alla generazione disintegrata - come dice Primo Levi, in un'intervista lasciata pochi mesi prima del suicidio. Quella notte tra il 15-16 ottobre sarà stata la notte più terribile angosciata per gli ebrei.

Immagino le urla, la disperazione della povera gente, i pianti dei bimbi, mentre i nazisti - spiega Vladimir Settimelli nell'articolo «Dal Tevere ad Auschwitz» - erano per le strade di Roma arrestavano, torturavano ordinavano come padroni. Io mi domando, ma gli ebrei non si erano accorti di nulla? Tutto è stata una spiacevole sorpresa? Mi sembra impossibile. A questa domanda come a molte altre ho trovato risposta nella sua intervista signora Zevi.

La parte che mi ha colpito maggiormente è stata proprio questa cioè che gli ebrei avevano percepito le implicazioni delle leggi razziali ma il resto della popolazione si mosse solo quando queste leggi si misero in funzione.

È sbagliato secondo me perché i segnali si devono percepire sempre qualunque essi siano e c'è possibile cercare un modo di bloccarli e scongiurarli.

Sto semplicemente dicendo che forse, in situazioni tali anche io non caprei, ma non fingerei di non capire. Una delle frasi più belle e significative - nel suo articolo - è



quello della capacità dell'uomo di illudersi che c'è ancora di questa tesi sono più che d'accordo. Un avvenimento così disastroso non si dovrebbe mai più ripetere. Dico dovrebbe perché qualche giorno fa a Roma è stata una rivolta da parte degli ebrei romani contro i naziskin. Dopo aver subito una violenza non di meno, non rispondere con un'altra violenza. Anche se devo ammettere che ha avuto esito positivo infatti martedì 8/11/92 si sono svolte sempre a Roma manifestazioni a favore degli ebrei. Ogni componente portava la stella di

David con scritto «siamo tutti ebrei». I nazisti dovranno eliminarli tutti erano tutti ebrei ma questo era assurdo ed imperdonabile. Tullia Zevi presidente della Comunità ebraiche italiane che consigli darebbe, ad una ragazza di soli 13 anni non ebraica non in vista per far sì che questa storia non si ripeta? Se allora non si ripeta, come mi può faro contracambiando la lettera. A questo punto non mi resta altro da dire. Ho espresso tutta la mia solidarietà al auguro un Buon Natale e un felice Anno nuovo.

Sonia Zincani

Qui sopra un gruppo di bambini ebrei deportati in un campo di concentramento sotto Tullia Zevi

## «Cari ragazzi, studiate e vigilate»

Cari Jair, Sara e Sonia Sono molto contenta che il direttore del quotidiano L'Unità Walter Veltroni mi abbia fatto pervenire le vostre bellissime lettere che mi hanno fatto un grandissimo piacere. Mi sono commossa nel leggerle e dico grazie di cuore a voi ed alla vostra insegnante che con tanta intelligenza vi ha guidato lungo il difficile cammino della verità e della conoscenza. È molto importante studiare e sapere quello che è accaduto prima che voi veniste al mondo non solo in Italia ma anche nel resto del pianeta.

I mezzi di comunicazione sempre più perfezionati rendono ormai vicinissimi anche i paesi più lontani e quel che accade in un luogo viene saputo e può avere ripercussioni positive o negative in ogni altro luogo. Siamo tutti cittadini di un solo mondo e dobbiamo conoscerci meglio e aiutarci perché cessino le lotte fratricide e le guerre fra i popoli e si possa

tutti vivere in pace. Perché questo avvenga occorre sapere quello che può succedere quando qualcuno prende il potere contro la volontà della popolazione e poi comanda senza controlli come è successo in Italia durante il fascismo.

Quello che è successo agli ebrei di Roma in quella terribile notte del 16 ottobre 1943 qui in Italia era comandato dal fascista ed era anche occupato dagli eserciti nazisti, un triste esempio da non dimenticare mai. Se si vuole evitare che succeda ancora un grande presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln ha detto «Il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza».

È così voi dovete studiare, ricordare e vigilare perché il nostro paese sia libero e guidato da persone giuste e oneste che si preoccupino del bene comune. Vi abbraccio con affetto.



Tullia Zevi

## Farei il centro-sinistra con una nuova Dc

ANTONIO GIOLITTI

Ricompare spesso nella pubblica sfera nelle conversazioni la tendenza a dilatare la crisi dei partiti oggi in Italia a crisi della democrazia in generale. Non credo che ciò giovi alla ricerca di una soluzione praticabile dei problemi che ci affliggono (e per certi aspetti anche ci uniscono). Che nel mondo contemporaneo la democrazia proponga più problemi di quanti non riesca a risolvere è un dato di fatto. Anzi è una caratteristica della democrazia in generale. In tutta la sua storia «che è continua ricerca e compromesso, aggiustamento» e ciò vale soprattutto per quella componente politica del pluralismo democratico moderno e contemporaneo designata comunemente con la parola «sinistra» che non propone - se si mantiene sul terreno della democrazia - un traguardo ultimo, una meta finale che sarebbe la fine della storia, bensì un percorso inesauro con salite e discese rettilinee e svolte, sicché anche quando sembra aver raggiunto soluzioni avanzate e solide - come per esempio nel caso delle socialdemocrazie scandinave - si trova di fronte a nuovi problemi. Ciò è dimostrato tra l'altro da quel requisito indispensabile della democrazia che è - come avverte Stuart Mill - la possibilità di revoca dei governanti da parte dei governati, ossia la «alternativa» necessaria appunto perché e sempre possibile anzi indispensabile proporre nuove soluzioni a nuovi e vecchi problemi. Inoltre l'alternativa è anche una prassi che consente di scaricare tensioni, sgoragie delusioni e accendere speranze.

Perché è fisiologica in democrazia la distinzione tra due tendenze, due proposte o programmi o progetti che si è convenuti di denominare «destra» e «sinistra». È questa distinzione che espone attraverso i partiti che vanno perciò considerati come strumenti e possono essere perfezionati, cambiati, trasformati o anche buttati via e sostituiti quando ciò occorre.

So di avere scritto di me o di banalità ma mi espongo a questo dilemma perché dubito che di ciò l'opinione pubblica in Italia abbia chiara nozione, mentre prevalgono due atteggiamenti: nei confronti dei partiti fare di ogni erba un fascio e considerarli tutti fermi vecchi o peggio oppure al contrario considerare l'appartenenza a un partito come elemento indispensabile costitutivo e invariabile della propria identità personale, quale si esprime in termini di fedeltà, coerenza, ascendenza, radicamento nella storia passata, presente e futura, col di chiararsi nunci e sempre socialista o comunista o ateo.

Certo oggi in Italia i partiti esistenti non sembrano idonei a svolgere la funzione di alternative democratiche e nemmeno quella più modesta indicata dall'art. 49 della Costituzione. Ma come potrebbe esprimersi - in termini di rappresentanza e di governo - un'opinione pubblica in Italia fuori dai partiti? Esistono quindi «letti»? Esistono correnti di opinione, idee, tendenze, «gruppi»? Esistono capacità e disponibilità di élites ad assumersi funzioni di guida politica e di governo? La democrazia è in più che il dispotismo ha bisogno di politici di professione (in senso weberiano) e non soltanto occasionali o part-time. Come formarli e selezionarli se non attraverso sedi di confronto, discussione, scelta, proposta, quali sono o dovrebbero essere i partiti? È forse possibile che una nuova

«classe politica» o «se si preferisce nuovo personale politico emerga» si faccia riconoscere «open selection» al suo interno «cioè in riferimento alla «questione morale» a una nuova legge elettorale a «faccie nuove» a rifiuto della partitocrazia? La pura e semplice e contrapposizione tra vecchi partiti e nuove aggregazioni o alleanze non basta ad aprire nuove vie all'esercizio della sovranità popolare ma la frammentazione e disperde in vicoli ciechi.

Però nell'area della sinistra una nuova alleanza per un programma riformista può operare come energia rinnovatrice e nella selezione del personale politico fornito dai partiti e come forza d'attrazione di quelle famose «faccie nuove» tanto insistentemente invocate ma tanto difficilmente reperibili.

Tuttavia - come l'esperienza di ormai un paio d'anni s'è a dimostrare - le iniziative per la promozione di tale nuova alleanza non riescono a produrre nel breve periodo risultati utili per la soluzione degli assillanti problemi di rappresentanza e di governo. Questi non possono essere messi in Irigoinfero per dare tempo alla nascita di nuovi partiti e nuovi governi con «nuove facce». Questo paese ha bisogno di essere governato senza indugi con mano ferma verso obiettivi precisi di risanamento economico, civile, morale (come è possibile)?

Per rispondere a questa ineludibile e assillante domanda io credo che possa essere di qualche utilità procedere in una riflessione alla quale

sono stati forniti importanti contributi anche su questo giornale. Parto dalla considerazione che il combinato disposto della Lega da una parte e dell'on. Segni dall'altra potrebbe creare, a breve termine, le condizioni perché la Dc corregga il suo slittamento a destra degli ultimi anni e si renda disponibile per una coalizione di centro-sinistra che dopo la scomparsa del «nemico» non avrebbe più bisogno di rinchiusersi dietro la «delimitazione» della maggioranza e imbracci così qualsiasi aducina riformatrice. Si dirà che allora il rimpetto alla Dc al centro dello schieramento politico italiano. Ebbene non credo che sia una calamità. Una sinistra di governo in Italia non solo non è nata neppure è concepita, cercando di incollare frammenti e relitti non si crea un organismo vitale. Questo paese per non andare in rovina ha bisogno subito di un governo efficiente non esposto ad accuse o sospetti attribuiti alla «questione morale», sostenuto da una maggioranza non effimera. In presenza di due opposti estremismi non destinati a scomparire perché esprimono due sub-culture alquanto radicate e diffuse, io credo che per tale governo e tale maggioranza occorre aggregare una grande coalizione di centro-sinistra a sostegno di un governo formato da ministri e ministri di specificità e competenza in quanto all'ambito delle responsabilità attribuite e guidato da un primo ministro che si distingua per le sue qualità di «statista» e non di trafficante o manovratore. Non sarà la fine di un regime, né la nascita di una nuova repubblica, penso che possa essere una transizione utile e praticabile. Se non spenamo che almeno la natura «sinistra di governo» sappia farsi le ossa con una lunga e senza opposizione che in democrazia non è una condizione di inferiorità.

**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sironi  
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola  
Vicedirettore Giancarlo Boschi Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Di Marco

Edizione spa Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione  
Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio  
Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco  
Arnaldo Mattia Mario Paraboschi Lino Proietti  
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura  
Direttore generale Arnaldo Mattia

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma via dei Due Mucelli 23-13  
telefono centrale 06/699911 telefax 06/6783555  
20121 Milano via Feltrina 32 telefono 02/67721  
Quotidiani affidati I.P.S.

Roma Dir. Itor. responsabile Giuseppe F. Menella  
Isola il n. 213 del registro stampa di trib. di Roma iscritt.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano Dir. Itor. responsabile Silvio Trevisani  
Isola n. 158 e 2550 del registro stampa di trib. di Milano  
iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

## Vado (forse), ti racconto l'America e torno

ENRICO VAIME

Gli Stati Uniti sono il nostro parametro quotidiano in molti settori per la televisione poi gli States sono un riferimento d'obbligo continuo. Non solo per la fattura dei programmi ma anche per la confezione delle news nostrane che ormai sempre più spesso ammiccano alla Cnn. È peggio per chi l'America non la conosce siamo qui sembrano dire i teleankees d'accanto a spiegarvelo.

Si ma come? Ognuno alla sua maniera va da sé. In un mondo dell'informazione che è il nostro dove c'è addirittura un Tg (quello delle 22.30 su Raitre) che va in onda in contemporanea anzi in coabitazione con New York gli Stati Uniti sono incombenti.

Ci sarà ovviamente una domanda alta da parte dei telespettatori che agognano di conoscere persino l'ora newyorkese (sono sempre le 16 e 30 nella Grande Mela all'ora del Tg3) e l'indice della Borsa del posto. Siamo certo legati da un solido cordone ombelicale con quel grande paese così presente sui nostri teleschermi. Ma che ne sappiamo dell'America? Be, quello che ci dicono gli inviati stabili o ballerini che siano.

Ora gli inviati negli States si dividono in molte categorie e c'è il falso inviato quello che non si muove da Roma e viene piazzato sull'emergenza davanti alla antonca gigantografia fotografica di Manhattan. Fornisce di sole notizie di colore un po' sbiadite e datate. Sembrano schegge strappate alle riviste di enigmistica nella rubrica Lo sapete che? o piccole note paratattiche repente nel *postscriptum* dei viaggi organizzati (voglio dire più cinque giorni al Worldof Astoria - postscriptum) - anecdotes gustose piccole curiosità o battute intercettate tout court - e poi l'inviato ancora pieno di comprensibile emozione come Di Bella che da Corso Sempione 27 (Mi) si ritrova davanti all'Empire State (NY) quello di King Kong Uca. Si può sbarella la sciando la trattoria La torre del Mangia (via Proccacci) a un passo da piazza Gramsci) il «Mangia» di New York (56ma West a un passo dalla Quinta Avenue). Poi piano piano ci si abitua di insieme al relativo sbalzo di fuso orario si supera qualsiasi choc e ci si avvia a diventare l'inviato contro la mia mente dell'antico Luciano Manico e bravissimo quanto irato nei confronti del paese ospitante.

Certo ci furono giornalisti di grande equilibrio come Ruggiero Orlando e Antonio Lombardi. Ma prima di arrivare a Giuseppe Liguori il cronista e un uomo dice il plussimamente Giunio Milani (inglobando quindi in che Maria Giovanna Maglie l'Unità espansa in amante l'ultima esagerazione ci si sintonia). E come tale prosegue Milani che non finiva mai di non stupirci, più sbalzi e ric. Dobbiamo fidarci di loro e delle loro notizie. Con cautela certo spesso una namicità, qualche riferito o un'ipotesi inestinguibile qui indolo

non preconcocte. Capita così come capita di rilevare asserzioni che forse sarebbe opportuno rifeare.

Sul muro di cinta di Faticci ben fratelli (sulla Cassia) e una scritta «Dio c'è. Una convinzione espressa da un mistico o da uno che non è mai entrato in quell'ospedale che pur non essendo il peggiore e pur sempre un inferno di struttura pubblica è romano.

Se vogliamo dare fiducia a quella comunicazione murale dobbiamo avere una grande fede. Se no andiamo ad operare un controllo.

Questo vi consiglio di fare con il telex o con il fax. Per quello che riguarda il Tg. Per altri più trascendenti problemi consiglio altri sistemi di ricerca. Comunque auguri a tutti voi che civilmente dubitate.

Risponde la segreteria telefonica di Giovanni Goria. L'onorevole Goria è momentaneamente presente quindi è come se non ci fosse. Lassalt un messaggio e non sarete richiamati.

Gino & Michele





Mafia e veleni



Nuove rivelazioni del pentito Messina
Il giudice di Palmi nel mirino delle cosche
Il progetto di Cosa Nostra: staccare il Sud dal resto d'Italia per creare una «Mafiopoli»

Cordova condannato a morte se nominato superprocuratore

Staccare un pezzo di Sud dall'Italia. Leonardo Messina ha raccontato la nuova strategia politica di Cosa Nostra...

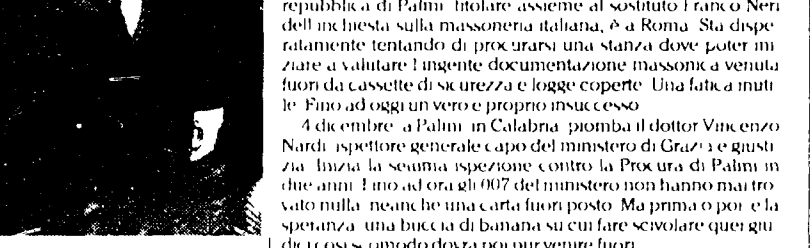
ENRICO FIERRO

ROMA. Staccare una parte di Sud dal resto d'Italia. Cosa Nostra ha una grande «Mafiopoli» indipendente con propri organi e proprio esercito...

Un progetto «concertato negli Usa» appoggiato da forze «internazionali» sostenuto da «ambienti imprenditoriali italiani»...



Il pentito Leonardo Messina che ha concluso la sua audizione davanti alla commissione Antimafia



Il procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Cordova

Alla Procura di Palmi tornano gli ispettori di Martelli

Palmi. 4 dicembre. Agostino Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, titolare assieme al sostituto...

Le rivelazioni di Messina confermano l'esistenza di una direzione unica Mafia, massoneria, servizi, politici Ecco il «superpartito della tensione»

Il tentativo di fomentare il separatismo siciliano rientra in un progetto più ampio di «balcanizzazione» dell'Italia sostenuto da settori della massoneria...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Mafia, massoneria, servizi, «superpartito». Un «superpartito» che gestisce affari determina le politiche e interviene in uno scenario internazionale...

Del resto è noto che esiste una sorta di «zona grigia» entro la quale è impossibile distinguere la mafia dalla massoneria...



Foto Rina a Venezia ultima foto disponibile di i superlatanti boss dei corleonesi

settori istituzionali. Messina ha addirittura parlato di armi che provengono direttamente dai depositi Nato di Belgio e Germania...

Nei mandati di cattura per la morte dell'ex presidente F's i legami massoneria-ndrangheta I magistrati: «Ci sono anche le logge dietro l'uccisione di Lodovico Ligato»

Anche ambienti massonici hanno avuto peso e ruolo nel meccanismo che ha innescato il delitto di Lodovico Ligato. L'ex presidente delle F's assassinato...

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. C'è un quarto componente nel intreccio tra mafia, affari e politica: la massoneria. Spunta dalle carte del delitto Ligato...

zione, ma della con l'istituzione ufficiale dei giudici che a pagina 46 di un mandato di cattura spiccato contro i presunti assassini di Ligato...



L'ex presidente delle F's Lodovico Ligato

pac e ieri, intanto, il giudice per le indagini preliminari Domenico Ielasi ha confermato ai giornalisti che una fuga di notizie sulle indagini...

Legia Nord Miglio: «Roma dia sovranità alla Sicilia» Il «Mattino» La Dc vuole cedere la sua quota

ROMA. L'unica ricetta per tagliare i tentacoli alla «prova» e quella di dare alla Sicilia una autonomia spirituale...

PER NON DIMENTICARE Con l'Unità il Diario di Anna Frank 2 VOLUMI MERCOLEDÌ 9 E GIOVEDÌ 10 DICEMBRE L'Unità + libro Lire 2.000

Mafia e veleni



Il sostituto procuratore si sparò dopo un messaggio anonimo? Il questore Cinque minimizza l'episodio della lettera L'ex Boss dei due mondi avrebbe reso dichiarazioni che offuscano l'immagine del magistrato palermitano

A Palermo è ricomparso il «Corvo»

Anche Buscetta avrebbe accusato il giudice Signorino

Quattro pentiti avrebbero accusato il giudice Domenico Signorino. Oltre a Mutolo, Marchese e Mannino, c'è anche Buscetta. Sì, l'antico Boss dei due mondi avrebbe parlato del magistrato. Le sue dichiarazioni ne avrebbero offuscato l'immagine. E c'è un giallo sul suicidio: il giudice si è ucciso dopo aver ricevuto una lettera anonima? Il questore di Palermo smentisce, quella lettera non c'entra niente.

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

Palermo. Impietosa, è giunta, ieri, l'ultima «rivelazione». I pentiti che hanno parlato del giudice Domenico Signorino sarebbero quattro. Tre, già noti, Gaspare Mutolo, Pino Marchese e Francesco Mannino. Il quarto è Tommaso Buscetta. Sì, proprio lui, l'antico boss dei due mondi. Quattro pentiti parlano e sembra frantumarsi, sembra precipitare in un abisso l'immagine del magistrato che fu pubblico ministero nel maxiprocesso Frasi, circostanze, episodio di Dunque Domenico Signorino era colluso con Cosa Nostra? La domanda torna, diventa quasi un'ossessione, quattro giorni dopo il suicidio. Il nome di Buscetta, il pentito più attendibile lo «storiatore» dei misteri mafiosi, esplose negli uffici giudiziari e nelle redazioni dei giornali. Ma, questa, non è la sola novità emersa ieri. È scoppiato, infatti, un vero e proprio giallo. Alcune fonti hanno dato una diversa ricostruzione del suicidio. Vediamo.



Il giudice Domenico Signorino assieme a Paolo Borsellino e Giuseppe Ayala

quadrarla in questo «contesto» di notizie e di indiscrezioni? L'«anonimo» è adesso nelle mani di Fausto Cardella, sostituto procuratore di Caltanissetta. Ci si chiede se sia così importante come appare dalla ricostruzione appena citata Giovanni Tinella, procuratore capo a Caltanissetta, dice che la lettura di quei fogli forse è stata «la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Aggiunge però, che il suo contenuto non era sconosciuto. Minacce, a quanto pare. Minacce «usuali» nella Palermo dei veleni. Tutto chiaro? Il questore di Palermo, Matteo Cinque, smentisce. Signorino non ha deciso

di uccidersi dopo aver letto l'«anonimo». Quella lettera non conteneva minacce dirette a lui. Quella lettera non c'entra niente. E inoltre, Domenico Signorino ha ricevuto la busta non la mattina del suicidio, l'ha ricevuta il giorno precedente mercoledì. Perciò sarebbe inutile fuorviante individuare nella busta gialla - intestata alla procura generale della repubblica - la causa scatenante del suicidio. Oltre ai dubbi sull'importanza della lettera, ci sono quelli sull'inchiesta. La procura di Caltanissetta ha in mano il fascicolo con le accuse del pentito Gaspare Mutolo a Domenico Signorino. I

Parla il parroco: «Domenico era preda della vergogna...»

Palermo. «Non riusciva ad accettare che fosse stata lesa la sua immagine di uomo onesto, e aveva confessato di provare vergogna a guardare in faccia la gente. Continuava a ripetere alla moglie e ai figli: «Se non posso più avere un'immagine pulita, non posso neanche più fare il magistrato». Don Giuseppe Grillo, parroco di Pallavicino, il quartiere di Palermo dove abitava il giudice Domenico Signorino, racconta gli ultimi giorni del magistrato, così come gli sono stati riferiti dai familiari. «Un uomo cordiale, semplice, aperto». Questa l'immagine di Domenico Signorino nelle parole di don Giuseppe Grillo. Che non nasconde lo stupore per il suicidio di Signorino. «Sono sorpreso, come tutti quelli che lo conoscevano perché non avremmo mai pensato ad un gesto di questo genere». Il magistrato «non aveva fatto capire a nessuno le sue intenzioni, sembrava tranquillo, anche perché era stato rassicurato dal giudice di Caltanissetta che seguiva le indagini sul suo conto». Nel quartiere Signorino godeva della fama di «duro». Aveva svolto azioni molto forti contro la mafia per tanti anni - aggiunge don Grillo - e la sua figura era vista da tutti come quella di un uomo forte.

«La moglie mi raccontava - prosegue il sacerdote - che suo marito aveva una paura matta del dolore fisico, e questo lascia ancor più stupiti sul suo gesto». Inoltre, «era di una fragilità psicologica insospettata. Per questo è rimasto sconvolto dai titoli su di lui apparsi sui giornali». Tutto questo continua il parroco, «deve evidentemente averlo fatto sprofondare in una logica della follia che lo ha portato al suicidio». «La colpa - conclude il sacerdote - è della stampa, che spaccia ogni sospetto per verità, ma anche del sistema giudiziario, il quale permette che segreti così riservati diventino di dominio pubblico».

I giudici e l'informazione Arlacchi accusa le procure «Forse è meglio azzerare certi tribunali siciliani»



Pino Arlacchi studioso dei fenomeni mafiosi e criminalità organizzata

Roma. «E se si azzerasse qualche palazzo di giustizia? E se si cominciasse proprio da Palermo, da Catania? L'idea viene lanciata da Pino Arlacchi, che ha rilasciato un'intervista all'Espresso. Il sociologo dice: «Sicuramente ci sono mafiosi anche dentro le proprietà dei giornali, delle televisioni private con l'obiettivo primario di delegittimare gli investigatori. Ma i danni maggiori vengono quasi sempre dall'irresponsabilità delle fonti». Ancora: «Circola un'incredibile quantità di documenti i magistrati non fanno in tempo ad interrogare un pentito che subito ci ritroviamo i verbali sui giornali. Fino a qualche tempo pensavo che la superficialità incidesse per il 80 per cento e la contiguità per il 20. Ma ora il rapporto si è capovolto. Sarei quasi per l'azzeramento di alcuni palazzi di giustizia. Palermo e Catania mi testa».

La Fbi italiana Il Siulp: «Pochi mezzi, e confusione di ruoli. Così la Dia non decolla»

Mezzi che non arrivano, raccomandati, carenza di strutture, malcontento tra i funzionari. Nonostante i segnali positivi nella lotta contro la criminalità organizzata, la Dia ancora non decolla. A distanza di mesi dal suo varo c'è ancora una enorme confusione sul ruolo che deve svolgere l'Fbi italiana. Il Siulp «Siamo preoccupati sia per i ritardi, sia perché la vogliono trasformare in una quarta forza di polizia».

GIANNI CIPRIANI

Roma. I pentiti di mafia cominciano a raccontare molti retroscena delle attività di Cosa Nostra e dei grandi clan criminali. Dopo anni di omertà si inizia a fare luce sui rapporti tra mafia e potere politico. Tra mafia e settori della massoneria, tra mafia e settori istituzionali. Vento ancora parziale forse «comunitario» nel buiare quel settore politico mafioso, presidente è superato. Ma ad ogni modo veniva impartito per dimostrare il funzionamento del sistema di potere che ha dominato per decenni l'Italia. Eppure nonostante i notevoli passi in avanti registrati nel contrastare la criminalità, la Dia, la cosiddetta Fbi italiana che avrebbe dovuto sostenere un ruolo decisivo in questa battaglia, si muove ancora tra mille difficoltà e carenze. È al suo interno c'è un diffuso malcontento. Così diffuso che molti funzionari stanno senza preavviso prendendo in considerazione l'ipotesi di far domanda per rientrare ai corpi di appartenenza. Insomma, esiste un problema Dia come sotto linea il Siulp, il principale sindacato di polizia. «A questo punto nella Dia ci si deve credere fino in fondo sostiene il segretario nazionale Roberto Segalla - e deve essere il più presto messa nella condizione di poter funzionare al meglio. Ritardi ed errori sarebbero inammissibili». Ma quali sono attualmente i «nodi» dell'Fbi italiana? Molti anni fa, a cominciare dai mezzi. Il parco macchine e il sostituto praticamente delle vetture ereditate dall'Alto commissariato per la lotta alla mafia. Vetture blindate, pessime, vetture normali, pessissime. Con l'aggiunta che l'auto sono ancora targate Roma e quindi a Napoli, Palermo, Bari, anche delle «di scade» delle strutture della Dia, diventando particolarmente inconfessabili. Non solo a parte la sede centrale di Roma, l'informazione è a dir poco carente. Ad esempio, se la Dia di Napoli vuol fare un accertamento su una persona o su una targa, ha bisogno ancora di fare una richiesta scritta ai carabinieri o alla polizia. È evidente che l'riservatezza, pure tanto invocata, viene messa in pericolo. Come del resto la riservatezza delle comunicazioni interne non esiste perché le radio della Dia non hanno ancora una frequenza riservata e i protetti ma hanno ancora frequenze civili. In troppi facilmente intercettabili. Infine le sedi di alcune sono funzionali, altre sono state malamente ricavate da appartamenti non ristrutturati secondo le nuove esigenze. Quasi mai le norme di prevenzione e sicurezza sono adatte.



Giuseppe Di Lello, giudice del disciolto pool antimafia di Palermo

Il giudice Elio Grillo: «Tiro incrociato per delegittimare i pentiti e i giornalisti» Giuseppe Di Lello: «A che punto sarebbe l'inchiesta su Ustica, se la stampa avesse taciuto?»

«Il segreto istruttorio non esiste»

DAL NOSTRO INVIATO

Palermo. Il suicidio del giudice Domenico Signorino ha scatenato una catena contro la stampa, contro le vere o presunte violazioni del segreto istruttorio, contro la disinvoltata spettacolarizzazione delle notizie. Giornalisti e giornalisti «colpevoli» è davvero così? «No, assolutamente. Questo è un tiro incrociato per delegittimare i pentiti di mafia e i giornalisti. Tutto nell'interesse della restaurazione». Parole forti, le pronuncia Elio Grillo, giudice palermitano. Il Palazzo e percorso in questi giorni da paura, da sospetti da interrogativi più intensi del solito. Elio Grillo cerca di spazzarne via uno. «È ingiustifi-

te che cosa significa. Già, che cosa significa, giudice Di Lello? Partiamo da un dato di fatto. Il segreto istruttorio in Italia, e non solo a Palermo, non esiste. Sulla carta certo sulla carta esiste, ma poi tutti lo violano. Magistrati, poliziotti gli stessi indagati. A questo punto, dobbiamo decidere o lo aboliamo del tutto, oppure lo limitiamo fino a quando non c'è un atto formale nell'inchiesta un interrogatorio per esempio. Cioè il segreto va mantenuto finché siamo in presenza di semplici sospetti. Quando si passa agli atti formali, cioè a quando è possibile sapere persone, a quel punto, sanno. Anche il

dattilografato. Individuare la fonte dell'informazione sarebbe impresa ardua. Nel caso del giudice Signorino... preferisco non parlare di questa vicenda. Affrontiamo il problema in generale. Affrontiamolo in generale: c'è chi non vuole limitare il segreto solo alla fase dell'inchiesta informale, quando le indagini sono ancora all'inizio. Se lo estendessimo troppo, il segreto istruttorio, beh, allora metteremmo il bavaglio alla stampa. A che punto sarebbe oggi l'inchiesta su Ustica se i giornalisti avessero taciuto? Il problema esiste da anni, perché è esploso in termini

così violenti solo ora? Perché c'è stato il suicidio di Signorino. Perché in Italia si fanno nuove leggi e si aprono dibattiti solo dopo una strage o appunto, un suicidio clamoroso. La morte di Domenico Signorino ha drammatizzato il problema. E ora tutti dicono com'è da ripari. Giudice Di Lello, il clima è di nuovo brutto, velenoso. Magistrati, avvocati, politici che si guardano con sospetto, intimoriti che un pentito possa parlare, che un giornale possa scrivere. È una città strana. Una città in cui bisognerebbe rinuocere la teoria secondo la quale il sospetto è l'antichambera della verità. Un sospetto è un sospetto. Niente altro. L'IG 7

«In galera i giornalisti». «No, in galera i magistrati»

Roma. È in atto una manovra coercitiva per reprimere la libertà di informazione che è la prima garanzia della democrazia. In un corso di un incontro sui «diritti della stampa e del cittadino», il segretario della Fnsi, Giorgio Santenini ha lanciato un vero e proprio grido d'allarme. «Sappiamo tutti che all'interno del mondo politico c'è una spinta a reprimere il diritto ad informare. Noi dobbiamo impedire che la commissione Giustizia commetta l'errore di mettere il bavaglio ai cittadini. Su questo non possiamo negoziare perché la libertà di stampa è un bene che non appartiene a noi, ma alla popolazione italiana. Ci sono regole non scritte il nostro dovere è di svelare i segreti». Dopo il suicidio del giudice Signorino e le accuse dei politici alla stampa, direttore di giornali e telegiornali, redatto-

ri e inviati si sono confrontati sul ruolo e sui doveri dei mass media. Un dibattito, organizzato dalla Fnsi, per rispondere all'incriminato decreto governativo che si propone di tutelare il segreto istruttorio in modo più rigoroso. I giornalisti temono un colpo di mano: invocano il diritto di essere cronaca sono disposti a fare autocritica a darsi delle nuove regole ma non a sventare la libertà di stampa. «Abbiamo sentito dai politici delle accuse infamanti», ha detto Sandro Curzi, direttore dell'Ig3 - proprio da quei politici che hanno governato il paese per 50 anni. L'allarme che sento non è per la corporazione ma per la democrazia di questo paese. Noi dobbiamo essere fedeli alle regole che ci siamo autonomamente date. Per Enrico Mentana, direttore dell'Ig5, e Mario Pendinelli, direttore del Messaggero, il proble-

sono leggi e nessuno le rispetta. Nei palazzi di giustizia c'è un voto di scambio i magistrati danno le notizie ai cronisti per fare carriera e i cronisti le pubblicano per ottenere prestigio nel giornale. Qui non c'è nessun allarme per la libertà di stampa. Dobbiamo far pagare i colleghi che sbagliano. Nessuno magistrato ha denunciato l'Unità per quello che è successo. Ma un redattore dell'Ig2 Paolo Cantore ha replicato al suo direttore: «Non si può dare la croce addosso all'Unità quando ha fatto quello che fanno tutti. Se non dobbiamo sbattere il nostro in prima pagina non dobbiamo nemmeno sbattere il collega in prima pagina». Il vicedirettore dell'Unità Antonio Zollo ha detto di essere scontento dal cambiamento

che esiste all'interno della categoria. Zollo ha poi invitato ad una riflessione sulla situazione che il paese sta vivendo. «Un regime sta finendo e reagisce come un animale impazzito. I rischi sono davanti a noi. I rischi per la democrazia. Non conteso il diritto di chi si schiera per difendere il sistema ma vorrei trovare altri compagni di strada. L'acqua calda a riconoscere a Carcano o ad altri politici i legittimi diritti di imporsi delle regole».

Per risolvere i problemi della stampa Santenini ha lanciato l'idea di un giorn per la formazione composto da cittadini tributati dallo Stato e che possano tutelare i diritti di chi si sente offeso. Anche il segretario del sindacato dei giornalisti Rai (Usagra) Giuseppe Giulietti in un comu-

MONICA RICCI-SARGENTINI

cato stampa, ricorda la proposta della Fnsi e dell'Ordine per la istituzione di un Giuri ed chiede la convocazione del Consiglio nazionale della Fnsi e dell'assemblea nazionale dei comitati di redazione per contrastare il tentativo di utilizzare episodi drammatici per ridurre ulteriormente il diritto di cronaca. Di informazione ten s'è discusso anche a Vierbo dove si sono riuniti a convegno i giornalisti cattolici dell'Usi (Unione cattolica stampa italiana). Il presidente dell'Ordine dei giornalisti Gianni Fanfani ha difeso il diritto di cronaca e ha annunciato una carta dei doveri del giornalista italiano per la prossima primavera. Presenti numerosi giornalisti politici fra cui Giulio Andreotti, che ha ribadito: «Molte volte non c'è chi fotografa la società che crea il male e c'è viene reso noto. Ma

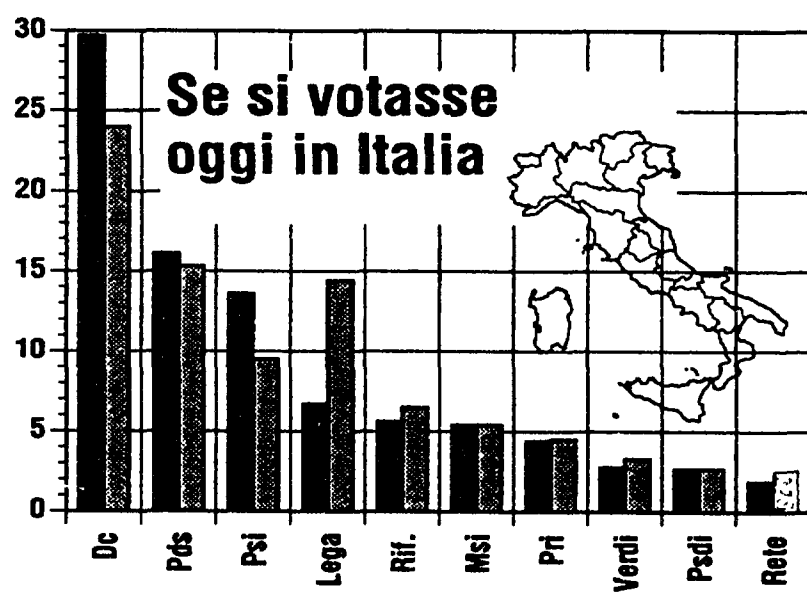
bisogna ricordare che non tutto ciò che è lecito è onesto». Il segretario della Dc Mino Martinazzoli ha detto che «sarebbe tempo di ridurre le debite intrusioni di tutti. Dei partiti sicuramente, ma anche di certo giornalismo». Mentre il presidente Scavillo in un messaggio ha invitato i giornalisti a tollerare «ad essere testimoni della verità, tenendo sempre presente il legame inscindibile tra libertà e correttezza informativa». A difendere i giornalisti c'è Francesco Cossiga che in un'intervista sul suicidio di Signorino ha dichiarato: «Voi giornalisti non avete alcuna colpa. Lo Stato ha il diritto di condannare un giornalista per violazione del segreto di ufficio ma che non è moralmente legittimato a farlo fino a che un ministro o un magistrato non andranno in galera per avere loro violato il segreto di ufficio».



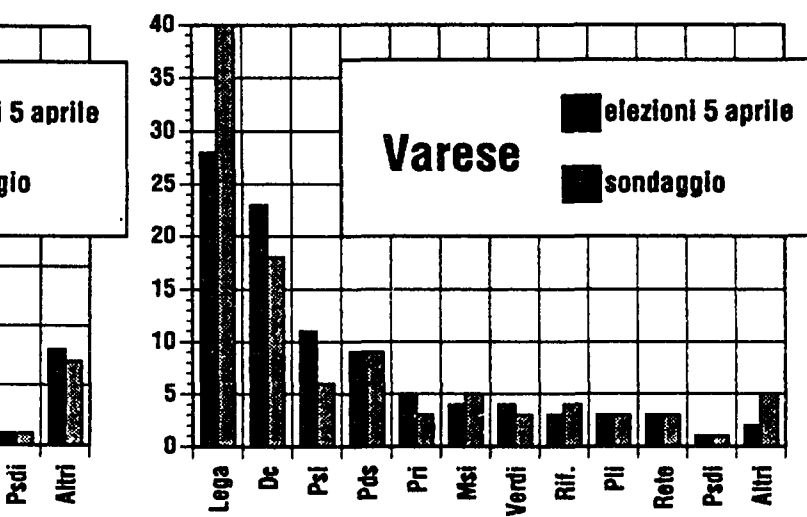
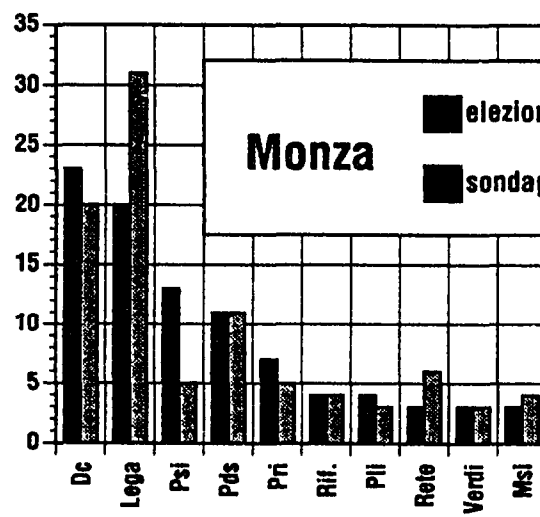
Uno studio del Cirm per Panorama su Varese, Monza e Reggio... Forte crescita della Lega, Orlando dal 4 al 14 per cento in Calabria... Proiezione nazionale su un'analisi dell'osservatorio Makno... Martinazzoli meno 5 punti, socialisti al 9, Quercia tra 15 e 16 per cento

Tracollo nei sondaggi per Dc e Psi... Bossi sorpasserebbe Craxi, bene la Rete, tenuta del Pds

Che brutta aria per Dc e Psi. A una settimana dal voto su Monza, Varese, Reggio Calabria i sondaggi confermano il possibile disastro dei partiti di governo...



ROMA Sette giorni al voto sudori freddi per Dc e Psi. I sondaggi non migliorano anzi si profila un disastro. Non solo nelle città più importanti dei test di domenica prossima...



La prima di queste indagini condotta dal Cirm per Panorama intervistando 1500 persone tra l'uno e il tre dicembre, conferma un balzo in avanti della Lega a Monza e Varese...

Mafia Orlando. Imi. Con l'eccezione di Craxi che nei suoi comizi privilegia il Sud snobba Monza e Varese e sotto i cieli di Lombardia si farà vedere solo una volta...

Calabria e in particolare a Reggio si è fatta vieppiù drammatica la situazione economica e sociale con aumento della disoccupazione e crisi in vari comparti.

Confronto in Comune... Torino a 48 ore dalle urne... Il presidente della Juventus vuole fare il sindaco

Due candidati, ma quasi nessuna possibilità di farcela. Si sta parlando di Torino del sindaco, della nuova giunta. Il socialista Marzano non si rassegna ai «no» ricevuti e continua a proporre un «governissimo».

La Spezia, il Carroccio ci prova

La prima volta di Bossi a La Spezia e fa subito il tutto esaurito in piazza. La Lega sogna anche qui il grande balzo raddoppiare i voti (dal 9 al 18 per cento) rubare il secondo posto alla Dc e insidiare il primo del Pds.

Il più accreditato movimento in grado di cavalcarla. Dunque per che non viene temuta? Si tratta di semplice e sottovallatazione o ci sono altre ragioni?

LOGICHE di partito ieri sera cominciano a essere nate molte chiacchiere, neanche all'ultima carta tratta fuori dai liberali. Poche probabilità sono assegnate a Chiusano e pochissime a Marzano. Prima si diceva che l'attuale vice sindaco ancora non si rassegna ad alzare bandiera bianca...

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA. LA SPEZIA Sfonda o non sfonda? A primi vista lo spettro della Lega Lombardia non si aggira per La Spezia. Qualche piccola preoccupazione c'è tuttavia i partiti non mostrano di tenerlo in sconquasso dalle urne...

Ha un personale politico che fa schifo. Ma stiamo ancora così le cose dal 1990? Forse no. Borini ricorda: «A quell'epoca eravamo solo in quattro in tutta La Spezia e prona senza sede senza mezzi». In effetti il salto di qualità in soli due anni sembra consistente...

Lombardia, risolta la crisi... Si è giunta di minoranza con Pds, Pli, Psdi, Verdi e Antiproibizionisti

Giunta di minoranza alla Regione Lombardia con Pds, Pli, Verdi, Antiproibizionisti, Psdi e l'appoggio esterno di Dc e Psi, mentre i repubblicani si asterranno. Colpita come un tifone dall'inchiesta sull'antitangenti (tra Dc e socialisti quindici inquisiti, tredici dei quali finiti in galera), la Lombardia esce e da sette mesi di paralisi il Pds «Una risposta eccezionale ad una situazione eccezionale».

MILANO La Regione Lombardia in crisi da sette mesi a meno di ulteriori colpi di scena ora una nuova giunta. Sarà costituita da Pds, Verdi, Antiproibizionisti e liberali anche se questi ultimi manifestano qualche segno di insubordinazione. In terra del segretario milanese del Pli Tito Di Maggio e il collegio di partito in consiglio regionale Giancarlo Morandi è stato un vivace scambio di battute. Il primo ha definito la soluzione «una vergogna» il secondo gli ha replicato «Parla a titolo personale».

«Governissimo» in Puglia... Dopo 5 mesi di trattative sinistre e Dc insieme alla guida della Regione

BARI Frano da poco passato le 30 di ieri notte quando con 11 voti a favore, 4 contrari e due astenuti è stata finalmente eletta la giunta di larghe convergenze (Dc, Psi, Psdi, Pli, Pli, Verdi) alla guida della Regione Puglia. Con il presidente il dc Giovanni Corbelli (ex prima legislatura in via Caprizza) ma già presidente della Provincia di Bari e sindaco di Monopoli. Le funzioni parte quattro assessori dc, due socialisti, due democristiani e uno di ciascuno degli altri quattro partiti. All'opposizione sono restati il Msi e due indipendenti del gruppo del Pds, astenuti oltre al presidente dell'assemblea uno dei due consiglieri socialisti democratici per protesta contro l'autocandidatura ad assessore da lui definita illegittima del capo gruppo del suo partito.

Parla il presidente dei senatori socialisti l'«ombra» fedele, l'amico, il collaboratore «Ricordo il mio arrivo nel '72, vestito a nuovo emozionato» «Mica eravamo nani e ballerine... Martelli? È troppo freddo»

«I miei primi 20 anni con Craxi» Acquaviva racconta il suo leader

In maniche di camicia, sorridente, un mezzotoscano che non vuol restare acceso, Gennaro Acquaviva, oggi presidente dei senatori socialisti, racconta gli anni di Bettino Craxi. Del leader del Psi, Acquaviva è stato l'«ombra» fedele, l'amico, il collaboratore a via del Corso, poi a palazzo Chigi, poi ancora a via del Corso. E oggi? «Il Psi - dice - deve rinnovarsi, ma rinnovare non significa annullare»



In alto il senatore Gennaro Acquaviva. Qui accanto un'immagine che deve essersi ripetuta tante volte Bettino Craxi seduto al tavolo di una riunione. Acquaviva che apprende le ultime direttive o porta nuove notizie

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Senatore Acquaviva, se lo ricorda il Psi prima di Craxi? Come noi lo entro nel Psi nel '72 allo scioglimento del Movimento politico dei lavoratori e al congresso di Genova mi eleggono nel Comitato centrale. A gennaio partecipo alla prima riunione. Entro al teatro della Fiera di Roma tutto vestito a nuovo, emozionato. Mica era un'assemblea di nani e ballerine. È la prima cosa che trovo sulla sinistra sono delle stanze con sopra scritti dei numeri. Erano le stanze delle correnti. Lì si decideva tutto. E infatti il Cc cominciò con tre ore di ritardo.

E a via del Corso la situazione com'era? Uguale. Era un palazzo a cellette sembrava un convento solo un po' cadente e sporco. C'erano tanti corridoi e tantissime stanze. Tutte chiuse. Tranne una quella di Formica che era responsabile dell'organizzazione e amava parlare con la gente.

E gli altri che facevano? Chiusi in se stessi e divisi in correnti. Come corpo collettivo il Psi non esisteva. Gelo. Freddezza. A parte la botanica napoletana di De Martini.

Oggi? No no. Oggi il Psi è un partito carico di tensioni, ma vivo. Certo, da noi la divisione è endemica. È una sorta di maledizione. Quasi che non ci fosse scelta o è diretto da un capo eccessivamente autonomo oppure si sparpola.

Lei che cosa rimprovera a Martelli? La freddezza. Martelli è un amante l'opposto di Craxi. Tanto lui è passionale, nel bene e nel male, tanto Martelli è distaccato, all'orlo del cinismo.

E a Craxi invece che cosa rimprovera? Di non aver visto e misurato le persone per il loro valore. Vedeva contrarietate a ciò che sembrava. Craxi non ha sofferto per la personalità nuova una delle sue doti meno note è la passione nel formare.

Senatore, questo è un pregio, non un difetto... Certo che lo è. Ma i risultati di tanta passione non sono stati ricompensati dai risultati. È la responsabilità maggiore è sua.

A chi si riferisce? Alla «squadra» del segretario? Craxi non ha mai avuto una

«squadra». Ha avuto di volta in volta dei collaboratori. Mi faccia un esempio di formazione fallita. Craxi ha immesso molti «esterni» nella vita politica promuovendoli persino a ruoli di governo. Ma è mancato il risultato cui lui pensava rinnovare il partito, immettere nuova linfa alla classe politica. Alla fine ha prevalso la no-menklatura. Per il Psi, un vizio antichissimo.

Quando ha incontrato Craxi per la prima volta? Dunque. Siamo nei primi anni '70, io sono un funzionario del Psi. A via del Corso con Formica, preparo la conferenza di organizzazione che deve rinnovare il partito. Si terrà a Firenze, nel '75. Fu qui che incontrai Craxi. Me lo presenta Formica. Cominciamo a conoscerci. E siccome lui è un tipo curioso, mi fa un sacco di domande. E mi chiede un appunto sulla situazione nel mondo cattolico. Ricordo che una volta lo accompagnai da padre Sorge allora direttore

«Gli anni passano per tutti anche se sei il più bravo. Il tempo ti appanna... Ma lui è l'unico leader apparso negli anni 80»

di Civiltà cattolica quello era l'unico canale di comunicazione fra la sinistra e la Chiesa. La nostra amnesia cominciò così.

Poi arriva il Midas... Craxi, dopo le elezioni del '76, non crede ad un cambiamento improvviso del Psi. Lui pensa a tempi lunghi e per questo si fa eleggere capogruppo alla Camera. E invece Manica apre la crisi nella commissione Martini, e De Martino è costretto a dimettersi. Insomma il Midas lo trova impreparato. Dopo quattro giorni Craxi è il nuovo segretario del Psi.

Quando inizia la craxizzazione del Psi? Craxi afferma via via la propria leadership dimostra sul campo di avere le idee chiare inventa un ruolo per il Psi. Ma l'auto decisivo gli viene dai

suoi avversari. Ci? Beh, dal '76 in poi i tentativi di rovesciarlo sono molti. Tenga conto che il segretario allora era eletto dalla Direzione e dunque bastava un voto per farlo fuori. L'ultima spallata a Craxi viene dalla sinistra con tutti i vecchi del partito schierati. È l'inverno del '79 e questo giorno sembra avere la maggioranza in Direzione. Ma De Michelis rompe con la sinistra. E così la conquista fallisce. Craxi di volta in volta è contrastato. A Palermo il congresso deciderà la lezione diretta del segretario. Ed è fatta.

All'orizzonte, adesso, c'è la presidenza del Consiglio... Craxi punta alla presidenza del Consiglio convinto di non farcela o quasi. E invece Pertini gli dà l'incarico e la Dc, fra strombata dal voto dell'83 e costretta a dargli la via libera.

Come furono i primi tempi a palazzo Chigi? Beh eravamo un po' impreparati. Craxi fece una squadra minima e c'era Amato e c'ero io. Certo sul governo cose da raccontare ce ne sarebbero.

Per esempio? Una volta avuto l'incarico la Dc tracheggiò sulla lista dei

ministri. Insomma non la voleva dare. Allora Craxi fa un comunicato in cui annuncia che il giorno dopo alle 12 sarà presente al Quirinale per presentare la lista dei ministri. Quando vado a prenderlo al Rapihaci gli chiedo: «Ma ce l'hai la lista della Dc?». E lui: «No che non ce l'ho». Arriva poi al Quirinale e sul portone principale un corazziere pide di mostrargli la firma e i ricetti. «L'onorevole De Mita vorrebbe che il onorevole Craxi lo chiamasse prima di parlare col Presidente». Lo quel nuncantonio l'avrei mandato a quel paese. Ma Craxi mi anticipa dicendo: «Certamente. Così in una saletta del Quirinale al telefono nasce la lista dei ministri del governo Craxi».

Se il ricordo è «duellanti» che ricordo ha di De Mita? De Mita fu il più grande avversario di Craxi nelle elezioni dell'83. Quando ci sedemmo di fronte alla delegazione di non pensavamo che avrebbe dato il via libera al governo Craxi. E invece De Mita chiuse la partita in cinque minuti. Impressionante. Insomma lui è uno che quando decide fa.

Senta, ma dov'è finito il Craxi combattente, il Craxi decisionista che lei dipinge? Beh, gli anni passano per tutti. Anche se sei il più bravo il tempo ti appanna. Ma c'è un fatto oggettivo. Craxi è un leader e rimorso negli anni '80.

Ora però siamo nel '90. E il Psi punto tutto sul famigerato Caf. Se lo ricorda? Craxi vince perché fa del Psi il partito che insieme collabora e compete con la Dc.

Ma il Caf è un'altra cosa: è l'autoconservazione di una classe politica che perde la propria spinta propulsiva. C'è un appannamento oggettivo d'accordo. Ma il punto è che oggi il ricambio non esiste. Per molte ragioni. Compresa la crisi socialista. Ma anche per il ritardo del Pds.

Craxi però puntò sulla disgregazione del Pci. Si potrebbe persino sostenere che la «svolta» da ragione al «nuovo corso» socialista. F. Invece... Ma perché di fronte ad un offerta di collaborazione il Pci rifiutò di ribattezzarsi socialista? La sinistra del Pci e l'opposizione di Craxi. Può darsi che si sia immischiato troppo. Ma le sue cartelle andavano viste. E invece il Pci e poi il Pds non vede mai le carte di Craxi. Le butta via. E accadde anche lo scorso aprile.

Craxi e Occhetto sono incompatibili? Non so, non credo. La storia di Occhetto e tutta interna al Pci. Lui non è uno dei «nuovi» che vanno tanto di moda. Dunque un'incompatibilità di fondo non c'è. Il cippo originario è lo stesso.

F del flirt Craxi-Cossutta che mi dice? Adesso attenti sempre il Gori una volta confido che quando era impiegato di banca da giovane «era ripro» un uso di diventare Governatore della Banca d'Italia per punire un suo antipatico capufficio. Governatore a Dio piacendo non è mai diventata. E negli anni comunque quel proposito vendicativo si era affievolito dimostrando che l'uomo in fondo in fondo è buono. Oggi il caso è diverso non c'è più un capufficio antipatico bensì una battaglia via etere. Ma il ministro che dieci anni fa mi indirizzò a Domènica mi esclamò: «so tu in fondo» siamo certi che nemmeno stavolta ci troveremo. Anzi ammirerò la sincerità anche se per sventura diffusa in diretta. E lei sa che quella mi è capitata in faccia. Il pensiero di milioni di comunisti.



La politica a casa e si vede. La XVI Assemblea nazionale dei Verdi si è aperta ieri a Sorrento e in sala non c'era più di cento dei quattrocento delegati che la compongono. Se domani non arriveranno rinforzi non sarà nemmeno possibile dare il via alle modifiche statutarie per le quali è necessaria la metà più uno dei delegati. Ma i Verdi non sono stati ancora preoccupati. «Ognuno paga di tasca sua dicono - non è previsto il pieno durante tutti e quattro i giorni».

La scelta di abbandonare il modello assemblearista del vecchio statuto sembra ormai fatta. A due anni dalla nascita della prima lista del «Sole ride» a due anni dall'unificazione con i verdi Arcobaleno di provenienza radicale e con i demoproletari i Verdi hanno deciso di rifondarsi. Il nuovo modello è basato su una struttura federalista alle regioni le risorse finanziarie e la gestione del simbolo a livello nazionale. L'elezione di un leader che sarà a turno dal confronto tra mozioni politiche e contrapposte. Un confronto che passa sulla linea da adottare per le norme elettorali. I verdi si schiereranno con Alleanza democratica o con i proporzionalisti o entrambi?

Per il futuro non vedo altra via se non la corresponsabilizzazione del Pds. Craxi non sembra di questi ideati. Non c'è vero. La linea del Psi è questa. Poi ci sarà chi crede di più e chi di meno. Come nel Pds del resto.

Chi sarà il prossimo segretario del Psi? Amato è oggi il leader del Psi. Certo, bisognerà vedere il suo ruolo nel governo. Non ci sarà mica il trucco? Che trucco? Per come stanno le cose, o Amato avrà il «nuovo corso», oppure bisognerà fare la crisi di governo...

Craxi non ha nessuna voglia di fare per altri 15 anni il segretario del Psi mi creda. Lui pensa di svolgere un ruolo di consigliere. E vuole scacciare lo spettro della divisione. Ne ha parlato a Genova.

Le è piaciuto quel discorso? Un discorso bellissimo perché vero. Limpido. Quando alla fine abbiamo cantato l'Internazionale mi sono commosso. Fra vent'anni che non mi capita.

Perché nel momento del crollo, vero o presunto che sia, il Psi si riscopre socialista, ritrova un'anima? È venuto il momento in cui ciascuno si guarda dentro e trova la forza di continuare.

Non è troppo idilliaca la sua visione della cosa? Francamente no. È importante sapere che non esiste nel suo mondo di elettori. Che nessuno è insostituibile.

Neppure Craxi? Neppure Craxi. Ma cambiare non significa annullare.

Lo chi da via. Verso Martelli?

I Verdi si riformano. Lasciano l'assemblearismo per eleggere un leader. Divisi sulla legge elettorale.

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

SORRINTO. La politica a casa e si vede. La XVI Assemblea nazionale dei Verdi si è aperta ieri a Sorrento e in sala non c'era più di cento dei quattrocento delegati che la compongono. Se domani non arriveranno rinforzi non sarà nemmeno possibile dare il via alle modifiche statutarie per le quali è necessaria la metà più uno dei delegati. Ma i Verdi non sono stati ancora preoccupati. «Ognuno paga di tasca sua dicono - non è previsto il pieno durante tutti e quattro i giorni».

La scelta di abbandonare il modello assemblearista del vecchio statuto sembra ormai fatta. A due anni dalla nascita della prima lista del «Sole ride» a due anni dall'unificazione con i verdi Arcobaleno di provenienza radicale e con i demoproletari i Verdi hanno deciso di rifondarsi. Il nuovo modello è basato su una struttura federalista alle regioni le risorse finanziarie e la gestione del simbolo a livello nazionale. L'elezione di un leader che sarà a turno dal confronto tra mozioni politiche e contrapposte. Un confronto che passa sulla linea da adottare per le norme elettorali. I verdi si schiereranno con Alleanza democratica o con i proporzionalisti o entrambi?

Per il futuro non vedo altra via se non la corresponsabilizzazione del Pds. Craxi non sembra di questi ideati. Non c'è vero. La linea del Psi è questa. Poi ci sarà chi crede di più e chi di meno. Come nel Pds del resto.

Chi sarà il prossimo segretario del Psi? Amato è oggi il leader del Psi. Certo, bisognerà vedere il suo ruolo nel governo. Non ci sarà mica il trucco? Che trucco? Per come stanno le cose, o Amato avrà il «nuovo corso», oppure bisognerà fare la crisi di governo...

Craxi non ha nessuna voglia di fare per altri 15 anni il segretario del Psi mi creda. Lui pensa di svolgere un ruolo di consigliere. E vuole scacciare lo spettro della divisione. Ne ha parlato a Genova.

Le è piaciuto quel discorso? Un discorso bellissimo perché vero. Limpido. Quando alla fine abbiamo cantato l'Internazionale mi sono commosso. Fra vent'anni che non mi capita.

Perché nel momento del crollo, vero o presunto che sia, il Psi si riscopre socialista, ritrova un'anima? È venuto il momento in cui ciascuno si guarda dentro e trova la forza di continuare.

Non è troppo idilliaca la sua visione della cosa? Francamente no. È importante sapere che non esiste nel suo mondo di elettori. Che nessuno è insostituibile.

Neppure Craxi? Neppure Craxi. Ma cambiare non significa annullare.

Lo chi da via. Verso Martelli?

Card. Giordano «Cattolici impegnatevi»

ROMA. Sbardella contraccetta. Segni ha accusato d'essere a capo di un comitato di affari che gestisce la Dc romana? Lo «squalo» non fa una piega e replica «sfidando» il leader referendario ad un confronto pubblico. Proprio come nei delitti Sbardella e che si sente la vittima - indica il luogo e la data venerdì prossimo in un cinema dell'«capitale».

Il cardinal Giordano non interviene anche sulla «rottura fra Nord e Sud». «Oggi - dice - è diventata anche di natura psicologica e probabilmente di natura politica. Siamo in un periodo di grave difficoltà finanziaria e realisticamente non c'è da aspettarsi un grosso trasferimento di capitali dal Nord al Sud».

Sul fronte delle riforme c'è da segnalare la presa di posizione del direttore centrale della Fiat e vicepresidente dell'«Confindustria» Carlo Calleri. «L'industria e i molti Calleri afferma - pensiamo che un sistema unimonetale a doppio turno con ballottaggio fra i due candidati più votati salvino il che è buono e ne parliano con un rapporto più

trasparienti con gli elettori. A giudizio di Calleri gli ultimi promulgati dalla Bicamerale non fanno ostacolo ad una soluzione di questo tipo e in ogni caso sulla legge elettorale l'ultima parola spetta al Parlamento. Secondo il ministro Calleri il «vecchio» non è un problema e si può e si deve risolvere. Il referendum avrebbe un valore di contestazione anche rispetto alla situazione Calleri dice. Le sue e l'approvazione di Segni con la legge non è un problema. Il referendum non è un problema. Il referendum avrebbe un valore di contestazione anche rispetto alla situazione Calleri dice. Le sue e l'approvazione di Segni con la legge non è un problema. Il referendum non è un problema.

Una voce entra in campo durante la trasmissione. Aperta un'inchiesta, ma le battute sul ministro si sprecano...

Goria ha un'idea? E giù risate al Gr1

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gr1 ore scintille di qualche giorno fa. Annunciatore (serio e rapido) «Il ministro Goria ha un'idea». Breve pausa voce «Come Goria ha un'idea? Ah ah ah ah». «Che succede?» si chiede non gli ascoltatori ridendo i radiogiornalisti hanno avuto spiaciuto? Ma l'annunciatore serio e rapido prosegue dando il via al servizio. Così apprendiamo quale sia l'ultima trovata del ministro. «Si pensa di far pagare il parcheggio anche nelle ore notturne» e cetera.

provati telefonate di protesta. Si può presumere che gli stessi conduttori del Gr1 non siano stati felici dell'interferenza. Però - però - come biasimare quella battuta presumibilmente «sgorgata di sotto» con gioia e finta in onda per un puro caso? Dopo tutto non c'è nemmeno una grande novità. È l'idea del ministro spesso suscitata da noi effetti simili per ride-re o si ride per non piangere. Basta ricordare «soi l'ultima» i bolli per patente e passa porto aumentati notte tempo. Non sta ora ora sguinzagliando mezza Italia, dopo essersi esaurita in chilometri di file alle poste?

Goria per primo d'altra parte ammette che nella vita ha come radar intellettuale non tutta la testa ma solo il naso. La sua vanità «ho una grande cultura nascente» ha il tutto fu a suo

tempo una pubblica confessione. Quella parte di volto com'è noto spesso e volentieri va a sbattere. Tanto che sempre Goria quando era responsabile del «sero» nel 1981 ammise di nuovo «Non aver fatto danni è già un bel risultato».

Nello stesso modo la pensano altri italiani illustri. Gori fuorattini da sempre lo si trae come un nulla unbanca di ornato di barba e baffi. Craxi o De Mita pochi mesi fa chiede con insistenza che il disegno del barba - «si è fatto crescere la barba - disse - a Goria - perché non ha idea».

Giacomo Mancini attacca Craxi: «Dei soldi in nero sa tutto lui...»

Bettino sbeffeggia i rinnovatori Calleri (Fiat) vuole il maggioritario

ALBERTO LEISS

ROMA. Destino del governo Amato (che ieri ha incontrato il presidente del Consiglio) riforme questione non facile di diramare. I sondaggi tendono a confermare il centro del dibattito politico in un clima ormai chiaramente pre elettorale. In Craxi ha parlato i Castelli in un dove si vota domenica prossima e chi ha detto sostanzialmente il governo. Sono possibili collaborazioni più ampie ma «bagna chi ogni giorno in un continuo provvedimento. E all'ultimo il Pci non si muove. La proposta politica di Calleri socialista che accusa chi punta al maggioritario e all'alternativa non si distingue dalle di una virgola di quelli di lui sostituisce qualche anno fa i socialisti con i comunisti e insisterà per l'unità delle forze riformiste. E comincerà da quelle di sinistra socialista mentre con-

tinueranno a tenere le distanze rispetto a questi richiami di unità di sinistra senza programma e senza reati di alternative. Craxi delinea poi Occhetto un «co» dimissa l'altro che pretende di dare elezioni in un di Craxi si inserisce con la guida del paese di futuro - accennando in dolo a «casside» di rinnovamento capaci di «sbucchiare» e di «mura» ma prima di programmi. Non si scappa però la polemica interna al Craxiano. In un documento pubblicato da L'Espresso Giacomo Mancini afferma di fronte ai magistrati milanesi che a suo avviso i «cospicui flussi di finanziamento» negli anni al Psi sono stati «clamorosi» passati da Balzamo non sono stati «gestiti» in «conoscenza» e «soltanto» grazie al segretario amministrativo del Psi recente mente si è sottoposto secondo Mancini «a sottoposto solo una parte delle entrate non contabilizzate del partito

lo so per via indiretta e secondo il segretario del partito e conoscendo quindi i miei casi di allora essendo inoltre conoscente e amico di persone vicine a Balzamo che mi hanno riferito particolari del settore amministrativo. Il figlio di Giacomo L'ex sindaco di Cosenza Pietro Mancini mi invitò poi Claudio Martelli a recarsi a Reggio Calabria per affermare chiaramente che il Psi è contro la «ndrangheta» cosa che non risulterebbe dall'atteggiamento di non esponenti locali del partito.





Italo Nicoletto

### Brescia È morto il partigiano Nicoletto

■ BRESCIA. Italo Nicoletto, una delle figure più prestigiose dell'antifascismo e della Resistenza, è morto ieri a Brescia all'età di 83 anni. Comunista sin dall'età di 15 anni, Nicoletto era nato il 19 luglio del 1909 a Oberhausen (Germania), da una coppia di italiani emigrati. Affidato ai nonni materni, è a Quinzano d'Oglio (Brescia) che Nicoletto trascorre la propria infanzia. Iscrivendosi al Pci nel 1924, tre anni dopo venne arrestato per la prima volta e venne condannato dal Tribunale speciale a tre anni di galera. Scoppiata la pena, venne assegnato al confino, a Lipari, per altri tre anni. Il secondo arresto avvenne a Lumezzane il 26 luglio del '32 perché trovato in possesso di un passaporto falso. Questa volta viene confinato a Ponza. Ancora galera a Poggoreale e, finalmente, una pausa, sia pur breve, di serenità col matrimonio con Maria Pippini, triestina, confinata a Ponza. Nel 1936 raggiunge Parigi. La Direzione del Pci lo vorrebbe mandare a Mosca, ma Nicoletto chiede e ottiene di andare in Spagna a difendere la Repubblica democratica. Nel marzo del '38 arriva a Madrid ed entra a far parte della gloriosa brigata Garibaldi. Ferito ad una spalla il 11 settembre dello stesso anno, viene fatto rientrare a Madrid dove lavora per il Comitato centrale comunista spagnolo. Segue infine la sorte di tutti i combattenti di Spagna: ritorno in Francia, ingresso nella clandestinità durante l'occupazione nazista. Il 24 luglio del '43 viene arrestato dai carabinieri italiani con un'altra quarantina di compagni, fra cui Emilio Sereni. Riportato in Italia, viene tradotto nel carcere di Cuneo, da dove riesce ad evadere dopo l'8 settembre. Nuovamente arrestato, viene trasferito alle Nuove di Torino. Rinviato in libertà il 14 agosto del '44, raggiunge le formazioni partigiane delle Langhe. Ispettore generale delle divisioni garibaldine, nel marzo del '45 assume, su indicazione del CLN, l'incarico di responsabile militare della piazza di Torino con l'incarico di organizzare l'insurrezione armata. Deputato per quattro legislature, senatore della repubblica nell'89, è stato anche sindaco dell'Oglio Adenone al Pds sin dal primo giorno. Italo Nicoletto era segretario del Comitato unitario permanente antifascista di Brescia e segretario nazionale della Federazione dei combattenti di Spagna. I funerali si svolgeranno domani alle 14.30, partendo dalla federazione del Pds di Brescia, via Corsica 14.

### Prima intervista dell'ex presidente del Trivulzio dopo la condanna Dura replica al segretario del Psi «Io mariuolo? Sei stato improvvido»

# «Craxi, ma tu sei senza peccato?» Chiesa denuncia il sistema bulgaro degli imprenditori

«Io, il mariuolo? Non aver letto quel passo che dice "chi è senza peccato scagli la prima pietra" è stato un errore anche per Craxi». Dopo mesi di silenzio parla il primo pentito di «Mani pulite», Mario Chiesa. Che addossa tutte le colpe del sistema agli imprenditori, «untori» della corruzione, tesi comune ai politici coinvolti in Tangentopoli. «Sembra incredibile, ma io tangenti non ne ho mai chieste a nessuno».

PAOLA RIZZI

■ MILANO. «Io un mariuolo? Mai definizione fu più improvvida. Craxi avrebbe potuto darsi del stupido, del cretino, ma del mariuolo mai. Non aver letto quel passo del Vangelo che dice "chi è senza peccato scagli la prima pietra" è stato un errore anche per Craxi». E quell'epiteto craxiano ha influito «parzialmente» sulla sua decisione di «pentirsi» e scoprire Tangentopoli. Ha il dente avvelenato Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio, primo reo confesso dell'inchiesta «Mani pulite» che ora, concluso per lui l'iter giudiziario con una prima condanna a sei anni di reclusione, dopo mesi di silenzio ha deciso di parlare.

In un'intervista a «Panorama» Chiesa racconta la sua Tangentopoli, e non è un'assoluzione. Anzi. Ma per il «pentito» le colpe del «sistema» ricadono soprattutto sulle spalle degli imprenditori, nuovi «untori» del germe della corruzione, mentre i politici sono solo compari. D'altra parte molti semplici passere per concussi, semplici destinatari di tangenti, che per corrotti, che le mazzette le chiedono e le prendono. «Il sistema è marciò fino

prenderle è un fatto normale per i politici, ma anche per i burocrati, perché un assessore non può gestire rapporti politico-affaristici se non ha alle spalle connivente la struttura burocratica». Un sistema così ben collaudato, grazie al quale Chiesa può fare la seguente affermazione: «Sembra incredibile ma nella mia vita non ho mai chiesto una lira a nessuno, non era assolutamente necessario». Il cliché secondo lui vale anche per Luca Magni, titolare di quell'impresa di pulizie monzese che ha collaborato con Di Pietro permettendo l'arresto in flagrante di Chiesa.

Una vendetta? Può anche darsi, ma il signore delle mazzette racconta: «Si era fatto vivo un imprenditore amico che mi disse: "Ingegnere vorrei presentarle questo Magni perché vorrebbe essere lui personalmente a portarle le tangenti". Poi ci si è messo Di Pietro. Chiesa tiene a precisare che nel corso della sua attività tangenzia lui ha accumulato non 18, bensì solo 10 miliardi e 600 milioni, e che lui non faceva politica per intascare tangenti, ma al contrario intascava tangenti per fare politica. Quasi un Robin Hood. Il denaro infatti gli serviva per pagare campagne elettorali a poveri candidati, ultima in ordine di tempo quella di Bobo Craxi alle amministrative del 1990. Il successo di Bobo Craxi gli sarebbe servito per dimostrare il suo potere nel partito, tanto da ambire a diventare sindaco di Milano nel 1995, e per aprirgli «un prezioso passaporto per la Real Casa» di Bettino Craxi, passaporto ritirato precipitosamente con quel «mariuolo».

### Giacomo Mancini: «Bettino sapeva bene da dove provenivano i finanziamenti»

■ MILANO. «I flussi di finanziamento che hanno avuto come destinatario il Psi non sono certamente passati da Balzamo, non sono stati registrati, li conosceva solo Craxi e ci devono riferire soprattutto le entrate provenienti al di fuori della legge sul finanziamento dei partiti o addirittura da accordi non leciti». Così ha detto il 18 novembre l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini ai giudici milanesi Antonio Di Pietro e Giancarlo Colombo, secondo il verbale che verrà pubblicato nel prossimo numero di Panorama. Mancini, come già ha fatto pubblicamente in alcune interviste, non usa perifrasi con i magistrati milanesi: gli preme da un lato scagionare Vincenzo Balzamo, tesoriere socialista coinvolto nell'inchiesta «Mani pulite» e morto in seguito ad un infarto alcune settimane fa, dall'altro sottolineare le responsabilità del segretario nazionale del partito: «È veramente sgradevole che Craxi usi cose tanto strutturate, come la morte di Balzamo, per portare acqua alle sue tesi politiche - ha detto Mancini a Di Pietro - La mia convinzione è che il segretario del Psi ben conosceva quel che passava dalla segreteria amministrativa, ma che non fosse vero il contrario e cioè che il segretario amministrativo fosse a conoscenza dei flussi complessivi, riguardanti il partito». Balzamo, secondo Mancini controllava solo una parte dei finanziamenti, quelli provenienti da appalti edili, «gli sluggiva invece tutta la parte che non trattava direttamente e che faceva capo direttamente alla segreteria del partito, relativa al rapporto tra banche e partito, partito e fini, partito e grandi imprese. Su questa parte non esiste nessun controllo». Con l'avvento sulla scena politica di Craxi, dice Mancini, prevale la cultura della propaganda e dell'immagine, «non si bada a spese» mentre si crea un sistema più proficuo di entrate, «parallelo al finanziamento pubblico».

### Pioggia di smentite «Il documento francese contro i magistrati di Tangentopoli è falso»

■ ROMA. La denuncia aveva fatto molto scalpore: i magistrati italiani impegnati sul fronte di Tangentopoli - affermava in sostanza il rapporto presentato a fine novembre a Parigi dalla Federazione internazionale della Lega per i diritti dell'uomo, un'associazione riconosciuta dall'Onu - usano troppo disinvoltamente le manette e mostrano eccessive smanie di protagonismo. Quel documento, però, è un'invenzione, replica seccamente, sul numero dell'Espresso in edicola domani, l'ex presidente della Corte costituzionale, Aldo Corasaniti, che pure nello stesso documento è indicato come uno dei magistrati italiani consultati. Così come il prefetto di Milano, Giacomo Rossano: «Mi sono rifiutato - precisa - di discutere con la delegazione dei francesi il lavoro dei magistrati italiani». Non sarebbe insomma per nulla vero che «tutti gli interlocutori intervistati dalla delegazione hanno messo in evidenza che i magistrati incaricati delle inchieste sulla corruzione applicano le disposizioni di legge relative alla detenzione preventiva in modo particolarmente "estensivo". Quelle di Corasaniti e di Rossano non sono smentite isolate: l'Espresso ne ha raccolte molte, comprese quelle dell'avvocato generale presso la Corte d'appello di Milano, Mario Daniele (Più che un colloquio è stata una disputa verbale dai toni anche piuttosto accesi. A sentir loro siamo quasi nel Medioevo, ma noi abbiamo ribattuto per le rime), del presidente della Provincia di Milano, Goffredo Andreini («Ho detto che i ladroni debbono finire in galera»), del giudice romano Mario Almerighi («Scrivevano solo quello che era funzionale alle loro tesi»).

## Cachet d'oro per Telethon? Rai1: un'infamia

«Ora resta solo l'amarezza. Per noi che abbiamo lavorato e per i ragazzi distrofici...». Così Piero Badaloni, uno dei conduttori di Telethon, commenta quanto riportato dai giornali dopo le «rivelazioni del corvo». I dirigenti di Raiuno hanno replicato, spiegando che i costi sono alti perché comprensivi di spese e rimborsi viaggio. «Non capisco a chi giovi screditare una manifestazione di beneficenza», ha detto Carlo Fusagni, direttore di Raiuno.

■ ROMA. «È finita la maratona, ma non l'amarezza...». Cosi' Piero Badaloni, uno dei conduttori di Telethon, commenta le polemiche seguite all'operazione «corvo parlante». E aggiunge: «L'amarezza ha accompagnato tutti coloro che si sono impegnati a realizzare la trasmissione, a cominciare dai tecnici. Ma ci sono rimasti male anche loro, i ragazzi distrofici».

Cos'era accaduto? L'altro giorno, nelle redazioni dei giornali, era arrivato uno strano fax, anonimo. Quel foglio accusava gli ospiti di Telethon - di guardia di finanza compresa - di percepire dalla Rai onorari da capogiro.

E ieri sono arrivate le spiegazioni e le repliche. Piero Badaloni ha detto: «Qualcuno ha rubato la scena ai ragazzi distrofici, li ha spiazzati. La trasmissione è finita così sui giornali per motivi squalidi...».

Il primo a parlare, però, l'altro ieri, era stato Luciano Scalfi, il capostipite di Raiuno aveva detto che il preventivo gli era stato sottratto dalla scrivania e che le cifre erano orientative. «Si riferivano ai compensi lordi». Poi, nel pomeriggio, sono arrivate dichiarazioni del direttore di Raiuno Carlo Fusagni e una nota ufficiale della rete è stato ribadito che i dati forniti dal fax anonimo «sono stati estrapolati dal testo di un preventivo di massima» e quelli relativi ai costi della maratona tv erano già stati resi noti nel corso della conferenza stampa di presentazione, avvenuta il 15 novembre scorso. Raiuno ha precisato inoltre che ogni voce della nota si riferiva anche alle spese per gli artisti e ai costi di ripresa. Persino la voce «Canali della Guardia di Finanza» è errata, perché la cifra di 25 milioni si riferisce alle spese di organizzazione e a riprese che non sono neppure effettuate. C'è nella nota anche una sottolineatura che rivela l'ignoranza del «corvo»: la voce «Rigoberta Menichini» si riferiva in realtà al premio Nobel per la pace Rigoberta Menchú (che all'ultimo momento aveva annullato l'impegno preso con la Rai).

Filippo De Robilant, ideatore dell'iniziativa, ha detto: «Insomma, non è una novità. La Rai ha sempre previsto un compenso per gli artisti che partecipano alla maratona...».

Sulla vicenda si è fondata l'onorevole del Msi, Adriana Poli Bortone, che ha inviato ieri una lettera al presidente della Commissione di vigilanza, sottolineando che i compensi menzionati nel fax sono netti, «perché le spese viaggi sono previste in una voce a parte». La parlamentare ha chiesto inoltre che la vicenda sia posta all'ordine del giorno nella seduta che la Commissione terrà il 10 dicembre.

Nel merito dell'iniziativa interviene invece Elvira Carteny, responsabile dei problemi dell'handicap per i Pds, che ha criticato il «gesto di bontà della Rai, che ne ottiene un ritorno di immagine a beneficio dell'azienda e a beneficio delle banche che non assumono portatori di handicap anche se previsto dalla legge 482 e dello Stato che ha anche tagliato i fondi a sostegno».

### A Roma la polizia ha sparato a un ragazzo di 20 anni che aveva disobbedito all'alt con i suoi due amici Gli agenti dicono: «Hanno tentato di investirci». Ora i giovani sono accusati di tentato omicidio

## Forza il posto di blocco e lo uccidono

Ucciso dalla polizia ad un posto di blocco. Fabio Apollonio, 20 anni, incensurato, è stato colpito alla testa da un proiettile ed è morto poco dopo. Insieme con altri due coetanei, aveva rubato una «Fiat Croma». Con quella macchina, secondo la ricostruzione della polizia, non si sono fermati all'alt della pattuglia stradale. Hanno tirato dritto accelerando e «tentando di investire un agente».

TERESA TRILLO

■ ROMA. Un colpo di pistola alla testa, sparato da una pattuglia di polizia a un posto di blocco: così è morto, a Roma, Fabio Apollonio, 20 anni, incensurato.

Insieme con altri due coetanei, Fabio Pischcedda e Davide Felici (l'unico ad avere macchie sulla fedina penale), aveva rubato una «Fiat Croma». Secondo la polizia, i tre ragazzi non si sono fermati al posto di blocco, davanti all'ospedale San Camillo, «tentando di investire gli agenti».

Ieri doveva essere la «notte brava» di tre ventenni. Fabio Apollonio, Davide Felici e Fabio Pischcedda, prima di rubare la «Fiat Croma» in via Oderisi da Gubbio, si erano impossessati di una «Panda» e l'avevano abbandonata sulla strada vicina a Ponte Marconi.

I ragazzi, nonostante avessero un fento a bordo, hanno continuato la fuga fino a piazza Ippolito Nievo, dove sono stati fermati dagli agenti di un secondo posto di blocco. Fabio Apollonio, riverso sul sedile posteriore, è stato immediatamente trasportato al pronto soccorso del Nuovo Regina Margherita, ma è morto durante il breve tragitto. Poco dopo l'alba, il sostituto procuratore, Elisabetta Cesqui, ha interrogato Davide Felici, che ha precedenti per traffico di stupefacenti e reato contro il patrimonio - e Fabio Pischcedda per ricostruire i fatti della notte. A conclusione dell'interrogatorio, che si è svolto negli uffici della Squadra mobile, Elisabetta Cesqui ha chiesto l'arresto di Felici e Pischcedda, accusati di tentato omicidio nei confronti degli

agenti, furto aggravato e continuato. Un procedimento penale pende anche sul capo degli agenti di Polizia che hanno sparato. Eccesso colpevole nell'uso legittimo delle armi è il reato contestato dal sostituto procuratore.

Nel quartiere di Corviale, dove abitano le famiglie dei tre ragazzi, ieri in tarda mattinata ancora nessuno sapeva della morte di Fabio Apollonio. «Ci hanno detto che Fabio è ferito grave - dicevano gli amici e i vicini di casa - i genitori e i fratelli sono stati chiamati questa mattina presto e si sono precipitati in ospedale. Più tardi andremo anche noi a vedere come sta». Fabio Apollonio lavorava come orafino insieme con il padre e i suoi tre fratelli maggiori. «Un ragazzo tranquillo - dice una vicina di casa - non aveva mai dato problemi». Anche Fabio Pischcedda, figlio di un bidello e di una casalinga, lavora come meccanico. In questo periodo sta facendo il militare e ieri era tornato in licenza.

Davide Felici vive con la madre, infermiera in una clinica di via Portuense. Il padre è morto qualche mese fa. Ieri mattina la donna non era in casa. «Mi ha telefonato mezz'ora fa - racconta una dirimpettata - mi ha chiesto di controllare se Davide era tornato a casa. Era preoccupata, quel figlio la fa impazzire. Davide non ha mai lavorato ed è conosciuto da tutti per le sue stranezze e i precedenti penali. I genitori di Fabio Apollonio e Fabio Pischcedda, come molti altri a Corviale, avevano proibito ai figli di frequentarlo».

### Roma, arrestato vigile urbano

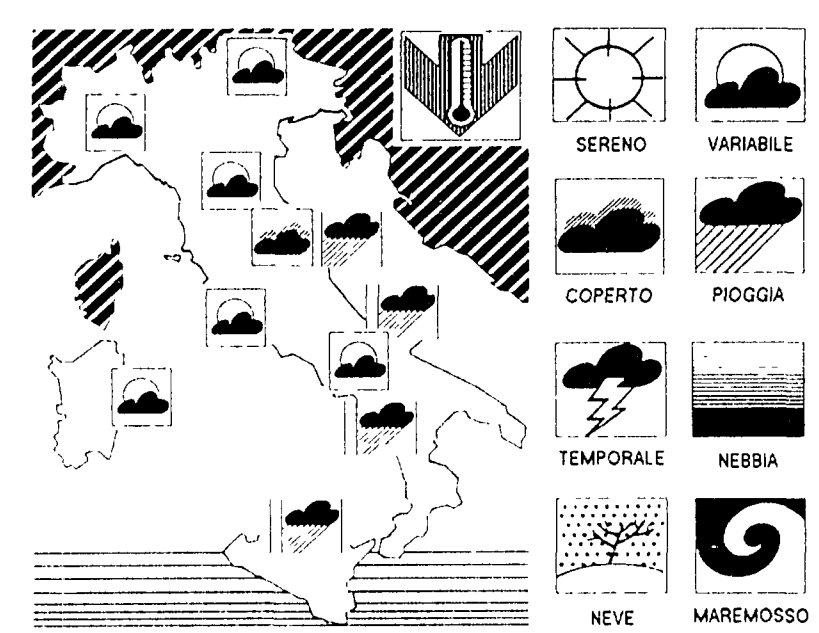
## Trovato con nove milioni e mezzo chilo di cocaina: «Ma è solo la tredicesima...»

■ ROMA. Sulla targa, c'era scritto «Ufficio comunale all'annona», ma dentro un inaspettato vigile urbano riceveva i suoi clienti personali: quelli a cui vendeva la cocaina. Franco Onori, 42 anni, è stato arrestato dai carabinieri proprio nel suo ufficio. Aveva oltre mezzo chilo di cocaina, quattro milioni e mezzo in contanti e cinque in assegni.

Il vigile urbano aveva trasformato il servizio pubblico in una insospettabile microcentrale di spaccio. E si era organizzato proprio bene. Un ampio «carnet» di clienti che avevano tutti in tasca lo stesso numero, quello del telefono cellulare. Un paio di frasi, e l'ordinazione era fatta. Dopo poco, il vigile riceveva il cliente. Dalle tasche della divisa sbucava fuori la bustina con la droga. E entravano i soldi.

Quando nell'ufficio comunale del Quarto Miglio, all'estrema periferia romana, sono arrivati i carabinieri e hanno trovato cocaina e soldi, Franco Onori ha tentato persino di giustificarsi. Secondo quanto riferito dai militari ha provato a convincerli che i soldi erano la sua «tredicesima». Ma nove milioni e mezzo di «stipendio natalizio» sono davvero tanti e comunque nessuna strenua natalizia include mezzo chilo di cocaina. Onori è stato arrestato per detenzione e spaccio di stupefacenti. Ed ora le indagini proseguono i carabinieri ritengono che il vigile faceva parte di un'organizzazione

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: durante il passaggio della energia perturbazione che sta interessando la nostra penisola, il valore della pressione atmosferica, al livello del mare, è sceso a circa 985 millibar: il suo valore medio, sempre al livello del mare, è di 1.013 millibar e la sua variazione diurna è di appena qualche millibar. Il divario di 28 punti rispetto al valore medio dà l'idea della intensità della perturbazione e dei marcati fenomeni di cattivo tempo che essa ha provocato. Il sistema depressionario che ha interessato l'Italia si sposta gradualmente verso levante ma un'altra perturbazione si va addossando all'arco alpino e nella giornata di lunedì sarà sulle nostre regioni. Il tempo quindi, salvo parentesi di variabilità, rimane orientato verso il brutto. La temperatura, che nelle ultime 24 ore è aumentata per i forti venti sud-occidentali, tornerà ora a diminuire.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, il Golfo ligure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna condizioni di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora allentate a schiarite; tendenza ad aumento della nuvolosità a partire dal tardo pomeriggio. Sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue ma con tendenza alla variabilità. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a piovaschi sparsi.

VENTI: sulle regioni settentrionali deboli da nord-est, su quelle centro-meridionali deboli o moderati da nord-ovest.

MARI: ancora tutti mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	3 5	L'Aquila	7 14
Verona	9 14	Roma Urbe	11 16
Trieste	13 15	Roma Fiumic	15 19
Venezia	9 16	Campobasso	7 13
Milano	7 10	Bari	10 18
Torino	4 9	Napoli	14 18
Cuneo	np np	Potenza	8 13
Genova	9 15	S M Leuca	14 18
Bologna	10 19	Reggio C	12 20
Firenze	11 15	Messina	15 18
Pisa	11 17	Palermo	15 20
Ancona	14 20	Catania	10 20
Perugia	10 12	Alghero	10 17
Pescara	12 23	Cagliari	12 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	2 6	Londra	-1 6
Atene	13 17	Madrid	7 13
Berlino	2 7	Mosca	0 10
Bruxelles	1 5	Oslo	-2 3
Copenaghen	0 6	Parigi	1 12
Ginevra	4 9	Stoccolma	0 6
Helsinki	0 4	Varsavia	3 7
Lisbona	12 17	Vienna	6 11

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 9 10 **Rassegna stampa.**

Ore 9 45 **Approfondimenti.** Con Mario Sogno.

Ore 10 10 **Storie di magistrati, di giornalisti e di pentiti.** Filo diretto, le opinioni di Alessandro Curzi e Giuseppe Caldarella. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539.

Ore 11 10 **L'Italia in emergenza.** Intervista a Nedio Delai, direttore Consis.

Ore 11 30 **L'archivio della memoria: Anna Frank.** Con Furio Colombo e Corrado Stajano.

Ore 11 45 **Io, parlamentare e attore.** Conversando con Willer Bordon.

Ore 15 30 **Diario napoletano.** Conversando con Francesco Rosi.

Ore 16 10 **Mia-Allen: affari di famiglia.** Con Paolo Guzzanti.

Ore 16 30 **Che tempo fa.** Intervista a Michele Serra.

Ore 17 10 **Musica: il pianeta ideale.** In studio Angelo Messini.

Ore 17 30 **Tv: La Piovra messina noi?** Con Aldo Grasso.

Ore 18 15 **Domenica Rock.**

Per informazioni tel. 06/6791412-6796539

### PUnità

#### Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
<b>Italia</b>		
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

	Annuale	Semestrale
<b>Estero</b>		
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonamenti versamenti sul c/c n. 29922007 intestato all'Unità SpA via delle Macille, 23 14 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propri della sezione e Federazioni del Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale mensile L. 1.500.000

Commerciale festivo L. 550.000

Fine settimana 1 pagina festivo L. 3.540.000

Fine settimana 1/2 pagina festivo L. 4.830.000

Marchette di testata L. 2.200.000

Redazioni L. 750.000

Finanz. Legali. Conc. - Aste. Appalti. Festival L. 635.000 - Festival L. 720.000

A parola. Necrologie L. 4.800

Partecip. Tutto L. 8.000

Economiche L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011-57531

SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 63131

Stampa in fac-simile

Telespampa Romana, Roma - via della Magliana 285 - Sig. Milano - via Cino da Pistoia 10 - Sig. spa Messina - via U. Bonino, 15/c

«È un segno di riparazione e di rispetto» La giornata contro antisemitismo e razzismo è stata ricordata nel centro Piacentino con una mobilitazione generale

Ragazzi e ragazze, familiari delle vittime dei campi di concentramento nazisti amministratori, ex partigiani, cittadini insieme per «non dimenticare l'Olocausto»

# «Ricostruire il cimitero ebreo violato»

## A Fiorenzuola si ricompongono lapidi e si accendono fiaccole

«È un segno di riparazione, di rispetto, in un momento in cui tanti cimiteri vengono distrutti e profanati» Giovani e ragazze ieri a Fiorenzuola sono entrati nel cimitero ebreo per pulire, ricomporre le lapidi, accendere fiaccole. Un primo momento di una «giornata contro l'antisemitismo ed il razzismo». È stata fatta una mostra per ricordare gli ebrei uccisi dai nazisti. «Tutti debbono conoscere l'Olocausto»

Fiorenzuola - c'era anche la signora, diventata ora lo studio di un dentista. Nel catasto napoleonico veniva indicata proprio accanto alla sinagoga, la «contrada degli ebrei». La violenza stupida è arrivata anche in questo cimitero dimenticato quattro anni sono state distrutte alcune lapidi qualche mese fa è apparsa una svastica

Fra le tombe dei Foa degli Ottolenghi dei Levi dei Finzi e dei Bologna lavorano venire prima in un posto come questo. Non è possibile chiudere gli occhi e non sentirsi toccati dall'orrore di quanto succede in questi giorni. Un'intera comunità - dice Giovanna Calcagni assessore comunale a Piacenza - si esprime contro il razzismo e l'antisemitismo. È una prima

risposta anche qui da noi sono state lanciate molotov contro gli zingari, ci sono state striscioni razzisti allo stadio e scritte naziste in città come «ebrei, raus!»

chiese da scrivere Ida Benedetta Pesaro fu presa per rapresaglia. Cercavano il fratello che il 26 luglio del '43 era entrato nella casa della gioventù littona ed aveva bruciato un nastro di Mussolini.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

Il cimitero degli ebrei è in un luogo nascosto in un angolo dell'altro cimitero verso la campagna. Oggi ci sono fiaccole che ardono e bigliettini posati sulle tombe. «Se la nostra memoria - è scritto in un foglietto - non saprà farsi scudo come potremo guardare in faccia i nostri figli quando ci chiederanno conto?». Ci sono ragazzi e ragazze che raccolgono foglie secche, pietre rammettono assieme lapidi spezzate. Sono arrivati di prima mattina in questo posto quasi dimenticato per «porre fine al degrado e all'incultura» e soprattutto per «un gesto di riparazione simbolica - dice una ragazza, Stefania Cherchi - nel momento in cui in tutta Europa, c'è chi entra in questi cimiteri per distruggere e profanare».

Le fiaccole ed i bigliettini sono stati messi in segno di rispetto e di omaggio. «Non toccare mio fratello» è scritto sulla tomba di Leonardo Foa l'ultimo rabbino di Fidenza, qui sepolto nel 1984. Questa è la tomba più recente, mentre le più antiche sono della prima metà del secolo scorso. «In paese - dice Mano Scaletti - assessore comunale a Fiorenzuola - c'era anche la sinagoga, diventata ora lo studio di un dentista. Nel catasto napoleonico veniva indicata proprio accanto alla sinagoga, la «contrada degli ebrei».

La giornata contro l'antisemitismo e l'intolleranza razziale è continuata nel pomeriggio, con una mostra sui campi di sterminio e con una fiaccolata nel centro della città. «L'antisemitismo - dice Severna Fontana direttrice dell'Istituto storico della Resistenza - pesca nell'ignoranza e la scuola non racconta quasi nulla dell'Olocausto». Per questo accanto alla mostra, è stata allestita un'aula per raccontare la storia di sei ebrei piacentini uccisi nei campi di sterminio. Si chiamavano Markus, Dina, e Bob Nichtberger Susanna Worman Ida Benedetta Pesaro ed Enrico Richetti. Il Nichtberger arrivava dalla Polonia - dice la direttrice ed il Istituto - ed era qui come internati liberi. Richetti aveva due lauree in lettere e giurisprudenza, ma doveva vivere vendendo mac-



Una manifestazione contro il razzismo

### «Per una nuova Resistenza»

## In corteo sabato 12

ROMA. Due appuntamenti per un unico corteo che unisce tutta l'Italia. È questa volta non soltanto contro i razzismi vecchi e nuovi ma per andare verso una nuova democrazia. Questo lo spirito della manifestazione indetta per sabato prossimo 12 dicembre (ieri in preparazione della manifestazione ufficiale hanno sfilato in corteo gli studenti di Bari) da un insieme storico dell'Italia contemporanea quella della strage di piazza Fontana. Alle 9.30 gli studenti gli ex partigiani i lavoratori i disoccupati gli intellettuali le donne si riuniranno in largo Cairoli a Milano e in piazza Esedra a Roma portando lo stesso striscione di apertura «12/12/1969 12/12/1992 contro vecchi e nuovi fascismi per una nuova resistenza».

## Incitamento all'odio razziale Arrestato naziskin romano

ROMA. Un naziskin è stato arrestato per incitamento all'odio razziale. È la prima volta che viene applicato l'articolo 3 della legge 654 del 1975 contro la ricostituzione del partito fascista e l'incitamento al razzismo. Giorgio Coia 19 anni è stato fermato venerdì pomeriggio in via Boccea mentre distribuiva volantini contro i borbotti e per la difesa della razza. È iscritto al Movimento politico - cioè ufficialmente schierato contro droga e delinquenza ma ha precedenti per furto e detenzione di stupefacenti insieme a lui gli agenti della Digos e della squadra mobile hanno fermato un quindicenne anche lui iscritto a Mo che è stato denunciato a piede libero.

in flagrante. In luglio un passante, Massimo Vitali, fu picchiato a due passi dalla sede di Mp per aver rifiutato il manifestino. «È una presa di posizione giusta e necessaria - commenta l'arresto Tullia Zevi, presidente nazionale delle Comunità ebraiche - anche se non gioiamo ritengo che sia un atto dovuto con il quale molti giovani potranno essere anche recuperati. Solo applicando le leggi lo Stato farà sentire la propria presenza rispetto al problema razziale. Credo che in questo modo i giovani ripenseranno al loro modo di agire, alle loro incoscienti ideologie e si avvicineranno alla vita democratica. Non so chi fra i naziskin sappia veramente cosa vuol dire nazismo. I cittadini devono comunque fare la loro parte vigilando e denunciando episodi di sopraffazione e violenza di cui sono vittime o testimoni. Questo autterebbe la polizia e la magistratura a continuare nella propria azione».

### «Ci presentiamo: siamo i terroristi della Lega Nord»

ROMA. «È nato un movimento terroristico di ispirazione leghista». Ieri mattina, nella redazione romana dell'agenzia di stampa Adnkronos, è stato recapito in busta anonima, un documento di quattro pagine, firmato dal «movimento separatista armato - Nord libero» che si autodefinisce «un movimento armato di separazione nordica».

Il Pds di Rovato profondamente commosso parteciperà al lutto della morte di Leon Pugno.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Fulgido esecutore di antifascismo onestà morale e politica. Rovato (Br) 6 dicembre 1992.

L'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti in Spagna (Aicvas), ammicca con commozione e dolore la scomparsa del suo presidente.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

**ITALO NICOLETTI** (Andrés) Nato in Germania il 15 luglio 1949 e portato da bambino a Brescia già nel 1924 si iscrive alla gioventù comunista con Altiero Spinelli redige e diffonde il foglio clandestino *Il Comunist* e nel 1952 è condannato al confino a Isparta e nel 1953 e rinchiuso alle armi a Milano. In seguito di espatriare per recarsi alla scuola di artisti di Brno, in Austria, dove è stato visto al cinema a Pienza. Dopo un passaggio per Ventotene e Tremila nel 1958 è tornato a Brescia ma il 1979 gli è impossibile Espatria clandestinamente per rifugiarsi in un paese di Spagna, ciò che gli riesce nel marzo 1977. Raggiunge la brigata Garibaldi partecipando ai combattimenti sul fronte dell'Ebro non ferito ed è protagonista di una di una epica battaglia. Nel febbraio 1979 torna in Francia e all'arrivo dei tedeschi si trasferisce nel sud dove organizza i gruppi di lingua italiana (col nome di battaglia di Andrés) assieme a Marsigli e nel luglio 1982 il comitato di gruppo si riunisce negli Isp. Arrestato il 24 luglio 1983 da carabinieri italiani e sottoposto a lunghe sevizie viene processato e condannato in sei anni di reclusione. In settembre del '83 sfugge insieme a Emilio Serrini per ben cinque volte alle fucilazioni. Finalmente viene scarcerato il 18 agosto 1984. Nicoletti riprende la lotta e a partire da lì, Langite, assumendo alla fine dell'anno il comando del raggruppamento delle divise Garibaldi della zona. Nel marzo 1985 è comandante militare della piazza di Torino, ha un ruolo di primo piano nella liberazione delle centrali. Dopo la liberazione Nicoletti è stato segretario della federazione statale del Pci deputato e senatore. Fino all'ultimo è stato attivissimo a Brescia nel movimento democratico.

Discorso di Giovanni Paolo II ai congressisti della società di ginecologia e ostetricia Nuovo attacco ad aborto, contraccezione e alla procreazione fuori da «incontri d'amore»

## No del Papa ai figli in provetta

Giovanni Paolo II ha ribadito ieri, ricevendo i partecipanti al congresso della società di ginecologia, la sua ferma opposizione all'aborto alla contraccezione, alla sterilizzazione e ad «ogni processo generativo» che sia al di fuori di «un incontro d'amore». La procreazione responsabile può avvenire solo con i metodi naturali. Su questo tema un «vertice» in Vaticano dal 9 all'11 dicembre. Presto un documento.

«La vita umana è sacra» - E in polemica con le sperimentazioni che hanno fatto partire persino una donna di 82 anni o resa incinta una donna di 40 anni - il papa ha detto che «la vita è un dono di Dio che si riceve al momento del concepimento e che si trasmette da un individuo all'altro». Il papa ha detto che «la vita è un dono di Dio che si riceve al momento del concepimento e che si trasmette da un individuo all'altro».

Fra gli invitati che saranno presenti figurano quelli che sono definiti «grandi pionieri di metodi naturali» e fra di essi i dottori John e Lyn Billings, i quali dovrebbero riferire gli ulteriori risultati del loro metodo denominato appunto «Billings». In base a questo metodo il uomo e la donna che avessero programmato di non procreare, dovrebbero verificare prima del loro amplesso di «amore» se la vulva è entrata nei «giorni asciutti» e se sono trascorsi quattro giorni dal «picco» o momento in cui presentava una secrezione mucosa viscosa e limpida o filiforme. «Non sempre si può essere sicuri che le funzioni sessuali saranno all'«vertice» anche gli esperti dell'Università Georgetown che conducono ricerche sui metodi naturali in centri sul carattere alchimico della salvazione di una donna in stato di fertilità ed esponenti dell'Organizzazione mondiale della sanità. Sarà pubblicato al fine un documento che illustrerà le modalità dei metodi naturali per i movimenti per la vita e la famiglia».

Aborto clandestino a Palermo Sorpresi mentre operano finiscono in carcere un medico e due infermiere

PALERMO. Hanno eseguito clandestinamente degli aborti. Ora si trovano in carcere. Nei giorni scorsi un medico e due infermiere palermitani del ginecologo Gaetano Galbo 65 anni originario di Gallarate (in provincia di Palermo) in città aveva aperto due studi professionali. Le infermiere sono due sorelle Caterina e Cristina Agliuzzi rispettivamente di 64 e 59 anni. Entrambe erano da tempo alle dipendenze del medico. Una lavorava nello studio di via Erante l'altra in quello di via Scuti. Quando gli agenti sono entrati nell'appartamento in cui era appena stato eseguito un aborto nella sala operatoria insieme con il medico e una delle due infermiere c'era ancora la donna che era stata pochi istanti prima sottoposta all'intervento. In un stanzone vicino il marito l'aspettava. Marito e moglie sono stati denunciati a piede libero per procurato aborto il dottor Galbo e le sue due assistenti invece sono state subito arrestate. Saranno presto processati l'accusa? Associazione di inquisire finalizzata all'aborto clandestino.

**Abbonatevi a**

# P'Unità

12 DICEMBRE 1992  
ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

**CONTRO TUTTI I FASCISMI  
CONTRO TUTTI I RAZZISMI  
PER UN PAESE UNITO E SOLIDALE  
PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA  
PER UNA NUOVA RESISTENZA**

**IL 12 DICEMBRE**  
in piazza l'Italia che resiste

Ass. Studentesche "A Sinistra" - Ass. Nero e non solo - Sinistra Giovanile nel Pds - Ass. Tempio Mademi - Arci - Arci Solidarietà - S.O.S. Razzismo - Italia Razzismo - Opera Nomadi - Mov. Culturale Studenti Ebrei - F.G.E.I. - Coord. Studenti Medi - M.G.S. - Coord. Immigrati Sud del mondo - Osservatorio Studentesco antimafia - Ass. Studenti contro la camorra - i Cara

PER ULTERIORI ADESIONI TELEFONARE AL 06/6793101

**CORTEI NAZIONALI A:**  
ROMA - PIAZZA ESEDRA - ORE 9.30  
MILANO - LARGO CAIROLI - ORE 9  
(PROMOSSO DAL COMITATO PROMOTORE MILANESE)



### Missione speranza



Alla conferenza della Fao e dell'Oms sulla nutrizione il Papa rilancia il «diritto-dovere di ingerenza umanitaria»  
Quando guerre e scontri etnici condannano a morire di fame «bisogna assicurare in tutti i modi gli aiuti alimentari»

# «La coscienza impone di salvarli»

## Il sigillo di Wojtyla sull'operazione Onu in Somalia

Giovanni Paolo II ha riproposto il «diritto-dovere di ingerenza umanitaria» di fronte a situazioni come la Somalia e la Bosnia Erzegovina aprendo ieri, nella sede della Fao, la prima assise mondiale sulla nutrizione. I rappresentanti degli Stati sono stati invitati a risolvere gli enormi problemi di un'equa distribuzione delle risorse mettendosi nell'ottica di chi ha più bisogno. Il Papa apre la dialettica Nord-Sud.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Giovanni Paolo II è tornato ieri a sostenere il «diritto all'ingerenza umanitaria» in favore delle popolazioni tormentate dalla guerra e dalla fame, con riferimento alla Somalia come alla Bosnia Erzegovina. E lo ha fatto aprendo, nella sede della Fao, dove erano presenti mille delegati, la prima grande assise in materia di nutrizione patrocinata anche dall'Onu e dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Il Papa ha esordito richiamando, prima di tutto, l'attenzione sui gravi problemi legati alla distribuzione delle risorse alimentari con un pressante invito ai rappresentanti degli Stati e delle istituzioni di tutto il mondo ieri presenti ad affrontarli nell'unico modo possibile ossia mettendosi nell'ottica di chi ha più bisogno. Con molta forza si è così rivolto a loro: «Dovete ascoltare il grido di dolore di milioni di persone di fronte allo scandalo provocato dal paradosso dell'abbondanza, che costituisce l'ostacolo principale alla soluzione dei problemi nutrizionali dell'umanità». Ha, poi, rilevato che «la produzione alimentare è sufficientemente produttiva per soddisfare largamente i bisogni anche di una popolazione in aumento, a condizione che le risorse sia-

motivi egoistici o di parte». Ha osservato che «in questi casi bisogna assicurare in tutti i modi gli aiuti alimentari e sanitari e rimuovere tutti gli ostacoli, compresi quelli che derivano dal ricorso arbitrario al principio di non ingerenza negli affari interni di uno Stato» perché «la coscienza dell'umanità chiede che sia resa obbligatoria l'ingerenza umanitaria nelle situazioni che compromettono gravemente la sopravvivenza di interi popoli e gruppi etnici».

Va ricordato che il 6 agosto scorso, Giovanni Paolo II parlò per la prima volta del «diritto-dovere di ingerenza umanitaria» per porre fine alle atrocità in atto nella Bosnia Erzegovina. Una presa di posizione che fece molto discutere tenuto conto che, di fronte alla guerra del Golfo, Papa Wojtyla aveva rimproverato la stessa comunità internazionale di essere intervenuta. Ma il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e il ministro degli Esteri, mons. Tauran, hanno, poi, osservato che la guerra del Golfo si era svolta in un contesto internazionale tra diversi Stati, mentre nel caso della Bosnia Erzegovina ed ora della Somalia si tratta di un conflitto nazionale per cui il «diritto-dovere di ingerenza» serve a soccorrere chi è minacciato nella sua integrità fisica e morale.

Papa Wojtyla ha concluso il suo intervento alla Fao affermando che il problema della fame non può essere risolto sul piano locale ma soltanto nell'ambito di uno sviluppo globale che oltre a garantire una più equa ripartizione delle risorse disponibili, promuova la formazione dei più sfavoriti e la loro partecipazione alle responsabilità.

ROMA. «Ci si impone un dovere di ingerenza e noi non possiamo sottrarci ad esso senza renderci colpevoli di omissione di soccorso a persone e a popoli in pericolo».

Edouard Saouma, il direttore generale della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione ha rivolto agli oltre mille delegati di 150 paesi presenti alla giornata di avvio della Conferenza internazionale sulla nutrizione, un discorso che accomuna i 780 milioni di persone che ancora oggi nel mondo sono sottoalimentati cronici alle vittime di «calamità naturali, guerre civili, crollo delle strutture politiche ed economiche che si combinano per ridurre alla fame popolazioni intere». A tutti quanti dovrebbe essere garantito il diritto a godere della sicurezza alimentare, verso tutti quanti esiste un dovere di soccorso.

Partendo da questi presupposti si è aperta ieri, presso la

## Le cifre della tragedia Sono malnutrite 780 milioni di persone

EVA BENELLI

sede della Fao a Roma, la prima conferenza mondiale dedicata alla nutrizione che si concluderà il prossimo venerdì 11 dicembre con l'approvazione di una Dichiarazione e di un Piano d'azione mondiali. La realtà della malnutrizione mondiale, quella cronica che si differenzia dalle situazioni drammatiche ed esplosive come la Somalia forse solo perché è meno evidente, è oggi inequivocabilmente la conseguenza della povertà, della difficoltà di accesso al cibo. È il paradosso dell'abbondanza -

come non ha mancato di ricordare il Papa nel suo discorso di apertura dei lavori - che vuole che la produzione mondiale di cibo sia ormai largamente sufficiente alle esigenze alimentari del mondo intero e contemporaneamente che quasi un sesto dell'umanità sia molto lontana dal traguardo della sicurezza alimentare.

«Quello sulla nutrizione è un investimento in favore dello sviluppo umano» ha rilanciato il direttore generale dell'Oms, il giapponese Hiroshi Nakajima - e l'obiettivo dello sviluppo è mi-

## Aidid protesta «Gli stranieri ci occupano»

Le operazioni dell'Onu in Somalia sono cospiratorie e mirano a portare forze straniere nel paese. Ad affermarlo è il generale Mohammed Farah Aidid, uno dei capi delle fazioni in lotta in Somalia. «Tali operazioni - sottolinea Aidid in una lettera al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite consegnata ieri a Mogadiscio al ministro della Sanità e dell'azione umanitaria francese Bernard Kouchner - e molte altre hanno in passato intralciato il normale svolgimento delle operazioni umanitarie bloccando in particolare i porti di Kismayo e Mogadiscio».

## La spedizione Israele si candida

Israele è disponibile a partecipare con gli Stati Uniti al programma di assistenza alla Somalia: lo ha comunicato ieri il portavoce del ministero degli Esteri, Eviatar Manor. Anche la Germania, che per volere costituzionale non può inviare soldati fuori dal territorio della Nato, sta riflettendo, lo ha riferito il ministro degli Esteri Klaus Kinkel, sulle possibilità di partecipare all'azione umanitaria dell'Onu. Un «no» deciso all'iniziativa viene invece da Iran e Irak.

## Caschi blu «Fallimento a Sarajevo»

Non c'è cessate il fuoco, non stiamo facendo alcun progresso, la situazione si sta deteriorando, tutti i nostri sforzi per salvare le vite umane e ripristinare i servizi essenziali sono completamente falliti» una confessione drammatica, un'ammissione di fallimento espressa dal generale egiziano Hussein Ali Abdelrazek, comandante della forza di protezione dell'Onu per il settore di Sarajevo. Di fronte al riaccendersi dello scontro armato tra le varie fazioni, ha sostenuto il generale egiziano nel corso di una conferenza stampa, «spetta al Consiglio di sicurezza riesaminare la situazione».

## Scontro a fuoco con i caschi blu Ucciso un somalo

MOGADISCIO. Per la prima volta le truppe Onu in Somalia hanno versato sangue dall'inizio della loro missione due mesi fa: almeno un somalo è rimasto ucciso e altri sarebbero stati feriti. L'incidente ha coinvolto il battaglione pachistano di guardia all'aeroporto internazionale. Nel breve scambio di fuoco con uomini armati a bordo di una camionetta i caschi blu non hanno subito perdite. Secondo la ricostruzione i somali armati si dirigevano verso l'aeroporto quando hanno aperto il fuoco contro la forza di pace. I pachistani hanno risposto alle pallottole uccidendo un uomo e ferendone altri. A questo punto i guerriglieri hanno fatto dietrofront.

Lo scalo aereo, che si trova nelle vicinanze del porto, è considerato un punto chiave per far giungere gli aiuti alla popolazione stremata ma prima dell'arrivo del contingente di caschi blu era spesso chiuso o teatro di battaglia. Quest'ultimo incidente è per lo meno la quarta volta in cui i pachistani sono stati costretti a sparare nelle ultime tre settimane. L'identità e i motivi dell'aggressione dei somali non sono affatto chiari in un paese da due anni precipitato nelle guerre civili. Nella sola capitale circolano migliaia di uomini armati di incerta provenienza. L'aeroporto, nella parte meridionale della città sull'Oceano Indiano, era stato controllato per un lungo periodo dagli uomini del clan Hawiye, che hanno continuato ad amministrare la struttura anche dopo l'arrivo dei caschi blu, che dal 13 novembre controllano anche le strade d'accesso e tutto il perimetro dello scalo. Aidid, uno dei due principali signori della guerra, nelle scorse settimane ha duramente attaccato la presenza della forza Onu in Somalia mentre sembra accogliere con favore l'intervento degli Usa.

## Testimonianza da Mogadiscio alla vigilia dello sbarco Parla un medico italiano «Giro sotto scorta armata»

«Usciamo solo con la scorta armata. Viviamo tappati in ospedale dove le donne portano i figli a morire. Tra i somali cresce il nervosismo. Le navi americane sono davanti al porto di Mogadiscio. In città solamente bande di uomini armati che diffondono volantini: «L'Onu è colonialista. Vogliamo solo gli americani». Intervista telefonica ad un medico italiano che opera a Mogadiscio alla vigilia dello sbarco Usa.

TONI FONTANA

ROMA. Una telefonata a Mogadiscio. Il dottor E. (ne tachimio il vero nome su sua richiesta per motivi di sicurezza) è uno dei pochi medici italiani che operano nella capitale somala. Ci racconta l'attesa per l'arrivo della forza multinazionale, la paura che regna a Mogadiscio, l'orribile morte per fame soprattutto di tanti bambini.

Dottore, qual è la situazione a Mogadiscio?  
Noi viviamo letteralmente

Più o meno dei giorni scorsi?  
È difficile dire, ma non mi pare che i guerriglieri armati siano molti di più dei giorni scorsi.

Chi gira armato? Le strade sono piene di jeep che trasportano bande armate?  
Qui girano tutti armati; anche noi, all'ospedale, siamo protetti da guardiani armati. E quando usciamo dobbiamo farci accompagnare dalla scorta e girare per Mogadiscio con due o tre armati a fianco.

Che si dice sull'imminente arrivo della forza multinazionale. Che voci sentite?  
Tutti dicono di volere i soldati o di aspettarli, tutti hanno paura della reazione di qualche banda armata più che dei gruppi politici. Stamatina un'infermiera mi faceva notare che la forza multinazionale è attesa più dalle donne che dagli uomini, perché le donne sono stanche di questa situazione, gli uomini sono invece

molto bellicosi. Si spara ancora a Mogadiscio?  
Pochissimo, almeno negli ultimi giorni. Sentiamo solamente qualche colpo, scariche di mitraglia sparate in aria; Non c'è la guerra come c'era nei mesi scorsi, o come in Bosnia.

Chi comanda a Mogadiscio. Chi sono i padroni della capitale? I signori della guerra?  
Mogadiscio è divisa in due settori. Noi viviamo e lavoriamo nella zona controllata da Aidid che è il comandante militarmente più potente ed è a Mogadiscio sud; e nell'altra parte c'è il gruppo di Ali Mahdi. C'è una sorta di «linea verde», come a Beirut, che divide in due la capitale.

Chi controlla il porto e l'aeroporto?  
L'aeroporto è in mano alle truppe delle Nazioni Unite, dei cinquecento pachistani che

portano il casco blu e che per andare in giro per la città debbono cinquecento chilometri a piedi. E nessuno sa quante genti c'è a Mogadiscio. Prima c'era circa un milione di abitanti, ora è difficile dire. Arrivano soprattutto donne e bambini, gli uomini li hanno ammazzati tutti nei villaggi oppure si sono uniti alle bande.

C'è odio verso noi italiani? E voi in quali condizioni lavorate. Qual è la situazione igienica e sanitaria della capitale?  
Ci sono alcuni medici italiani, alcune infermiere. Lavoriamo in un villaggio «Sos». Si tratta di un'organizzazione internazionale che assiste gli orfani. Arrivano qui bambini completamente denutriti, con la tubercolosi e altre gravissime malattie. Non immaginavo una situazione così spaventosa. Noi li visitiamo, abbiamo 120 posti letto. I medici locali visitano da 500 a 1500 bambini al giorno. I più gravi li ricoveriamo.

E molti muoiono di fame?  
Sì, soprattutto i profughi, arrivano qui anche dopo aver percorso cinquecento chilometri a piedi. E nessuno sa quante genti c'è a Mogadiscio. Prima c'era circa un milione di abitanti, ora è difficile dire. Arrivano soprattutto donne e bambini, gli uomini li hanno ammazzati tutti nei villaggi oppure si sono uniti alle bande.

Che atteggiamento c'è nei confronti di noi italiani?  
I medici somali ci vedono bene perché hanno studiato all'Università italiana di Mogadiscio. La popolazione fuori non saprei dire. I vecchi sanno farsi capire in italiano. Tra i giovani nessuno parla l'italiano.

C'è odio verso noi italiani? No, però si sente dire che se arriverà un contingente militare italiano, non sarà gradito. La voce che si sente più frequentemente è che vogliono soltanto gli americani. Ci ligitano diffuso volantini contro l'Onu.

C'era scritto «Onu eguale colonialismo. Viva l'America, America eguale democrazia». Questi volantini li hanno distribuiti un po' tutti, li hanno diffusi a Mogadiscio nord e sud. Penso che sia Aidid che Ali Mahdi abbiano fatto diffondere questi volantini.

Che notizie avete sull'arrivo degli americani? Oggi davano per sicuro il loro arrivo, poi li hanno dati in arrivo per domani. Non sappiamo nulla di certo. Credo che le navi siano qui davanti. Un amico americano mi ha detto che dal tetto della sua casa è riuscito a vederli.

Pensa che l'operazione militare avrà successo? Pensa che la forza multinazionale incontrerà numerosi ostacoli?  
Non saprei... io posso solo dire che qui, hanno armi leggere e sono molto buone, hanno mitra presi in passato al mercato dei paesi dell'est europeo.

# Riprovarci in Bosnia? Il Pentagono frena la Casa Bianca

NEW YORK. Somalia prova generale di interventi a venire? «Viviamo in tempi di instabilità, e gli Usa hanno le loro responsabilità», dice Clinton. Ma il generale Powell ci tiene a spiegare perché in Bosnia non si può fare come in Somalia: «Perché sono situazioni completamente diverse. Se anche avessi 200.000 soldati sul terreno in Bosnia in questo momento, non saprei cosa dirgli di fare, quale deve essere la loro missione, qual è il loro obiettivo, quali le regole di impegno, chi è l'avversario, come fanno a sapere che hanno compiuto la loro missione, e come possiamo ritirarci alla fine. Io penso che sia un grave errore mettere tutte le situazioni in una fascia e dedurre automaticamente: "Avete usato la forza nella situazione A, perché non la usate nella situazione B?". La risposta è no, perché sono situazioni differenti».

La più alta autorità militare americana, il figlio di poveri immigranti giamaicani nel Bronx che è riuscito ad acquisire un prestigio pari a quello di Eisenhower e McArthur all'apice della loro carriera, il generale di pelle scura di cui Clinton ha dichiarato di avere un'«immensa stima», tanto che potrebbe benissimo diventare il primo presidente nero degli Stati Uniti, non ha mai nascosto che lui in Jugoslavia i suoi soldati non ce li vuole mandare. L'ha anche scritto in un articolo sul «New York Times». Semplicemente perché è molto più difficile uscire che dalla Somalia. «In Bosnia abbiamo a che fare con una situazione drammaticamente differente, in termini di profondità dell'animosità, in termini di conflitti che si sono protratti per decenni, conflitti secolari,

in termini di fattibilità della missione, a causa della difficoltà del terreno e del livello di armamenti, oltre che delle complessità politiche che abbiamo di fronte», dice. Eppure era stato Bush a presentare l'intervento in Somalia come prova generale di altri interventi a venire, uno degli esempi di «crisi nel mondo» che solo la potenza militare americana può aiutare a sciogliere. E Clinton si è affrettato a riprendere il tema. «Viviamo in tempi di instabilità. Gli Stati Uniti hanno responsabilità che non possono eludere», ha dichiarato ieri interrogato dai giornalisti mentre si apprestava a fare il suo jogging quotidiano a Little Rock. E quando al suo braccio destro Stephanopoulos hanno ricordato che Clinton durante la campagna elettorale aveva applicato la stessa logica alla possibilità di

Il generale Powell esclude l'ipotesi di un'operazione in Bosnia «Ai miei soldati non saprei indicare né i nemici né gli obiettivi» «Restore hope» non sarà un blitz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG  
un'azione in Bosnia simile a quella in Somalia, e gli hanno chiesto se l'intervento in Somalia può servire da precedente ad un intervento in Jugoslavia, la risposta è stata: «Clinton appoggia l'azione Onu in Bosnia. Si è sempre espresso a favore di uno sforzo possente e sostenuto». Anche un'azione di forza? «Sì, anche un'azione di forza».



Il neopresidente Usa, Bill Clinton

ad Albania, Grecia, Turchia e Bulgaria, per il Sudan come per la Somalia, aveva aggiunto.

Ma nella discussione è intervenuto il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali a ricordare che se è vero che solo gli Usa hanno la capacità di interventi militari di questa dimensione (ci sono volute truppe da 61 diverse nazioni per comporre una forza di ordine di grandezza pari a quella impegnata dai soli Usa in Somalia. Sono in tutto solo 40.000 i caschi blu sparpagliati in una dozzina di diverse operazioni nel mondo) «Le Nazioni unite sono l'unica istituzione in grado di affrontare problemi del genere in tutte le loro dimensioni».

Parlava ad Atlanta ad una riunione di funzionari Onu e rappresentanti delle agenzie di soccorso internazionale convocata dall'ex presidente Jimmy Carter, il principale dei consiglieri «naturali» per la politica estera della futura amministrazione Clinton.

Quanto durerà l'Operazione «Dare Speranza»? La missione che gli è stata affidata in Somalia il generale Powell la vede a termine, con limiti precisi. «È un po' come la cavalletta che viene in soccorso, mette le cose a posto per un po', poi si ritira lasciando che siano gli sceriffi a tenere sotto controllo la situazione», ha spiegato. L'ipotesi, affacciata da Bush attraverso il suo portavoce, di un blitz «veni, vidi, vici» che consenta di chiudere in bellezza l'intervento Usa in Somalia entro il 20 gennaio, la data del passaggio delle consegne alla Casa Bianca a Clinton, era stata definita «estremamente ridicola» in ambienti del Pentagono. Powell dice che il suo istinto gli suggerisce che l'o-

perazione dovrà durare 2-3 mesi, quindi probabilmente entro marzo, anche se aggiunge che «l'importante è che non ci leghiamo le mani con alcun calendario preciso». Non ha escluso che i primi reparti americani inviati in Somalia possano cominciare a ritirarsi già agli inizi di gennaio, mentre altri stiano ancora arruolando. «Non sarei sorpreso se agli inizi di gennaio, mentre stiamo raggiungendo il massimo del dispiegamento, altre forze Onu in arrivo siano pronte a subentrare alle nostre in certi settori e noi possiamo iniziare a ritirarci», ha spiegato. Ma ha aggiunto che le unità da guerra Usa al largo delle coste somale e i muniti imbarcati resteranno comunque a portata di sbarco e intervento per un bel pezzo, per non rischiare che «le forze di pace Onu si trovino militarmente in svantaggio dopo la nostra partenza».

Il leader russo vince per quattro voti la sfida sui poteri del governo Bocciati altri emendamenti

Il presidente Khasbulatov: può essere la vittoria di Pirro Domani scontro sul premier Perderà l'uomo delle riforme?

# Eltsin in sella per un soffio Ma ora il test è Gaidar

Eltsin è sopravvissuto per un soffio al terremoto del Congresso Per sole quattro schede è uscito vincente dalla votazione segreta sul potere di nomina del governo Ma ha lasciato sul campo altri quattro emendamenti la nomina dei governatori in periferia e il giudizio di "insoddisfazione" sulla riforma economica Khasbulatov «Potrebbe essere una vittoria di Pirro» Domani scontro sul premier Affonderà Gaidar?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Eltsin non ha perso la corona ma il mantello di cuoio l'ha lasciato sul campo. Può essere una vittoria di Pirro? Ha osato Khasbulatov lo speaker del congresso dopo una giornata drammatica per le sorti del presidente della Russia. Il voto segreto sugli emendamenti alla Costituzione ha salvato Eltsin per sole quattro schede. Al Cremlino c'è stato un terremoto di forte intensità che ha lasciato in piedi la struttura presidenziale con crepe tuttavia evidenti ma non sufficienti a rompere l'opposizione congressuale. Ha infatti mancato per un soffio l'obiettivo principale: il diritto di nominare o licenziare i ministri-chiave del Gabinetto. A fronte di un quorum di 694 voti sul bollettino n. 1 sono confluiti 690 suffragi. Se l'emendamento fosse stato approvato il presidente Eltsin avrebbe perduto una delle principali prerogative. L'aveva detto nel suo appello di venerdì dalla tribuna e lo temeva. L'ha scampata ma uscendo dalla seduta di ieri come un uguale venivano suonati. Il risultato complessivo del voto segreto sui sette emendamenti che proponevano un maggior potere del parlamento è stato favorevole al Cremlino anche se quattro di essi sono stati in vece approvati e riguardano questioni di minore importanza ma che finiscono con il rafforzare il ruolo del Soviet supremo. E poi è stata bocciata la proposta del nuovo stemma russo (l'aquila a due teste con tre corone non è piaciuta) ed è passata la possibilità di vendita della terra ma a condizio-

ne che l'acquirente non muti la destinazione del fondo. La giornata nera del Cremlino è stata completata inoltre dall'approvazione della risoluzione sulla situazione della politica economica il congresso ha mantenuto il giudizio di "insoddisfazione" sull'attività del governo con 471 sì 284 no e 34 astenuti considerando le forme economiche nelle forme e nei metodi «contrari agli interessi della maggioranza dei cittadini». Infine Eltsin ha dovuto cedere il potere di nomina dei «rappresentanti dell'amministrazione» nelle regioni e nelle città. Entro marzo dell'anno prossimo questi «governatori» dovranno essere eletti dalla popolazione. Se dunque la rivolta del congresso non si è completata con la vittoria sulla questione chiave la battaglia per il potere nella Russia post-sovietica resta tutta in piedi. Anzi si fa sempre più stretta e ravvicinata. Il congresso ha dimostrato di essere quella potente istituzione in grado di condizionare seriamente le scelte sia del presidente sia del suo governo. E se il presidente non sceglierà strade «anticostituzionali» come quella dello scioglimento alla prossima sessione già convocata per la primavera del '93 (in aprile probabilmente) il congresso diventerà forse la arena per la battaglia finale visto che sarà in ballo il progetto della nuova Costituzione. Direi pertanto che ieri Eltsin ha vinto non è esatto. Stavolta è un vincolo sottile che Eltsin ha cominciato a perdere e convinto di questo ha già preso a trattare per evitare altri guai.



Il presidente del Congresso russo Ruslan Khasbulatov a sinistra un cosacco con la bandiera zarista durante una manifestazione contro il governo

SANTIAGO Laurea honoris causa per Mikhail Gorbaciov in Chile ma anche contestazioni da parte di comunisti cileni che al grido di «traditori» gli hanno lanciato uova e pietre senza peraltro colpirlo. Due dei contestatori sono stati arrestati. «La libertà di scelta e la scelta della libertà» sono le caratteristiche dell'attuale momento politico in Russia e in America latina ha dichiarato Gorbaciov nel ricevere la laurea honoris causa dell'

## Cile, Gorbaciov contestato

università di Santiago. In Russia e negli altri paesi sorti dopo la fine dell'Urss ha detto Gorbaciov la situazione è diversa. In America latina ha incontrato il presidente cileno Patricio Aylwin. Prima del Cile l'ex leader sovietico è stato in Argentina

che latina ha proseguito l'ex presidente sovietico si presenta una situazione analoga di trasformazione reale dopo il superamento delle dittature e in particolare e da compiacersi con il Cile che «dopo quasi venti anni difficili è sopravvissuto preservando la democrazia che lo caratterizza». Venerdì Gorbaciov ha incontrato il presidente cileno Patricio Aylwin. Prima del Cile l'ex leader sovietico è stato in Argentina



Il presidente del Parlamento afgano Mir Akbar Khyabani

## Ottantamila tagiki verso l'Afghanistan

Sono oltre 80.000 le persone che stanno tentando in queste ore di sfuggire alla guerra civile nel sud dell'Afghanistan e di ripassare il confine con l'Afghanistan. Sono per lo più donne e bambini. Molti di loro hanno intrapreso la fuga in condizioni di estrema difficoltà, con frotte di uomini e donne che si spingono verso il confine. Il governo afgano ha tentato di controllare il punto di passaggio ma per il traffico di armi dalle fazioni islamiche afgane verso il Pakistan e in particolare verso l'opposizione islamica che controlla la città di Dushanbe. Molti di essi sono morti o rimasti feriti in questi mesi negli scontri alla frontiera mentre il governo è impegnato a mantenere i controlli sulla capitale. La Croce Rossa si è nel frattempo offerta di far affluire nella valle di Ghazni 40 tonnellate di aiuti in cibo e vestiti per cercare di salvare una popolazione ormai sterminata da tre mesi di guerra civile.

## Oggi elezioni in Slovenia Kucan favorito su Peterle nella gara per la presidenza Spuntano i nazionalisti

Una vigilia di festa per la suddivisione dei 90 seggi della Camera di Stato che avrà i poteri legislativi. Il partito liberale democratico dell'attuale primo ministro Janez Dravsek è quello democratico in slavo di Peterle ritengono di poter raggiungere rispettivamente un 25 e 18 per cento dei voti. Le due formazioni politiche sono su posizioni diametralmente opposte ma i più autorevoli politologi sloveni non escludono l'ipotesi di un «governo» sotto forma di una «coalizione» a due da estendere a socialdemocratici democratici e verdi per poter avere una maggioranza parlamentare stabile. Tutto il mondo è paese purtroppo e così anche in Slovenia c'è chi intende cavalcare l'onda xenofoba che investe il vecchio continente nelle ultime settimane sono salite le quotazioni del partito nazionale sloveno di Zmago Jelinic un leader dogmatico ma carismatico appartenente alla Legione straniera e fautore di un acceso nazionalismo che sfocia in parole d'ordine xenofobe. Sarà stato per evitare di dar spazio a Jelinic o più semplicemente per chi non lo avesse colto è al leader carismatico della vecchia Jugoslavia Josip Broz Tito. Un attacco che non sembra però mettere in discussione il successo del cinquantenne «comunista riformista» Kucan artefice dell'indipendenza slovena tutti i sondaggi di opinione concordano infatti per una sua elezione già al primo turno. Divisi su tutto ciò che concerne la politica interna i vari candidati si ritrovano uniti in un comune afflato europeo. In ogni programma si sottolinea la necessità di accellere l'ingresso della Slovenia nelle varie organizzazioni facendone di Lubiana il ponte commerciale e finanziario tra l'Occidente e l'Oriente d'Europa. Se la elezione di Kucan alla presidenza appariva quasi scontata non altrettanto

Referendum sull'adesione allo Spazio economico europeo: i sondaggi danno vincente il fronte contrario

# La Svizzera vota sul primo sì all'Europa

BERNA La snobistica Svizzera torna a scegliere fra sì e no. La voglia di partecipazione occasionale è il referendum per l'adesione allo Spazio economico europeo (Sec) un accordo per la creazione di un mercato unico fra i dodici dell'Ue e i cinque dell'Efta (Confederazioni elvetica Austriaca e tre paesi scandinavi). Un sì a questo trattato sarà un colpo nel stomaco per gli altri partner dell'Ue che non se la sentono più di rimanere all'ingolo in un Europa che pur controvoglia si unisca. Ma non basta. Un nein di 10 milioni tedeschi quelli più testardi nel difendere la torre d'avorio elvetica significherebbe anche nei fatti passare

un colpo di spugna sulla domanda presentata da Berna al vertice di giugno di Lisbona con cui la Svizzera si candidava ad essere la tredicesima stella sulla bandiera europea. Le urne si sono aperte e i risultati saranno noti nella serata. Ma sull'esito di questo delicato referendum aleggia lo spettro dei sondaggi dell'ultima vittoria il no. A livello nazionale i pareri negativi sarebbero in vantaggio con il 41 per cento contro il 38 per cento del sì che è tuttavia in lieve ascesa secondo alcune inchieste regionali. Gli indecisi sarebbero il 21 per cento. Quindi la partita potrebbe essere ancora aperta. Ma il trattato sul Sec per considerarsi approvato dovrà ottenere la doppia maggioranza: quella del 66 per cento ma anche quella dei 26 cantoni e semi cantoni. E su questo secondo fronte tira aria di tempesta. La mappa disegnata dai sondaggi dice intanto che la Svizzera è divisa in due: quella latina per la sì e quella di lingua tedesca per la no. I più infelici antieuropei sono i contadini che attualmente godono di grossi sussidi e temono di vedersi spazzare via dalle regole di Bruxelles. Ma non sono stati del resto gli agricoli francesi a mettere in pericolo il sì a Maastricht nel referendum del 20 settembre? La paura anche i perduti di sovranità nazionale. Ma non è forse lo stesso incubo che agita i cittadini su una macchia britannica?



Svizzeri alle urne compreso Babbo Natale

Ma anche le conseguenze economiche potrebbero farsi sentire. Nel 1991 il 66 per cento delle esportazioni elvetiche si è diretto verso i paesi del Sec dai quali proveniva inoltre l'80 per cento delle importazioni. Un'argomentazione questa che convince poco nel regno della cioccolata e degli swatch. I più infelici antieuropei sono i contadini che attualmente godono di grossi sussidi e temono di vedersi spazzare via dalle regole di Bruxelles. Ma non sono stati del resto gli agricoli francesi a mettere in pericolo il sì a Maastricht nel referendum del 20 settembre? La paura anche i perduti di sovranità nazionale. Ma non è forse lo stesso incubo che agita i cittadini su una macchia britannica?

La designazione dell'ambasciatore Vanni Archetti non è un fatto davvero particolarmente felice. Un'ambasciatore diplomatico in un'epoca di crisi globale è un'operazione che si richiede al primo luogo una forte rappresentanza politica. Invece l'ambasciatore degli altri paesi è un rappresentante della persona che ha fatto il lavoro politico con i protagonisti del Parlamento e del governo. Ne farebbe un uomo di governo. Non è un fatto felice. Il ministro degli Esteri è stato ambasciatore a Madrid. Buon discendente di quella linea. Non è necessario alla finzione di un ministro. La realtà è un fatto che è un fatto di carattere. L'ambasciatore Vanni Archetti è stato scelto unicamente perché con lui uomini della

## Usa Per scaldarsi ardoni vivi 8 fratellini Praga Accoltellato leader comunista

NEW YORK A Chester nel lo stato americano della Pennsylvania otto fratellini il più piccolo di pochi mesi il più grande di 10 anni sono morti nell'incendio della loro casa dovuto a un cucinista a gas usata per riscaldare gli ambienti. «Mi hanno risvegliato le urla di quella donna che implorava: «Anziché i miei bambini aiutate i miei bambini» ha raccontato il marito. Colmano un vicino. Un funzionario dell'ufficio del coronatore ha riferito di aver constatato la morte di sette bambini nel giardino antistante la casa dove i corpicini erano stati di posti dai soccorritori. L'atto è morto durante il trasporto in ospedale. Per tutti il decesso è stato attribuito a asfissia da inalazione di fumo. La mamma dei piccoli il suo uomo si trovavano nella camera di letto al secondo piano dell'immobile. Una casa a schiera e si sono salvati.

PRAGA Il presidente del partito comunista di Boemia e Moravia Jiri Svoboda è stato accoltellato in sera a Praga da uno sconosciuto che è riuscito a entrare nel suo appartamento fingendosi un postino. Il misterioso aggressore che è poi riuscito a fuggire ha agito nella prime ore della serata. Finita anche sua figlia 18 anni mentre cercava di soccorrere il padre. Deciso in vece è stato l'intervento della moglie del leader comunista. È stata lei infatti a riuscire a mettere in fuga l'assaltatore colpendolo pare con una bottiglia Svoboda che ha 17 anni ed è un ex regista cinematografico è stato ricoverato in ospedale insieme a sua figlia ma non si conoscono le sue condizioni.

Da oggi l'Europa ha un motivo in più per guardare con diffidenza il nostro paese. Il modo di dire poco conciliante e superficiali con cui il presidente del Consiglio on Amato ha designato i due commissari italiani della Cee. Una scelta di grande rilievo politico e istituzionale è infatti stata in dotta ad una macchina operativa di direzione tra Dc e Cpi.

Vale la pena di ricordare il l'on Amato e i commissari Cee sono i più rappresentativi non una maggioranza di governo ma il loro paese nella sua globalità. E dunque la designazione di commissari Cee sarebbe dovuto tener conto del merito o delle forze politiche che presiedono in Parlamento. Non solo ma anche il loro contingente collocazione di governo o di opposizione. Altri

## Che tristezza spartirsi la Cee

PIERO FASSINO

Il presidente del Consiglio ha disponibilità a concedere alla designazione dei commissari Cee anche con propri esponenti dotati di un limite delle necessarie competenze e professionalità. E per altro autorevoli personalità - tra cui Vignani e Camitelli - avevano sollecitato il presidente del Consiglio a cogliere positivamente quella di disponibilità. Essi invece è stata rifiutata. Non si è fatto un torto soltanto ma lo è stato

che il presidente del Consiglio ha disponibilità a concedere alla designazione dei commissari Cee anche con propri esponenti dotati di un limite delle necessarie competenze e professionalità. E per altro autorevoli personalità - tra cui Vignani e Camitelli - avevano sollecitato il presidente del Consiglio a cogliere positivamente quella di disponibilità. Essi invece è stata rifiutata. Non si è fatto un torto soltanto ma lo è stato

### LOTTO

49° ESTRAZIONE (6 dicembre 1992)

BARI	50 61 32 7 17
CAGLIARI	85 43 9 51 50
FIRENZE	50 40 90 13 86
GENOVA	84 68 77 45 38
MILANO	39 74 50 1 30
NAPOLI	59 36 70 11 66
PALERMO	43 9 10 7 61
ROMA	72 90 71 42 79
TORINO	73 88 69 61 8
VENEZIA	73 84 90 15 68

ENALOTTO (colonna vincente)  
X 2 X 2 X X X 2 2 2 X 2

### I GEMELLI

Con la denominazione gemelli vengono identificate numeri formati da due cifre uguali.

Tali numeri nell'urna sono solamente otto e cioè  
**11 22 33 44 55 66 77 88**

questa serie da luogo a diversi tipi di gioco

- la puntata dell'intera serie in una ruota (in tal caso il premio di un'ambata è di 89 volte mentre quella di turno è di 759 volte la posta complessiva)
- la scelta di uno o più singoli ambi in una ruota (es. 11 22 22 66 55 66 in una ruota) che da luogo alla vincita di 250 volte la posta (da dividere però per la quantità di ambi puntati)
- singoli ambi in più ruote (es. 33 55 a Firenze, Genova e Napoli che procura il premio d'ambata secco di 250 volte che in realtà è di 83 volte circa la puntata)
- uno o più singoli ambi a tutte le ruote (es. 22 44 e 11 44 che per la vincita di uno frutto 125 volte la puntata complessiva)
- una scelta può essere fatta anche con una coppia di gemelli per ambata (avendo cura di puntare sempre ciascuno numero su un singolo biglietto) in tal caso il premio è di 5 volte la posta giocata (11 22 2 5 615)

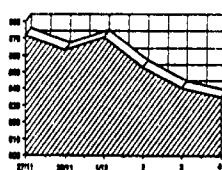
giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

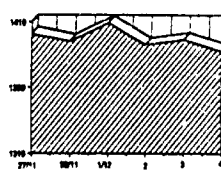


# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib della settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira nella settimana



La relazione di Cofferati apre la riunione dei tre consigli generali confederali a Roma. La partita sullo stato sociale rimane aperta. È drammatica l'«emergenza occupazione»

Verranno coordinati scioperi di categoria e scioperi indetti dagli organismi regionali Trentin, D'Antoni e Larizza: «Una sponda per impedire uno scontro tra fabbriche»

## «Un piano di lotte per il lavoro»

### Cgil, Cisl e Uil: 6 mila miliardi per 200 mila nuovi posti

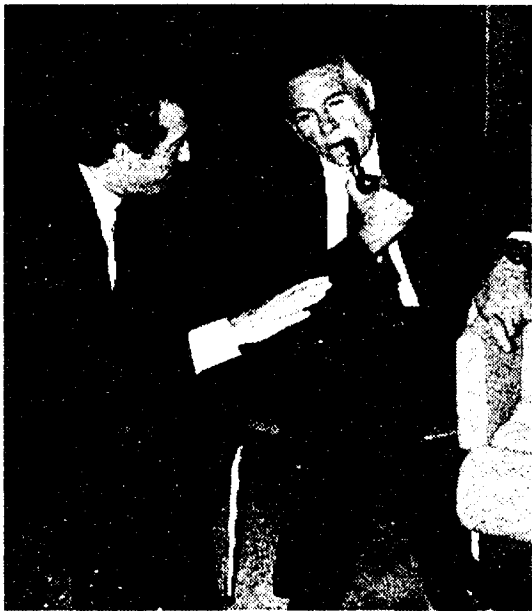
Via libero ad un nuovo ciclo di lotte. Per il lavoro innanzitutto. La decisione dei consigli generali Cgil, Cisl e Uil. Seimila miliardi per 200 mila nuovi posti. La relazione di Cofferati: sullo Stato sociale né sconfitti, né vincitori; la partita rimane aperta. Trentin, D'Antoni, Larizza: «Una sponda al movimento di lotta, chiamando in causa il governo, per impedire lo scontro tra lavoratori di fabbriche diverse».

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Lotte, fase due. È un po' questa la decisione che scaturisce, dopo tante polemiche, dalla riunione dei Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil. Le confederazioni decidono di coordinare un movimento di lotta già in piedi fatto di scioperi di fabbrica, scioperi regionali, scioperi di categoria. Il collante è innanzitutto il lavoro, la crisi recessiva, ma anche la manovra del governo è di nuovo chiamata in causa. Una scelta faticosa che non cancella le differenze tra le tre centrali in merito all'operato di Amato (vedi sanità), ma che apre la strada ad una possibile ripresa unitaria. Tra le proposte più visibili quella di stanziare

5-6.000 miliardi per fronteggiare l'emergenza e di definire un programma straordinario per creare almeno 200 mila nuovi posti di lavoro per i giovani delle aree più depresse. Le cifre sono crude: «Nel 1989 si sono persi 80 mila posti di lavoro; nel '90 170 mila; nel '91 400 mila; e attualmente sono almeno 60 mila i lavoratori inserite nelle liste di mobilità». Ma dove trovare le risorse? È la domanda che si pone soprattutto Bruno Trentin, nell'incontro con la stampa, rilanciando gli obiettivi unitari sul fisco (diano conto, sotto, di questa piattaforma).

La relazione introduttiva alla



Sergio D'Antoni assieme a Bruno Trentin

maxi-riunione, in un salone della Fiera di Roma è affidata a Sergio Cofferati. È un po' una sintesi dei risultati del movimento sostenuto nei mesi scorsi e degli obiettivi ancora da conquistare. Non è stato battuto il tentativo di rispondere alla crisi economica e all'obbligo di contenere il debito pubblico agendo sulla sola spesa e snaturando il carattere universale e solidaristico dello Stato sociale». È stata però lasciata aperta la prospettiva per una riforma corollata dell'insieme del sistema delle tutele. Né sconfitti, né vincitori, insomma: siamo solo al primo tempo di una immagina, mastodontica partita. Nella quale c'è anche il diritto a contrattare che la Confindustria vorrebbe seppellire. Cofferati sottolinea la possibilità di riprendere in futuro, «per la nostra credibilità», gli aspetti «negativi e stravolgenti delle nostre ipotesi su sanità e previdenza». E c'è il rischio di una nuova «manovra di riequilibrio» nel 1993. Ecco riproposti i temi delle «entrate» a cominciare da una possibile tassazione dei patrimoni finanziari.

Non è finita: siamo alle soglie della Fiera di Roma è affidata a Sergio Cofferati. È un po' una sintesi dei risultati del movimento sostenuto nei mesi scorsi e degli obiettivi ancora da conquistare. Non è stato battuto il tentativo di rispondere alla crisi economica e all'obbligo di contenere il debito pubblico agendo sulla sola spesa e snaturando il carattere universale e solidaristico dello Stato sociale». È stata però lasciata aperta la prospettiva per una riforma corollata dell'insieme del sistema delle tutele. Né sconfitti, né vincitori, insomma: siamo solo al primo tempo di una immagina, mastodontica partita. Nella quale c'è anche il diritto a contrattare che la Confindustria vorrebbe seppellire. Cofferati sottolinea la possibilità di riprendere in futuro, «per la nostra credibilità», gli aspetti «negativi e stravolgenti delle nostre ipotesi su sanità e previdenza». E c'è il rischio di una nuova «manovra di riequilibrio» nel 1993. Ecco riproposti i temi delle «entrate» a cominciare da una possibile tassazione dei patrimoni finanziari.

pubbliche disponibili verso quali obiettivi? E che cosa vuol dire «coordinamento»? D'Antoni sottolinea come le Confederazioni non intendano rubare un ruolo alle categorie o agli organismi sindacali regionali. Gli scioperi verranno proclamati «laddove maturano». Il compito delle Confederazioni, delineato in questa riunione, è quello di costruire uno sbocco, un confronto con il governo. «Una lotta posto per posto», sottolinea Pietro Larizza, «non produce risultati, porta solo alla disperazione». Lo sforzo è quello di far uscire dall'isolamento anche certe drammatiche lotte di fabbrica. «Costruire una sponda», spiega Trentin, «impedire così che si generi una lotta sorda tra lavoratori di regioni diverse o, addirittura, di stabilimenti diversi».



Il governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi

## Sme a pezzi: oggi nuovo summit dei governatori

ROMA. Nuovo consulto al capezzale del Sistema monetario europeo in vista della sua riforma. Da oggi i 12 governatori delle banche centrali saranno a Basilea per discutere delle ultime, e sinistre, tensioni che hanno portato alla svalutazione di peseta ed escudo, hanno allontanato la data di rientro della lira e hanno visto la speculazione attaccare nuovamente il franco francese. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi e i suoi colleghi dovranno innanzitutto verificare il grado di convergenza delle singole posizioni che, con il passare del tempo, assumono contorni sempre più definiti. Il presidente della Bundesbank

Schlesinger sostiene ad esempio che gli interventi illimitati a difesa delle parità di cambio previsti dagli attuali accordi non contribuiscono alla stabilità del sistema, bensì alimentano le iniziative della speculazione ben oltre quella finora espressa dalla maggior parte dei partners, secondo i quali bisogna intervenire sui comportamenti dei suoi partecipanti. Per ora sulle proposte di intervento destinate a rivitalizzare lo Sme c'è il massimo riserbo. In molti sostengono comunque che dopo aver lasciato sul terreno quattro svalutazioni il Sistema non potrà più essere lo stesso di prima.

La contro-manovra dei sindacati. Amato disponibile sul «fiscal drag»?

## «No al taglio delle tredicesime, restituire la tassa sull'inflazione»

Il drenaggio fiscale taglia stipendi e pensioni di oltre l'1%. Cgil Cisl Uil ne rivendicano la restituzione integrale: per il '93, almeno ai redditi sotto i 45 milioni (Amato sarebbe disponibile). Nei tre consigli generali la contro-manovra per coniugare equità e risparmio. No al «quoziente familiare». All'Erario 30 mila miliardi di titoli meno cari a lungo termine con la vendita delle case degli enti previdenziali.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Ormai non c'è speranza. La mazzetta di fine anno sugli stipendi ci sarà. E se aggiungiamo al conguaglio il mancato recupero del drenaggio fiscale nel '93, il taglio raddoppia. Anche i sindacati confederali, in occasione dell'assemblea dei tre parlamentari Cgil Cisl Uil, hanno fatto i conti sulle buste paga. Nel '93, per effetto dei due provvedimenti, l'imposta sui redditi da lavoro dipendente aumenta di una cifra che va dalle 80 alle 800 mila lire, per retribuzioni e pensioni comprese fra i 15 e i 50 milioni lordi all'anno. Come dire che si perde oltre l'1% del reddito netto (tra 0,7 e 1,2%).

l'aumento dei prezzi, cresce il suo livello nominale sul quale si calcola l'imposizione. Quindi c'è un pezzo di tassa che non origina dall'incremento del reddito reale, un scandalo secondo i principi fondamentali della fiscalità. Il sindacato a suo tempo ne aveva conquistato la restituzione. Ma è stata azzerata da Amato per il '92 con il meccanismo dell'aumento Irpef (da qui il superconguaglio natalizio), ed esplicitamente abolita per gli anni a venire.

I consigli generali di Cgil Cisl Uil hanno deciso di tener duro col governo. Il leader della Cgil Bruno Trentin ha illustrato i cardini della proposta sindacale: recupero integrale (nel '93 solo sotto i 45 milioni) del drenaggio fiscale, sgravi familiari, riduzione delle agevolazioni fiscali, vendita del patrimonio immobiliare degli enti pubblici. Una manovra che vuol coniugare l'equità con il riparamento di risorse per abbattere il deficit e rilanciare l'occupazione. Secondo Trentin il presidente del Consiglio Amato avrebbe dato la sua disponibilità in via di principio, ad aumentare le detrazioni per i lavoratori dipendenti e i pensionati - con reddito fino a 45 milioni - in misura equivalente al taglio dei salari provocato dal «fiscal drag». Sull'«sgravi fiscali» la proposta è di destinare la prevista cifra di 2 mila miliardi (di detrazioni per i familiari a carico qualunque sia il reddito, in sostanza - per Trentin - un premio ai redditi medio-alti), a favore delle famiglie sotto i 40 milioni annui. Lo Stato inoltre dovrebbe risparmiare 5.300 miliardi con la riduzione delle agevolazioni fiscali alle imprese, e con la riforma della contribuzione sociale.

C'è poi l'idea di trasformare il patrimonio immobiliare in titoli del debito pubblico. Funzionerebbe così. Gli enti previdenziali (tradizionale sacca clientelare nelle locazioni delle abitazioni) vendono l'im-

Dibattito a Torino con Bertinotti, Ingrao e Garavini

## «Tagli e ristrutturazioni Amato e Romiti uniti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO. «Nel corso degli anni '80 i sociologi hanno studiato il mondo del lavoro come gli zoologi studiano le api. Credo sia ora di passare dal tema ai problemi». È l'obiettivo che si è data «Alt», neonata «Associazione delle lavoratrici e dei lavoratori torinesi» cui aderiscono vari esponenti di «Essere sindacato». Il suo animatore, Fulvio Perini, lo ha presentato ieri nel salone affollatissimo della Camera del Lavoro a quattro interlocutori: Pietro Ingrao, Fausto Bertinotti, Sergio Garavini e Valentino Parlato. A loro ha posto una serie di quesiti-problemi: la ristrutturazione industriale fondata su Toyotismo e «fabbrica integrata», che a Torino sta producendo un drammatico tracollo occupazionale; l'etica di Romiti per il quale scopo del lavoro è realizzare un buon prodotto; il rapporto tra ristrutturazione e attacco del governo Amato allo stato sociale; la diffusione di lavoro precario e di salario ateorico, per citare solo alcune questioni.

Il dibattito ha preso le mosse dal significato delle lotte di quest'ultimo contro le misure di Amato. «È un movimento - sostiene Bertinotti - che nasce perché sono finiti gli anni '80. Non ha vinto in questa prima fase perché sindacato e sinistra sono ancora imprigionati nell'ideologia e prassi che

maturarono dopo la sconfitta del 1980. È un movimento di resistenza, e non lo dico in senso riduttivo. Ricordate come anni fa furono irrisi anche a sinistra i minatori inglesi di Scargill che benché sconfitti ritrattavano nelle miniere con le bandiere rosse? Oggi quei minatori vincono. In Italia il movimento ha una virtualità straordinaria, perché fa riemergere la questione del lavoro e la questione sociale, che sembravano cancellate dall'ideologia dominante».

INTERVISTA

## Angius: sul sociale si rischia la crisi

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. «Non escludo che nei prossimi mesi possa esserci una crisi di governo sui problemi sociali del paese». Gavino Angius, responsabile economico del Pds, traccia la sua previsione, dopo averci riflettuto un po' su.

Il governo tenta di salvare un certo capitalismo a fronte di un prezzo altissimo, che è chiamato a pagare il paese. Parti come se fosse un processo dall'esto scontato. No, tutt'altro. Anzi il problema centrale è proprio quello del governo reale. È in atto un nascente ed una redistribuzione di poteri. E il punto è proprio questo: chi lo governa?

Prima la manovra economica, ora le privatizzazioni. Il Pds da tempo ha sollevato il problema dei costi sociali della politica economica del governo. La crisi però sembra assumere dimensioni sempre più allarmanti.

Sarebbe sbagliato da questo punto di vista non cogliere l'importanza delle riforme elettorali ed istituzionali. Leggo anche che Martelli, al Forum promosso dall'Unità, dice cose positive in questo senso, quando parla di un programma comune delle forze di sinistra. Ma ritengo che un simile programma debba partire proprio dalle questioni sociali e del lavoro.

Amato, Barucci parlano della fine di un ciclo...

Non è proprio questo che il Pds intende fare con l'assemblice nazionale del lavoro?

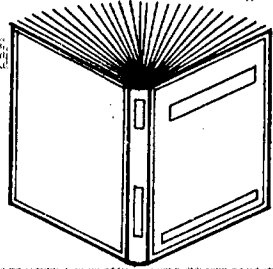
Intendiamoci bene, il vecchio modello industriale misto pubblico-privato non reggerà più. Da un lato lo Stato non è più in grado di intervenire e dall'altro i grandi capitani d'industria non hanno una strategia credibile. Sta venendo meno il vecchio rapporto tra i partiti di governo. De in testa, e il capitalismo italiano. Questo apre una grande questione: quella della democrazia economica. Ma apre anche una grande crisi. Si sta sfasciando il tessuto produttivo del paese nella sua parte più vitale, nella sua anima più profonda. E tutto questo avviene in un quadro di licenziamenti e al di fuori di una strategia industriale e di politica attiva del lavoro. Sta cambiando la costituzione materiale di questo paese.

È vero che il Pds è pronto ad indire un referendum contro i provvedimenti sanitari del governo? Se il governo non ritratterà il decreto, o non lo modificherà radicalmente, noi proporremo un referendum abrogativo di iniziativa popolare. Quei provvedimenti sanciscono che di fronte alla malattia ci sono cure di serie A e cure di serie B. Nel prossimo mese, dunque, prevedi un inasprimento dello scontro sociale? Non è difficile immaginare che in certe aree del paese ci sarà un pericoloso aggravio delle tensioni. Inoltre si fa sempre più credibile l'ipotesi di una nuova stangata. La mia previsione è che tutto ciò possa ripercuotersi anche in termini drammatici sul governo del paese. Il Pds deve quindi lavorare con maggiore rigore e coerenza proprio nella direzione di un cambiamento politico del governo.

La soia è una pianta arbustiva della famiglia delle leguminose con foglie tripennate e frutti (baccelli) che contengono preziosi semi ricchi di proteine e di grassi. I maggiori produttori di soia al mondo sono gli Stati Uniti, che una volta adoperavano soprattutto come ricco foraggio per gli animali, e la Cina che, come il Giappone, l'ha da secoli usata come alimento umano ricavando da essa non solo olio ma proteine sostitutive di carne, di latte e di formaggio. Dagli Stati Uniti e dalla Cina la coltivazione della soia si è estesa al Nord Europa, dove non può crescere l'olivo, e poi anche ad alcune regioni italiane caratterizzate da clima continentale. Con l'ingresso dell'Italia nella Cee la coltura della soia si è estesa; la Pac (politica agricola comunitaria) governata e dominata dai paesi a colture nordiche e fin dalla nascita poco sensibile ai problemi delle agricolture mediterranee, è stata infatti prodiga di aiuti per la coltiva-

### La parola chiave SOIA

**LUCIANO BARCA**



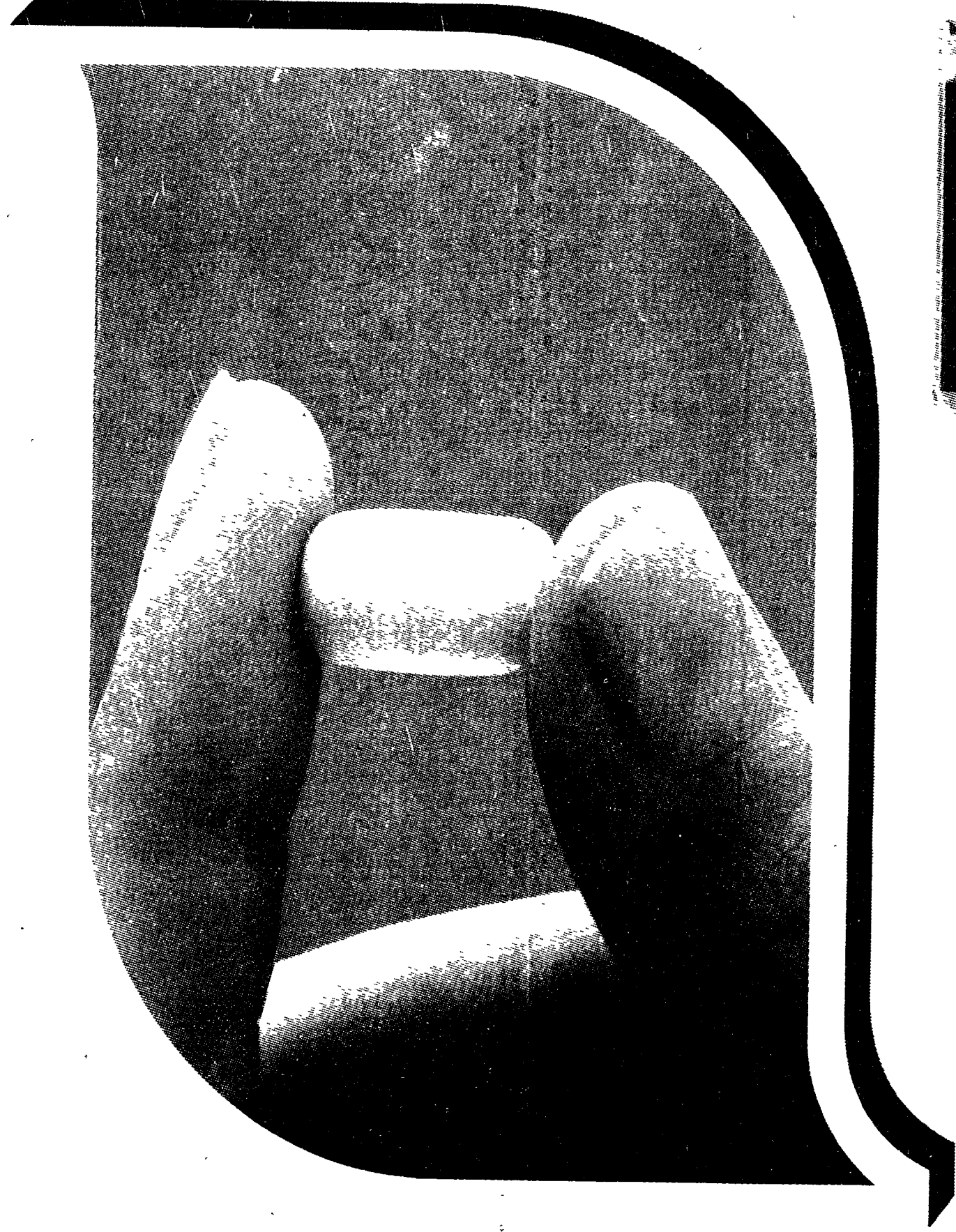
zione della soia. E così mentre in Italia venivano abbattuti migliaia di capi di bestiame e posti duri limiti alla produzione di latte, trovava via via sviluppo, anche grazie ai soldi sborsati dalla Cee (con i fondi alimentati anche dai contribuenti italiani), la coltivazione della soia. Secondo gli ultimi dati, che andranno controllati con il censimento agrario del 1992, in Italia sono coltivati a soia 515 mila ettari di terreno agricolo (200 mila ettari in più di quelli destinati alle barbabietole da zucchero tanto per avere un termine di confronto), con una produzione di oltre sedici milioni di quintali.

dollari attraverso dazi da applicare soprattutto al vino. La modesta pianta della soia è così divenuta il simbolo di una serie di contraddizioni: contraddizioni tra gli Stati Uniti e l'Europa in primo luogo, ma anche contraddizioni all'interno di quella Cee che dovrebbe trasformarsi in unione economica e politica (ma l'abolizione dei passaporti prevista per il primo gennaio 1993 è già saltata e la ricostituzione dello Sme si allontana nel tempo) e, specificamente, contraddizioni ed errori nella politica agricola comunitaria. È vero che a nessuno deve essere impedito di mangiare formaggio di soia, ma deve avere almeno la stessa tutela che preferisce mangiare i tradizionali formaggi italiani e condire l'insalata con l'olio di oliva. È un fatto indiscusso che in tutti i paesi capitalistici del mondo l'agricoltura è sovvenzionata (Marx si impegnava a non chiamare più capitalistico un paese che avesse ridotto il nodo economico e sociale dell'agricoltura) e che quindi si può al massimo distinguere tra paesi

che attraverso le sovvenzioni riescono a risolvere il problema agroalimentare e paesi che non ci riescono (tra questi ultimi è l'Italia che ha un deficit alimentare secondo solo a quello petrolifero). La guerra della soia dimostra che quando si parla di libero mercato si parla in realtà di mercati governati da regole che non solo, come è ovvio, finiscono per essere piegate agli interessi del più forte, ma fra le quali non è stato realizzato alcun coordinamento, alcuna effettiva convergenza. Né fra Europa e Stati Uniti, né all'interno dell'Europa.

Le conseguenze di tutto ciò rischiano di essere pagate a caro prezzo non solo da agricoltori e coltivatori, ma attraverso la riduzione della Saa (superficie agricola utilizzata) e il deficit agroalimentare, da tutti gli italiani. I problemi saranno ulteriormente aggravati se si andrà sotto il nodo economico e sociale dell'agricoltura e che quindi si può al massimo distinguere tra paesi

**TIC TAC**  
**LA GIUSTA DIMENSIONE**  
**DELLA FRESCHEZZA**



**LA FRESCHEZZA L'HAI CERCATA ?  
CON TIC TAC L'HAI TROVATA.  
E' PICCOLA, PICCOLA, PICCOLA COSI' !**



**FERRERO**



## Retemia Domani l'asta Contestato il tribunale

■ LUGCA. Sono arrivati con i pullman e con il treno. Si sono alzati presto gli ex azionisti e mutuari di Intermercato, la finanziaria di Giorgio Mendella, per venire a protestare, nonostante la pioggia, davanti al Tribunale di Lucca. Urli, fischi e grida contro il sostituto procuratore Gabriele Ferro, reo di aver aperto l'inchiesta sulle attività del teimbonitore ed accusato di essere il responsabile della vendita dell'emittente Retemia, che domani sarà messa all'asta. Persone esasperate, amareggiate. Sono rimaste tutta la mattina davanti al portone del tribunale presidiato dalle forze dell'ordine. Alcuni sono riusciti a entrare e nel parapiglia hanno rotto un vetrato della grande porta d'ingresso. Sono stati respinti fuori. Più tardi, un altro gruppetto è riuscito ad entrare di nuovo nello stretto corridoio della procura, che conduce all'ufficio del magistrato Gabriele Ferro, ma è stato bloccato. È volato qualche spintone con la polizia. Una signora, nel trambusto, è caduta ed è stata colta da un lieve male. Subito soccorsa, è stata trasportata all'ospedale, mentre fuori gli altri gridavano «Fascisti, fascisti».

Gli azionisti, gli ultimi combattenti, sono arrivati, oltre che per protestare, per depositare anche l'offerta a nome del loro gruppo, «Eurogruppo 7001». «Una offerta in busta chiusa», afferma Nevio Turco, presidente degli azionisti di Intermercato - superiore a quella che è circolata nei giorni scorsi. Abbiamo raccolto i soldi per acquistare ciò che è nostro. Nei giorni scorsi una proposta di acquisto per Retemia, la cui società di controllo è stata dichiarata fallita, è stata presentata dalla Piemme Editoriale, finanziaria del gruppo Adn Kronos. Sono stati offerti 3 miliardi e il pagamento dei debiti. Un'offerta giudicata dagli azionisti una vera e propria truffa.

Sono diverse le offerte giunte al curatore fallimentare del tribunale di Lucca. Domani, dopo l'apertura dei plichi, si conoscerà la sorte di «Retemia». Gli azionisti di Intermercato, almeno quelli giunti a Lucca, non si danno per vinti. Rivogliono la «loro Rete» e sono convinti di essere stati danneggiati e offesi da una enorme ingiustizia. Ieri mattina hanno presentato anche a Lucca l'esposto inoltrato in altre procure contro l'operato della magistratura lucchese.

■ S.V.

## Rapporto Nomisma su auto e moto «Per le imprese grosse difficoltà in vista. Un sistema-continente per reggere la sfida dei mercati»

# Auto, due anni e si vince la crisi Prodi: qualche impresa europea non vedrà il 2000

«Nei prossimi anni, fra gli otto grandi produttori europei di auto ci sarà una lotta fino alla morte di qualcuno: nessuno è predestinato a morire, la Fiat ha la possibilità di essere tra i protagonisti, ma è difficile pensare che tutti vedano l'alba del 2000». Parola di Prodi. Ieri al Motorshow di Bologna «rapporto» di Nomisma su «Auto e moto nei difficili anni 90». Al Lingotto riunione di fine anno dei vertici Fiat.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROSSELLA DALLÒ**

■ BOLOGNA. Quale futuro avrà nei prossimi anni l'industria delle due e quattro ruote? A questa domanda ha cercato di dare una risposta, ieri al Motor Show di Bologna, il professor Patrizio Bianchi relatore al convegno di Nomisma dal titolo emblematico: «Auto, Moto nei difficili anni 90». Il sottotitolo è ancora più esplicito: «Uno scenario complesso fra tensioni economiche e mutamenti di mercato». Scenario di conflitti, però anche di «sperimentazioni» delle strategie di supera-

mento della crisi», dice Bianchi. Ecco il nocciolo della sfida alla quale sono chiamati tutti, governi, produttori e consumatori. Per vincere bisogna «cantare tutti in coro», spiega Bianchi facendo anche un implicito riferimento alle ultime manovre fiscali che non vanno certo nel segno della lungimiranza. Anzi, secondo il vice presidente del comitato scientifico di Nomisma, «avranno effetti devastanti sulla produzione», cosicché sarebbe bene, o meglio un obbligo, portare il

governo ad una «completezza di ragionamento».

Il problema, però, non è solo italiano, ma investe tutta l'Europa e non solo motoristica. Una Europa piena di conflitti istituzionali che producono solo incertezza, proprio nel momento in cui bisognerebbe pensare e agire in termini di «sistema continente» se non addirittura mondiale, mette in guardia Romano Prodi, presidente di Nomisma.

Quali ripercussioni avrà dunque sull'industria automobilistica questo difficile momento di transizione che deve portare alla nascita effettiva di un'Europa unica, politica ed economica? E ancor più in vista di una apertura al mercato globale, mondiale, che si avrà con la fine dell'accordo Cee (1999) sulle importazioni di auto giapponesi? Di sicuro, afferma Bianchi, almeno 3 o 4 anni di grosse difficoltà. Soprattutto se si considera che nel frattempo i comportamenti collettivi e individuali del con-

sumatore sono totalmente cambiati - da acquirenti di beni di investimento a consumatori rapidi e infedeli di beni di consumo - e che ciò ha prodotto anche un diverso modo di «fare e vendere» le auto. Non si classificano più per fasce di cilindrata, ma per completezza di gamme capaci di soddisfare qualsiasi esigenza. Ciò pone all'industria dei veicoli l'imperativo di progettare, cercando di indovinarla giusta, modelli con tutte le varietà di allestimento che potranno richiedere gli utenti. In questo senso si può correre il rischio di provocare una «isteria del mercato» con effetti estremamente negativi per l'industria che non è capace di adeguarsi, in anticipo, ai trend di sviluppo diversificato della domanda. Una risposta potrebbe quindi essere la «specializzazione» per fasce di prodotto - profetizza Prodi - «auto di lusso», «medie», «auto compatte» adeguate alle necessità sia economiche dell'utente che

può spendere meno sia alle esigenze di circolazione in città ma con tutti i comfort.

In questa sfida l'Europa giocherà un ruolo determinante, imparando anche dai giapponesi che «flessibilità» non vuol dire soltanto - dice Prodi - «sostituire agli uomini i robot», ma sistema globale di organizzazione dalla progettazione alla distribuzione finale, in una visione davvero europea. L'Europa infatti, è bene non dimenticarlo, con i suoi 13,5 milioni di vendite attuali, è l'unico mercato automobilistico in crescita costante dall'87 a oggi. Prodi comunque getta acqua sul fuoco dell'ottimismo: «nulla è garantito. I moribondi resuscitano, come la Renault, e le prime donne muoiono. È emblematico il terrore di questi giorni della Mercedes».

E in Italia, secondo mercato europeo con 2 milioni e 300mila consegne a fine '92? Come sarà la Fiat tra sette anni? Romano Prodi non fa pronostici, ma avverte il Gruppo

torinese: «A tutte le possibilità di fare come la Renault. Poi dipenderà molto da come gestisce i suoi tre marchi, di grossissima potenzialità. Poi se vuol comprare i formaggi...».

Quasi in contemporanea con la presentazione del rapporto Nomisma, al Lingotto di Torino terminava la tradizionale incontro di fine anno tra i top managers Fiat e 400 alti dirigenti del gruppo. «Il cambiamento in azione» questo il tema dell'incontro. Per «cambiamento» alla Fiat intendono sia la realizzazione del programma di investimenti (47mila miliardi in 5 anni) sia il processo continuo di trasformazione dell'organizzazione aziendale. La Fiat - hanno detto sia il presidente Gianni Agnelli che l'amministratore delegato Cesare Romiti - ha a disposizione tutte le risorse e gli strumenti finanziari e strategici per vincere la sfida dei prossimi anni, sia operando nel modello organizzativo, sia con i grandi investimenti in corso di attuazione.

## Il ministro dell'Industria non demorde: «Vado avanti» Trentin: «Lite indecorosa» Casini (Dc): «Niente regali»

## Privatizzazioni, Guarino contro tutti

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. L'avvocato napoletano, Giuseppe Guarino, ministro dell'Industria, sta provocando un autentico putiferio. Messo nel governo Amato come tecnico di area dc, proprio come il suo avversario Piero Barucci, ministro del Tesoro, si è trovato, fin dall'inizio di questa vicenda delle privatizzazioni, a recitare la parte del «attivo». Proprio a lui infatti è toccata l'etichetta dell'amico dei boiardi, del difensore dell'industria di Stato. Vero o falso? Una cosa è certa: l'arzilla ministro dell'Industria una sua idea fissa ce l'ha da tempo. Quella di costituire un supergruppo pubblico, superholding era stata chiamata all'inizio, mentre ora si preferisce definirlo «conglomerata». Questo superconglomerato dovrebbe raggruppare Iri, Ina, Eni, Credit o Comit, quel che resta dell'Iri, Banca di Roma, Stet, Finmeccanica e Sme, e dovrebbe essere garantito dal sistema bancario e da alcuni investitori esteri. È un'idea molto diversa da quella dei 10-15 gruppi in grado di competere sul mercato internazionale di cui parlano Amato e Barucci.

Insomma, per Guarino le privatizzazioni dovrebbero procedere con poche dimissioni e molti accorpamenti, cui seguirebbe la costituzione del supergruppo e la sua collocazione sul mercato. «Il modello di Guarino - dice il senatore del Pds, Filippo Cavazzuti - mi ricorda quello che ha portato alla creazione della Banca di Roma, lo personalmente trovo più valido l'iter delineato da Barucci».

Mercoledì alla riunione del gruppo dc alla Camera il ministro dell'Industria e quello del Tesoro dovrebbero sostenere un nuovo faccia a faccia. Ieri intanto sulla polemica Barucci-Guarino è intervenuto polemicamente il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin: «È una lite indecorosa, uno spettacolo non edificante. Abbiamo delle privatizzazioni senza una politica industriale e, in più, non c'è un'autorità politica capace di gestire il processo. Le privatizzazioni, infatti, non vanno intese, come auspica il presidente degli industriali Abete, come una vendita all'incanto». E aggiunge: «Il piano Barucci non è completo, ci sono cose da rivedere riguardo ai criteri che debbono guidare il processo. Tuttavia è un piano che prevede tempi e metodi». Il segretario della Uil, Pietro Larizza difende Amato: «Mi pare corretto che il responsabile delle privatizzazioni sia Barucci». L'unico a difendere Guarino è il deputato dc, Pierferdinando Casini. «Non mi piace fare regali ai privati - dice - il vero problema è quello di porsi seriamente il ritiro dal pubblico». Velenoso nei confronti di Guarino è invece il vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri: «sarebbe bene che tomasse alla libera professione, nella quale ha dato prove eccellenti come avvocato delle aziende pubbliche». Durissimo anche Gerolamo Pellicano, che parla a nome della segreteria del Pri: «Amato non può limitarsi a dire che sarà Barucci a replicare, di fronte alla nuova sfida lanciata da Guarino sul Corriere».

# La Fiat taglia e nel Salento è crisi sempre più nera

LUIGI QUARANTA

■ LECCE. Nel Salento travagliato dall'assalto della criminalità organizzata, il problema numero uno resta quello del lavoro, e nella bufera della crisi la situazione si aggrava a vista d'occhio. A chiudere i battenti non sono più le piccole e piccolissime aziende di un tessuto industriale macilento strozzate dal costo del denaro, a mettere in mezzo alla strada gli operai non sono solo le imprese edili lasciate a secco dal blocco delle opere pubbliche, a licenziare oggi è la Fiat-Allis, la grande fabbrica per la costruzione di macchine per il movimento terra che ancora due anni fa occupava quasi 1500 operai, il 40% dei metalmeccanici della provincia. La Fiat (che era sbarcata qui nel 1970 promettendo 4.000 posti

di lavoro) ha da tempo abbandonato ambizioni di crescita nel settore e ora si limita a difendere le sue quote. Per farlo ha stretto un accordo con la Hitachi che porterà denaro fresco alla società e soprattutto know-how. Risultato: da due settimane ai 500 lavoratori in cassa integrazione a zero ore da due anni (200 dei quali sono stati prepensionati) se ne sono aggiunti altri 300. La Fiat è stata chiara: alla Allis resteranno 595 dipendenti, più 80 trasferiti alla Elays, l'azienda del gruppo che si occupa di ricerca industriale. A Gigi, 50 anni, una moglie e due figli che frequentano le superiori, da due anni in cassa integrazione, non va giù: «La Fiat è venuta al Sud facendosi coprire di soldi dallo Stato, ora non può dire

«grazie tante, adesso andate a casa». Oltretutto in questi ultimi mesi la produzione di alcuni modelli è stata trasferita in Brasile, in Algeria, in Corea, la linea di produzione di una piccola macchina per lavori stradali è stata smantellata e spedita in Belgio e tra chi ancora lavora, corrono brutte voci sulla chiusura di reparti chiave come la carpenteria e la meccanica. Se a Lecce resterà solo l'assemblaggio e la verniciatura, presto ci saranno altri licenziamenti. Il pessimismo di Gigi, che non vuole che si faccia il suo cognome per paura di ritorsioni, e che abbiamo incontrato mercoledì in piazza Sant'Oronzo durante lo sciopero delle tute blu della provincia, non è condiviso da Fernando Mairo, membro del Consiglio di fabbrica: «Quello di Lecce di fatto è l'unico stabilimento Fiat

per il movimento terra: quello trasferito sono produzioni ormai fuori mercato nei paesi avanzati. Piuttosto c'è un problema di adeguamento della produzione a standard ecologici che al momento ad esempio escludono la produzione Fiat del mercato tedesco».

Ma il vero, drammatico problema del momento sono i 600 lavoratori in mobilità: una goccia nel mare dei 91mila iscritti alle liste di collocamento al 31 ottobre («Siamo alla tragedia» dice Aldo Mosechetti, direttore dell'ufficio provinciale del lavoro), ma anche il simbolo del tramonto, forse definitivo, del sogno dell'industrializzazione nel tacco d'Italia. Vincenzo D'Elia, segretario della Fiom, racconta di una trattativa con la Fiat nella quale per ora, in concreto, il sinda-

cato ha strappato impegni più o meno concreti solo per il terziario. Sta per aprire un ipermercato del gruppo Rinascente che potrebbe raccogliere diverse decine di licenziati Allis, c'è un discorso avviato su investimenti turistici che aziende del gruppo Fiat. Sul terreno industriale le difficoltà sembrano invece insormontabili: il ridimensionamento dello stabilimento ha già avuto un effetto disastroso su quel pool di indotto (una ventina di aziende, circa 400 addetti) che in questi anni era nato intorno alla Allis, e la Fiat non intende prendere impegni collegati ad altri suoi stabilimenti. Per quel che riguarda Melfi, ad esempio, da corso Marconi si oppone il fatto che, come da accordo di programma, si tratterà di uno stabilimento con magazzini ridotti all'osso e un indotto su-

perflusso concentrato nella stessa area. «Non disperiamo - aggiunge D'Elia - di strappare comunque qualcosa. La nostra commessa più importante però è quella di coinvolgere la Fiat nel sostegno di progetti di crescita industriale più complessiva dell'area». La difficoltà principale a questo punto sta nel presentare progetti credibili, in una provincia la cui Associazione industriali è di fatto immobile. «Non c'è cultura imprenditoriale - conclude sconsolato D'Elia - né gli Enti locali, in primis la Regione hanno fin qui fatto nulla per diffonderla». Adesso a Bari c'è una nuova giunta, con un assessore all'Industria del Pds: si vedrà. Ma come dar torto a Gigi che non si fida, e vorrebbe che sindacato e governo imponessero alla Fiat di bloccare i licenziamenti?

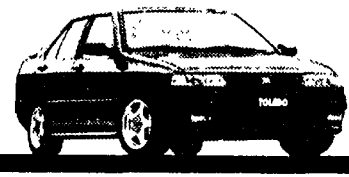
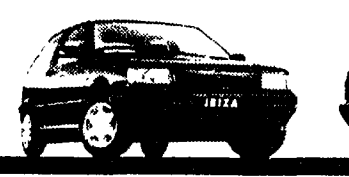

# SEAT VI RIVALUTA LA LIRA

**PREZZI BLOCCATI**  
**FINO AL 31 DICEMBRE**

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in più, entro il 15 dicembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.

**E IN PIU', FINO AL 15 DICEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15\* MILIONI IN 2 ANNI SENZA SPESE NE' INTERESSI.**

**OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI**

 <p><b>TOLEDO</b> VERSIONE: TOLEDO 1.600i CL PREZZO: 19.028.000 ANTICIPO: 4.028.000 IMPORTO DA FINANZIARE: L. 15.000.000 2 ANNI A TASSO ZERO; 24 RATE MENSILI DA L. 625.000 OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000</p>	 <p><b>IBIZA</b> VERSIONE: IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTE PREZZO: 12.865.000 ANTICIPO: 4.865.000 IMPORTO DA FINANZIARE: L. 8.000.000 2 ANNI A TASSO ZERO; 24 RATE MENSILI DA L. 333.333 OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000</p>	 <p><b>MARBELLA</b> VERSIONE: MARBELLA 903 SPECIAL PREZZO: 9.995.000 ANTICIPO: 4.995.000 IMPORTO DA FINANZIARE: L. 5.000.000 2 ANNI A TASSO ZERO; 24 RATE MENSILI DA L. 208.333 OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.300.000</p>
---	--	--





B : 

**Jingle Bells for J&B.**

# In regalo la scatola che suona Jingle Bells.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È una novità di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

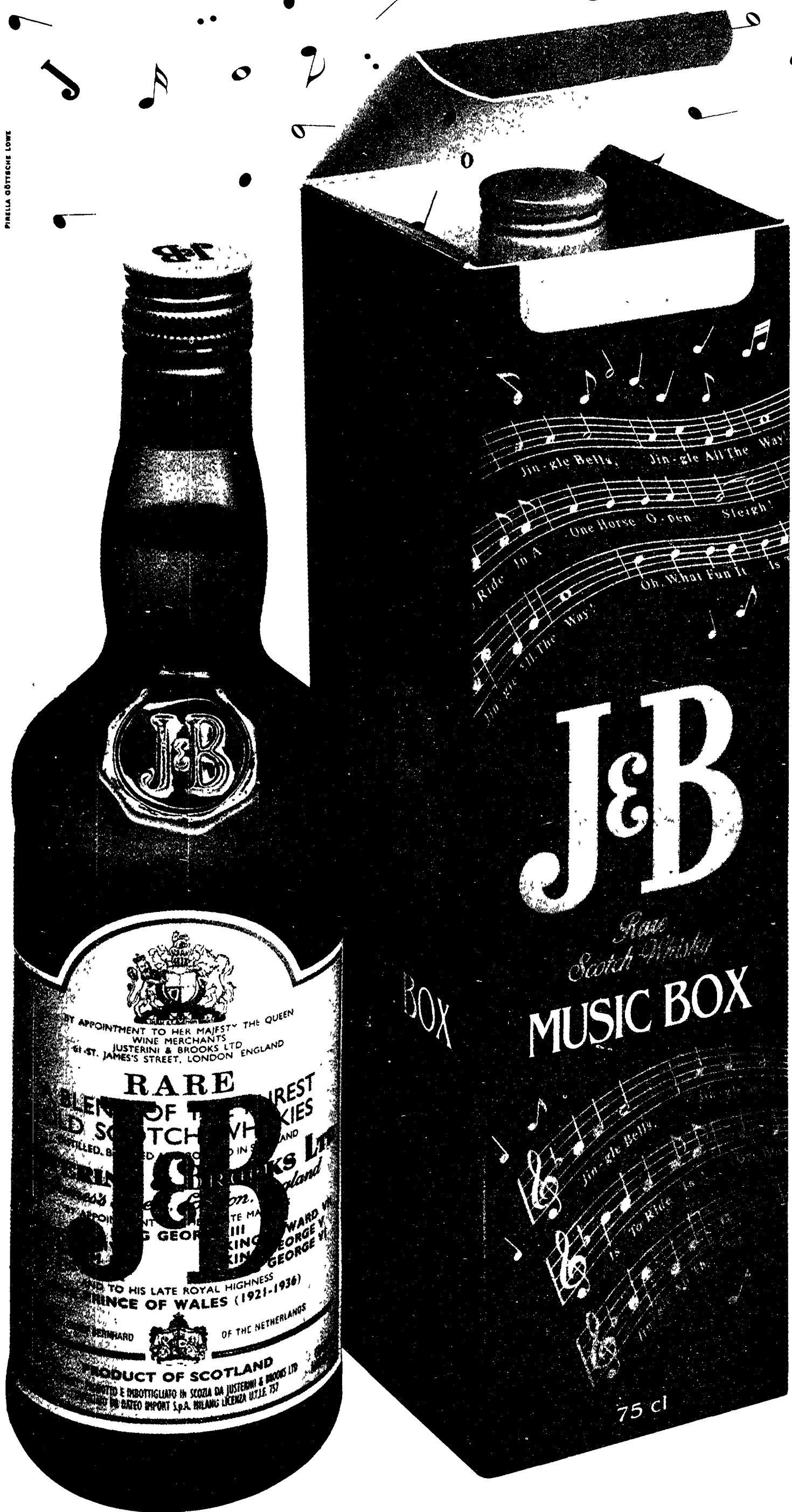
La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

# J&B

Regala e ti sarà regalato.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE







FILM INEDITI/6 «La Picaresca»

SCENA 7. CAMPAGNA DI MADRID IN VISTA DEL CONVENTO

In vista della collina su cui è arroccato il convento di San Jeronimo, Hernando e Tomé sono seduti sulla marmitta capovolta e cantano a squarciagola...

HERNANDO E TOMÉ (a squarciagola): Se rubi solo un uovo spenzoli domani al sole ma se fai mille delitti paveggi invento...

Dall'ala sta arrivando tutto trafelato, un contadino che guarda in giro dietro le siepi, dietro la paglia...

Non si ottiene la pace se non col guerreggiare, non si ottiene la gioia se non col riposare...

CONTADINO: Avete visto passare (ma la sua voce è completamente coperta ed è costretto ad urlare) Dico a voi...

HERNANDO E TOMÉ: Fischietti flauti flauti e zufeletti un buon proverbio è tale anche se un gudeo l'ha detto...

Visto che il contadino sta lì ad aspettare una risposta Hernando si decide a parlare (urlando) e Tomé rimasto solo a cantare...

HERNANDO: Che specie di porco giudice? Guardia? Merlante? Prete? Oste?

CONTADINO: Se era un porco di genere umano non stavo qui a disperarmi...

TOMÉ: Se ne muore il dottore che la scienza insegna e sta sano il pastore...

HERNANDO: Se passa di qua gli diremo che il suo padrone è disperato e lo faremo tornare a casa...

Il contadino si allontana con le mani tra i capelli...

CONTADINO: Sono rovinato sono rovinato...

Quanto il contadino è lontano i due smorzano a poco a poco le loro urla...

È cessato, appare chiara la funzione del loro assordante canto...

Ed Hernando balzano a terra e cautamente sollevano da un lato il pentolone...

Tomé è pronto ad afferrargli la coda e correndogli dietro riesce a saltargli in gabbia...

Il suo soffio salta scivola giù, se stesso si impenna cercando di disarcionare il cavaliere...

HERNANDO: Che specie di porco giudice? Guardia? Merlante? Prete? Oste?

TOMÉ: I divertiti tanto aver perduto un porco di cinquanta libbre?

Soffocato dalle risa Hernando risponde indicando Tomé...

HERNANDO: No mi diverte vedermi uno da cento libbre...

Contigiate da qui il viso le labbra di Tomé si tirano verso il naso...

HERNANDO: No mi diverte vedermi uno da cento libbre...

HERNANDO: No? Impossibile!

TOMÉ (sbadigliando): Ti basti sapere questo sono sei anni che a Siviglia non impicciano un cristiano...

HERNANDO (eccitato): Ma allora è il paradiso. È Siviglia la casa che ho sempre cercato...

Si mette giù e con le mani dietro la nuca con tempia le stelle aspettando che arrivi il sonno...

VECCHIO: Pensate alla morte fratelli! Fate il bene per le anime dei morti e un giorno gli altri che dovete morire...

HERNANDO (stupito): Neppure un segno. Pur nei suoi straci l'arcipicaro conserva un aspetto grave e dignitoso...

HERNANDO (stupito): Neppure un segno. Pur nei suoi straci l'arcipicaro conserva un aspetto grave e dignitoso...

HERNANDO: Beato voi! Io sono tutto un dolore...

ARCIPICARO (offeso): Non ho corrotto il boia perché avevo paura del dolore...

HERNANDO: Beato voi! Io sono tutto un dolore...

ARCIPICARO (offeso): Non ho corrotto il boia perché avevo paura del dolore...

HERNANDO: Beato voi! Io sono tutto un dolore...

ARCIPICARO (offeso): Non ho corrotto il boia perché avevo paura del dolore...

HERNANDO: Beato voi! Io sono tutto un dolore...

ARCIPICARO (offeso): Non ho corrotto il boia perché avevo paura del dolore...

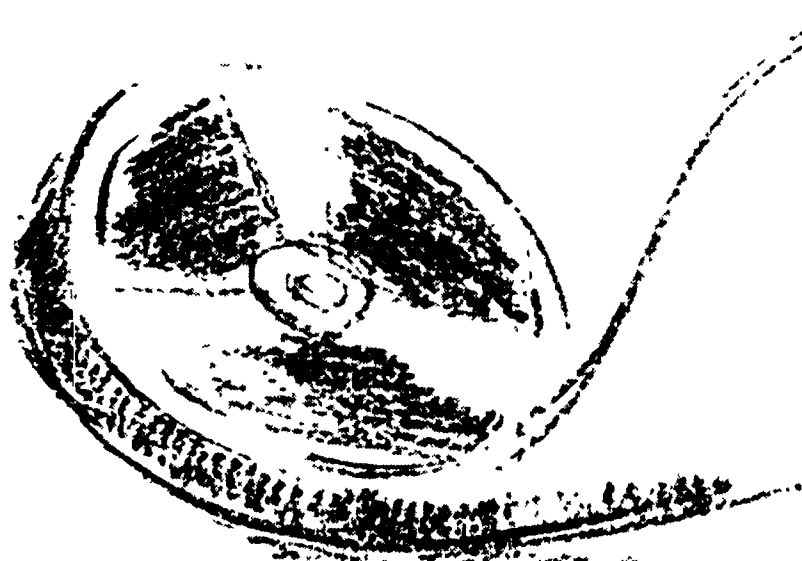
HERNANDO: Beato voi! Io sono tutto un dolore...

ARCIPICARO (offeso): Non ho corrotto il boia perché avevo paura del dolore...

HERNANDO: Beato voi! Io sono tutto un dolore...

ARCIPICARO (offeso): Non ho corrotto il boia perché avevo paura del dolore...

HERNANDO: Beato voi! Io sono tutto un dolore...



Cognome: SCOLA
Nome: ETTORE
Nato a: Treviso (Avellino)
Il: 1931

Film particolari:
«Rusciranno i nostri eroi» (1968)
«Il commissario Pepe» (1969)
«Treviso-Torino viaggio nel Fiat-nam» (1973)
«C'eravamo tanto amati» (1974)
«Una giornata particolare» (1977)
«Ballando ballando» (1983)
«Maccheroni» (1984)
«Il viaggio di Capitan Fracassa» (1990)



L'Armata dei Picari

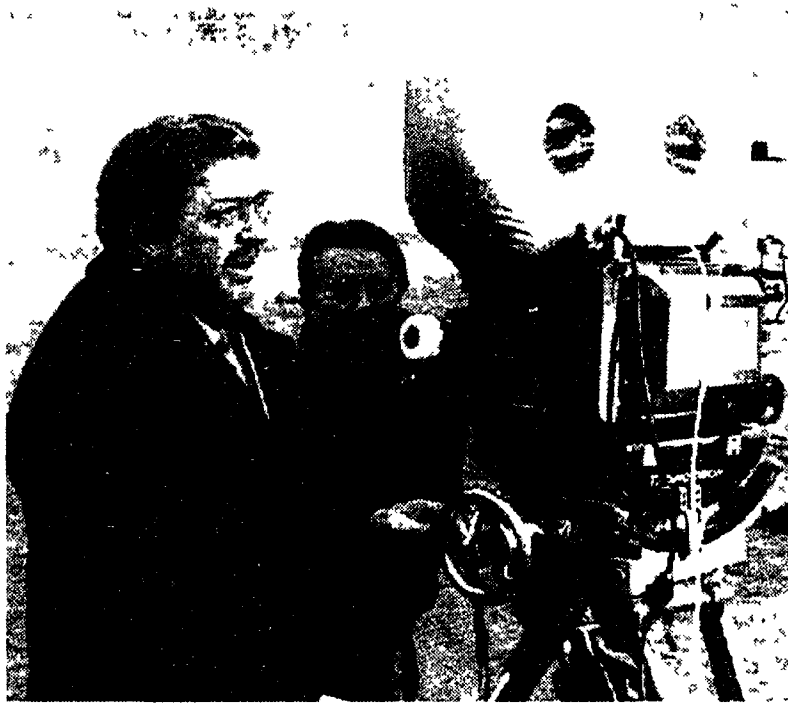
RUGGERO MACCARI ANTONIO PIETRANGELI ETTORE SCOLA

«Scrivemmo, Ruggero Maccari e io, questa sceneggiatura tra il 1960 e il 1961, tra "Fantasmi a Roma" e "Io la conoscevo bene"...

ricchezza, una bella donna viene subito trascurata per un succulento arrosto, e anche quando Hernando e Tomé intascano qualche scudo...



«Zanni», un incisione di Jacques Callot. A destra una foto di Ettore Scola



scena 40. CELLA PRIGIONIERE, DI NOTTE. In una cella sotterranea appena rischiarata da una torcia fumosa...

hanno testimonianze dirette ma non credo molto. Chi ha sopportato gli spasmi dell'a fame può certo sopportare quelli più brevi della cor da

HERNANDO: Se è così io non la sentirò neppure

ARCIPICARO: Male! La prima cosa che mi sognavo ai miei alunni era di non lasciare mai lo stomaco vuoto

HERNANDO: Avevate degli alunni?

ARCIPICARO: Arcipicaro Maestro di te, e di inganni. Sicario. Esecutore di vendette altrui. Sfregi, beffe e altre baldracche

HERNANDO: Un cartello veramente invidiabile. E scusatemi signor arcipicaro insegnate anche il modo di non lasciar mai vuoto lo stomaco?

ARCIPICARO (ride): Centinata di modi per uomo per donna per vecchi per coppie per comitive

HERNANDO (affascinato): Perdonate la curiosità. Qu è il sistema per mangiare a cop pia?

L'arcipicaro socchiude gli occhi, fa per un attimo mutare locale poi ricarda e dice con tono di maestro

ARCIPICARO: Ah sì uno dei due entra siede e mangia borsa dei soldi bene in vista sul tavolo

Così dicendo l'arcipicaro prende una vecchia brocca sbucata e la poggia a terra davanti ad Hernando come se fosse la borsa dei soldi

HERNANDO: Ma se la coppia possiede una borsa di soldi il problema non esiste

ARCIPICARO: Dentro la borsa non ci sono soldi ma sassi o lave se che o quello che ti pare. Dunque quando il primo è ben sazio arriva il secondo

HERNANDO: Il primo grida al ladro dice al padrone che tenete subito a finire il pranzo e si inedia l'insanguinamento del mio ingoldo

HERNANDO: lo veramente non ero tanto stanco

HERNANDO: Avevo conosciuto prima a quanti fame non aveva patito io e Tomé

ARCIPICARO (sereno): Eh sì ormai Però a parte il tipo miserabile di morte in fondo non mi dispiace prendermi un periodo di riposo illimitato eterno

HERNANDO: lo veramente non ero tanto stanco

TOMÉ (contrariato): Sacramento! La mala sorte mi segue anche in galera!

HERNANDO: Non dar retta! Non serve a niente! Conoscevo uno che aveva addirittura la lucertola morta in tasca

HERNANDO: Quaranta di prima e venti di adesso mi devi sessanta scudi

TOMÉ: Gioca a giocare. Sento che mi rifarò tutti i Jai-nah tranne l'arcipicaro

HERNANDO: Che cos è?

ARCIPICARO: È Mastro Impicca che è venuto a prendersi cinque di stantotte

HERNANDO: Cinqe ogni notte?

ARCIPICARO: Eh sì qui non è come a Madrid. È una piccola città e dispongono di cinque forche in tutto

HERNANDO: Vengono qui

ARCIPICARO (impassibile): Gliene immettono qualcuno

HERNANDO: Tocca a te

GIOCATORE: Ecco finisco la mano. Restando pronto a terra Tomé mit e sereno continua a giocare con Tomé via sacrestano

HERNANDO: Il boia gli dà un calcio in un fianco

HERNANDO: Vengono qui

ARCIPICARO (impassibile): Gliene immettono qualcuno

HERNANDO: Che cos è?

ARCIPICARO: È Mastro Impicca che è venuto a prendersi cinque di stantotte

HERNANDO: Cinqe ogni notte?

ARCIPICARO: Eh sì qui non è come a Madrid. È una piccola città e dispongono di cinque forche in tutto

HERNANDO: Vengono qui

ARCIPICARO (impassibile): Gliene immettono qualcuno

HERNANDO: Tocca a te

GIOCATORE: Ecco finisco la mano. Restando pronto a terra Tomé mit e sereno continua a giocare con Tomé via sacrestano

HERNANDO: Il boia gli dà un calcio in un fianco

HERNANDO: Vengono qui

ARCIPICARO (impassibile): Gliene immettono qualcuno



# Spettacoli

**È morto a Roma D'Alessandro guidò l'Eta per vent'anni**

ROMA È morto a Roma per un arresto cardiaco circolatorio all'età di cinquantacinque anni Bruno D'Alessandro organizzatore teatrale e direttore del Lir per quasi vent'anni (Carboni) l'aveva da poco sostituito alla testa dell'ente) D'Alessandro era in procinto di assumere la direzione dell'Istituto del Dramma antico di Siracusa

**Gli animalisti alla Scala: dame in pelliccia fate attenzione**

MILANO «Un salotto ridondante di pellicce così che gli ambientalisti temono di vedere la Scala domani sera giorno della prima del Don Carlo La Lega antiviolenza ha comunicato che gli animalisti saranno presenti per controllare che non si sfoggino pellicce. Ma questa sera della prima lascia ben sperare in un clima austero»

È dedicata a «quelli che verranno» la decima e ultima puntata del programma di Raitre. Accanto al gruppo di comici protagonisti Jannacci, Salvatores e il «mitico» Beccalossi

## Rossi & Co. Fuori scena a testa alta

Addio a *Su la testa* e ai suoi tanti «eroi». Decima e ultima puntata stasera su Raitre alle 22.45 con gli amici più cari (da Enzo Jannacci col figlio Paolo a Gabriele Salvatores, Claudio Bisio e Silvio Orlando) e il mitico Evaristo Beccalossi (che si esibirà in un calcio di rigore) quasi materializzato dal monologo (replicato per l'occasione) di Paolo Rossi. Cronaca di una festa finale sotto il tendone pieno di pioggia

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Non c'è niente da fare. *Su la testa* finisce. E la cosa peggiore per noi fans abbandonati è scoprire che lui Paolo Rossi non dice nessuna di quelle pietose bugie per farci credere che gli dispiace, al meno un po', lasciarsi. Macché. Va bene che se mettesse in campo la più collaudata ipocrisia televisiva del final-commissio ci farebbe solo ridere, ma un po' di pacato rimpianto non ci dispiacerebbe. Per consolarci.

Ma dobbiamo accontentarci di quello che Paolo Rossi è disposto a dirci e cioè questo. Quello di stasera non è proprio un addio ma un arrivederci fra molto molto molto, molto, molto tempo. Poi chissà magari mi viene un'idea clamorosa e faccio un'altra cosa in tv. Quello che è certo è che non continueremo non riprenderemo con *Su la testa*. Possa la qualche apparenza qui c'è.

Già, come la Madonna... Io sono uno che racconta storie e, finite le storie, vado a scrivere delle altre. Poi sono solo un saltimbanchino mica un politico, anche se recito un gioiello di Reagan e quindi potrei anche aspirare ma nmanco un saltimbanchino.

Però ti avevano invitato a parlare all'università Statale. Di la verità che era tutta

la vita che speravi di fare lezione alla Statale.

Io era tutta la vita che volevo tornare alla mitica aula 211 della Statale. Invece sono arrivato lì puntuale e, praticamente mi hanno bloccato. Mi hanno consigliato di non entrare per motivi di ordine pubblico. C'era talmente tanta gente che hanno detto che poteva crollare tutto. Mi sarei dovuto prendere una responsabilità tremenda se avessi voluto parlare a tutti i costi, però non me ne sono neanche andato. Sono rimasto nel corridoio, volevo spiegare ma mi hanno parlato di «muro umano» che poi teva cedere etc. Allora sono restato fuori. Però voglio fare un incontro con gli studenti, prestissimo, appena finisce con il programma tv.

Ma non potevano darvi l'Aula magna?

È un comico nell'Aula magna. No, non ce l'hanno voluta dare.

Un tempo ce la saremmo presa da soli. Sono più arrendevoli, oggi, gli studenti. Comunque qualche sera fa sei stato anche a una manifestazione degli operai Maserati e di altre fabbriche dove il lavoro è a rischio.

Si sono andati in piazza Carroli ma poi sono dovuto scappare a Radio Popolare. Ma quanto attivismo! Questo ti ricorderà altri periodi

Allora prendevo meno taxi. Immagino. Ma, tornando a *Su la testa*, che eredità televisiva ci lascia?

Ci devo riflettere. È stata una cosa importante per tutti noi. Anche per il gusto risalto che hanno avuto alcuni comici che prima non ne avevano abbastanza. Poi erano dieci anni che ci dicevano non è roba televisiva la vostra. E quando abbiamo portato il nostro teatro in tv invece ha funzionato. Forse perché in tv funziona tutto e il contrario di tutto, purché si crei un «evento». Qualcuno ha detto che è stata la trasmissione dell'anno. Per noi la grande soddisfazione è stata quella di aver fatto la trasmissione tv più teatrale dell'anno.

F a voi, a te in particolare, che cosa rimane di questa trasmissione?

L'eredità è il futuro. Nel senso che io e anche gli altri abbiamo cominciato anni fa un ciclo di teatro. Questa trasmissione ci ha aiutato a chiuderlo. Ora è tutto azzurrato e mi pare bello ricominciare da capo. Io ho voglia di ricominciare.

Si, questo è bello. Ma tra le eredità di questo programma potresti anche mettere il fatto che hai finalmente conosciuto Beccalossi, che vedremo stasera in tv nella gloria dell'ultima puntata.

Lawer conosciuto Beccalossi più che un risultato della trasmissione, devo dire che è stato un regalo dell'Unità. Siete stati voi a metterci in contatto.

È stato un piacere. Ma adesso raccontaci che cosa vi siete detti e che cosa farete insieme in tv. Ancora non so che cosa faremo ma ci siamo incontrati e siamo andati a pranzo insieme. Si è proprio un grande un eroe dei nostri tempi. Un'ultima domanda. Tu ti



presenti come uno dei «brutti, sporchi e cattivi», mentre quelli che vanno per la maggiore in televisione sono di solito i belli, ricchi e famosi. Questo straordinario successo non ti «guasta» l'immagine?

Mah non so. Io sono così. So non sempre stato così, trasandato. Chiedo a mia madre, lei ti racconterà che è il mio modo di essere da sempre. Fin da piccolo lei dicevo: «mi lavo ma non mi pettinio». Adesso pare che stia arrivando la moda, co-

me la chiamano? dirty chic. Se dura io mi vestirò solo in smoking ma non mi lavorerò più. Così parlò Paolo Rossi, uno che sicuramente non è uno snob, semmai fa bracco a sc come un vero dandy. Tanto è vero che ammette tranquillamente di guardare la tv (e non solo il tg e qualche partita come dicono molti) e, alla fine, ci tiene a precisare che è stato all'asilo di suo figlio e la maestra gli ha detto che il suo bambino è l'unico che non dice le parole. Sarà vacinato.

Qui sopra il cast completo di *Su la testa*, che si conclude stasera in alto. Paolo Rossi e Cechi Ponzoni in una scena del programma.

Il regista insignito della massima onorificenza dello Stato. Molti cineasti, però mancavano i giovani

## E Scalfaro baciò la mano ad Antonioni

«Il mio, maestro, è il grazie di un cittadino che ha avuto il piacere di sentirsi interpretato dalle sue opere». Così il presidente Scalfaro è rivolto ieri mattina a Michelangelo Antonioni, festeggiato per i suoi ottant'anni e insignito della massima onorificenza dello Stato, le insegne dell'Ordine dei cavalieri di Gran Croce. Molti i registi presenti alla cerimonia disertata però dal giovane cinema italiano.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Non capita tutti i giorni di vedere un presidente della Repubblica baciare la mano a un uomo di cinema. È successo ieri mattina al Quirinale quando Scalfaro con quel gesto inatteso ha voluto rendere omaggio a Michelangelo Antonioni. «Grazie, illustre e caro maestro per aver avuto la volontà di essere qui insieme a noi», ha detto con tono solenne prima di porgere al lottante cineasta la più alta onorificenza dello Stato, le insegne dell'Ordine dei Cavalieri di Gran Croce, indiate in passato solo a Fellini.

Il regista di *Professione: reporter* elegico come sempre e accompagnato dalla giovane moglie Finca Fico ha guidato per un attimo alla commo- zione. La malizia gli impedisce di parlare: ma nei suoi occhi ha gu- gliato dalle lacrime e nel il più gesto della mano tutti i pres- scanti quando Scalfaro con quel gesto inatteso ha voluto rendere omaggio a Michelangelo Antonioni. «Grazie, illustre e caro maestro per aver avuto la volontà di essere qui insieme a noi», ha detto con tono solenne prima di porgere al lottante cineasta la più alta onorificenza dello Stato, le insegne dell'Ordine dei Cavalieri di Gran Croce, indiate in passato solo a Fellini.

tant, decorazione rispetto alla «creatività inalterabile del processo artistico» di Antonioni. Prima di lui il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver aveva ribadito in un breve saluto le qualità di un autore: «che negli ultimi trent'anni ha contribuito in modo determinante al processo di rinnovamento espressivo di archiviato di contenuti del cinema». Cogliendo nel contempo l'occasione per riaffermare l'impegno del governo ad accellere l'iter parlamentare della nuova legge e per informare il presidente che il cinema italiano sta vivendo una trasformazione di cui «non è sempre facile cogliere con la necessaria preveggenza e tempestività i processi evolutivi».

### Una ragazza vestita di rosso

Dal volume «A volte si fissa un punto» edito da Il Girasole. Edizioni pubblicano alcuni dei testi scritti da Michelangelo Antonioni. Sono meditazioni appunti flash.

Non facciamo illusioni: nel momento stesso che ci ispira la realtà diventa il nostro nemico o numero uno. È passata una ragazza vestita di rosso. Era un rosso diverso da tutti i rossi che conosco e so che non lo ricorderò mai più perché era la ragazza a fare quel colore: era la sua anima, la sua virtù, la sua malattia. Qualche ora in una villa con piscina, tennis e molti invitati. So non allegri, fumati discretamente, snodati. So tutto di loro e li capisco. Ma io mi diverto solo quando mi resta qualcosa da capire. Diceva sempre «Rendo l'idea» senza renderla mai. Un bel giorno lei è stufata e ha piantato. Giuliana si scopre nella stessa posizione di un altro e cambia subito atteggiamento. Essere incapace nel corpo o fermo di cervello non è male: si sempre inadeguata la tranquillità della pietra.

David di Donatello, però allora al Quirinale sedeva Cossiga e quella diserzione di massa assunse un carattere politico di protesta. Ma oggi? Non sarà che i nostri giovani autori abbiano voluto marciare un certo disagio fastidioso nei confronti di queste «celebrazioni»? Più densa naturalmente la rappresentanza dei cinquantenni scassantenni. Tra i personaggi accorsi al Quirinale per festeggiare l'amico Antonioni c'erano Fellini e signora Paolo e Vittorio Taviani, Suso Cecchi d'Amico, Cavani, Di Carlo, Zavoli, Avati, Bolognini, Maselli, Letta, Pontecorvo, Scaparro, Fusco, Aristarco, Gagliardo, Piccoli, Lucisano, Siciliano, W. Müller, Jovoli, Rondi. Qualcuno si è chiesto perché mancasse Monica Vitti, compagna per lunghi anni del regista e sua attrice simbolo, ma poi è saputo che era a Parigi per un'eserata in cui ha parlato dell'*Avventura*. E che di esserci è apparso comunque Fellini giunto tra i primi. «Mi sento un fratello di Michelangelo», che ammiratore e stimo. Sarà perché appartengo ad una generazione che ha visto i nostri nomi spesso accoppiati. Non lo vedo da



Qui accanto il presidente Scalfaro mentre bacia la mano di Antonioni festeggiato al Quirinale e insignito della massima onorificenza dello Stato.

anni, per questo mi è gradita l'occasione», ha sussurrato ai giornalisti ma non toccavano i flash dei fotografi. Poco più in là Pupi Avati in ottima forma e reduce dalle riprese segretissime di un nuovo film, rassunse il viso e si srotolò il collo con il gesto di un uomo che si è pentito di aver confessato ogni loro sequenza e prima di senso e di risposte giuste. Un complimento non formale che dovrebbe far piacere al lottante cineasta. La resa il tempo per dirlo con Scorsese capace di portare «un'visione ristorante e a punire altre i casi del mondo di oggi».



Vittorio Mezzogiorno è il commissario Licata ne «La Piovra 6»

A «La piovra 6» parla un pentito di nome Cariddi

ROMA. Ed il perfido Tano Cariddi, già nemico mortale del commissario Cattani, decide di collaborare con la giustizia. Diventa anche lui un «pentito» eccellente. Mai come questa volta la fiction dello sceneggiato italiano più famoso nel mondo va ad intrecciarsi con la realtà del nostro paese...

in circostanze misteriose, un fotografo, che gli era stato indicato come il suo attentatore. Demoralizzato, Licata decide allora di tornare in America, a raggiungere il figlio. Ma viene intercettato e ingaggiato dal nucleo operativo antimafia diretto dal generale Amadei...

Incontro con Gene Gnocchi alle prese con il nuovo libro e ospite con Teo Teocoli di «Mai dire gol» su Italia 1

«La comicità di sinistra ti dice quello che già pensi Meglio essere surreali e puntare tutto sulla novità»

«La satira? Non ha fantasia»

Gene Gnocchi, comico televisivo, scrittore riconosciuto e avvocato (per fortuna) mancato, ci parla dei suoi diversi mestieri mentre già prepara un nuovo libro. «La risata satirica è più rassicurante, preferisco la fantasia».



Gene Gnocchi. Sta scrivendo il suo secondo libro

MILANO. A Gene Gnocchi, quando imperversa con Teo Teocoli in tv, ogni tanto scappa da ridere. Ma di persona è molto serio, così serio che forse scherza. Per esempio dice che Savicovic è diventato parte della sua vita e vuole assolutamente convincere Berlusconi a farlo giocare...

Perché ti dice quello che già pensi. E' più interessante far scoprire oggetti nuovi del reale. La cosa fondamentale è la ricerca, la curiosità. Vedo una cosa e le vado dietro, senza la pretesa di raggiungere la verità.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like DADA'UMPA, IL MONDO DI QUARK, SCI ALPINO, SANTA MESSA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like METROPOLITAN POLICE, MATTINA 2, TO2 FLASH, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like PRIMA PAGINA, LE FRONTIERE DELLO SPIRITO, L'ODISSEA SOTTOMARINA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RASSEGNA STAMPA, BUN BUN BAM, A TUTTO VOLUME, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like I CAMMELLI, DOMENICA IN CONCERTO, 4 PER SETTE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like L'AMABILE STREGA, BATMAN, BEANY AND CEDIL, etc.

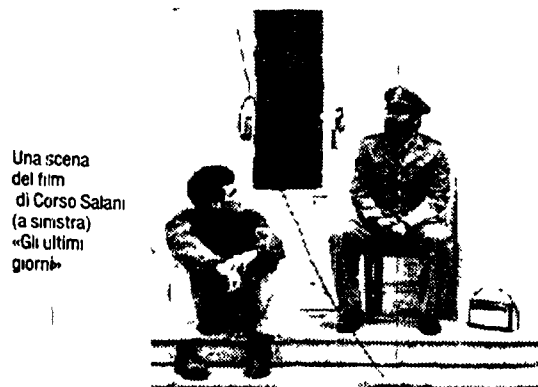
Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL MERCATONE, FUGA D'AMORE, JENNY E CHACHI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CINQUESTELLE IN REGIONE, APE MAIA, MOTORI NON STOP, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like DUE VITE IN GIOCO, COCCOON, TELE + 1 NEWS, etc.

Advertisement for Cordoro and Par.naSole, featuring the text 'Dalla natura il gusto' and 'Par.naSole' logo.





Una scena del film di Corso Salani (a sinistra) «Gli ultimi giorni»

## Primecinema. Il film di Salani Ultimi giorni a Capraia

ALBERTO CRESPI

**Gli ultimi giorni**  
Regia: Corso Salani. Sceneggiatura: Corso Salani, Monica Rametta. Fotografia: Riccardo Gambacciani. Interpreti: Monica Rametta, Corso Salani, Lorenza Branzi, Lorenza Indovina. Italia, 1991.  
**Milano: De Amicis**

Sono gli ultimi giorni di un'adolescenza quelli raccontati da Corso Salani in questa sua opera seconda vista lo scorso inverno al Forum di Berlino? Quel che è certo è che il film è intensamente autobiografico e narra il ritorno di un giovane toscano Alberto, che un bel giorno, novello Ulisse sbarca sull'isola che lo ha visto fanciullo. Capraia. Lì Alberto ritrova Manna la ragazza di cui è sempre stato innamorato. È tornato per lei, per chiederle di sposarlo. Peccato che la prima frase che Manna gli dice, incontrandolo via «lo sai che mi sposo?». E non con lui, si capisce, ma con Giuseppe, il rivale di sempre. È lunedì, le nozze sono per la domenica successiva. Alberto ha sei giorni - gli «ultimi» appunto - per rovesciare il destino.

Il minimalismo dei sentimenti era già caro a Salani nella sua opera prima *Voci d'Europa*. Anche *Gli ultimi giorni* è programmaticamente un piccolo film, scritto e girato fra

amici e Salani intende continuare così, sfruttando a dovere le proprie chances come attore (in questi giorni è addirittura in un'equipe sugli schermi grazie a *Nel continente nero* e alla proposta di *Il muro di gomma* di due film di Marco Risi) e invitando come regista su scene piccole e private. E su luoghi psicologicamente e geograficamente «marginali» come Capraia o come la Gibilterra di *Voci d'Europa* e del prossimo terzo film.

Insomma il cinema di Salani inizia dove finisce l'Europa (metaforicamente) e dove finisce il cinema «massimalista» dei grandi spettacoli e delle grandi (?) usate. Per cui senza aspettare chissà quali rivelazioni epocali, *Gli ultimi giorni* merita di essere visto con complicità. Apprezzando molto, fra l'altro, la scelta musicale molto originale. Per dar voce alla quotidianità di una generazione di trentenni. Corso poteva scegliere di tutto. Bruce Springsteen, il rhythm'n blues, John Belushi, i cantautori alla De Gregori Madonna, il rock'n roll, Mozart. Scelte tutte lecite, tutte belle, tutte tremendamente sconvolte invece, eccoli Giulio Iglesias le cui melensse canzoncine percorrono tutto il film come un controllo cantico ironico e languido al tempo stesso. Geniale. E in certi momenti, genialmente comico.

Zemeckis presenta in Italia  
«La morte ti fa bella»  
una favola nera interpretata  
da Meryl Streep e Goldie Hawn

Girato con tecniche digitali  
negli Usa è andato malino  
«L'ossessione degli incassi  
sta distruggendo la creatività»

# Chi ha incastrato Bob?

Robert Zemeckis, mago degli effetti speciali e autore di campioni d'incassi come *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* e *Ritorno al futuro*, è in Italia per propiziare l'uscita del suo ultimo film, *La morte ti fa bella*. Una black-comedy che schiera in campo Meryl Streep, Goldie Hawn, Bruce Willis (e soprattutto un uso massiccio della computer graphic) per ironizzare il *must* degli anni Novanta: piacere a tutti, a tutti i costi.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Bob Zemeckis mago degli effetti speciali e del box-office è un signore americano quarantenne. Pullover e pantaloni scuri, ama da bravo ragazzo a chi gli chiede notizie sulla sua vita privata racconta di avere una moglie e un figlio di 7 anni. Originariamente una casa a Santa Barbara in California amici illustri come Spielberg e Lucas, che vede spesso ma per parlare di lavoro. Dietro alla macchina da presa è arrivato con una trafila classica, dopo aver divorato decine di film alla tv (fra i preferiti cita i grandi da Capra a Hitchcock da Billy Wilder a John Ford).

È stato un film di successo come *All'insegna della pietra verde* ad aprirgli la strada per gli incassi miliardari di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* e *Ritorno al futuro* (350 milioni di dollari in tutto il mondo, in testa alle classiche per i 85).

La sua ultima fatica, *La morte ti fa bella* esce in Italia per le feste di Natale ma è tutt'altro che una favola per famiglie. È un copione gotico e mortuario che per vincere la sfida al botteghino punta soprattutto sui cast di richiamo Meryl Streep e Goldie Hawn due Barbie stagionate alla ricerca dell'eterna giovinezza. Isabella Rossellini che porta alle estreme conse-

guenze l'arte del lifting e regala addirittura l'immortalità grazie a una pozione miracolosa. Bruce Willis un chirurgo plastico dalla personalità opaca «ballottato tra le due rivali». Finora negli Usa *La morte ti fa bella* ha incassato solo sessanta milioni di dollari, ma Zemeckis rivendica il taglio non convenzionale di questa black-comedy (anzi la definisce una *dead comedy*) e si ribella alla tirannia del botteghino. «Un film va male nel primo weekend e la tua carriera è finita».

È una tragedia che Robert Altman ha raccontato benissimo con *I protagonisti* a Hollywood si uccidono metaforicamente parlando sceneggiatori e registi e si riesce a farla franca. Un sistema del genere appiattisce la produzione verso il basso spinge a un omogeneizzazione forzata.

Ma un regista come lei non è del tutto estraneo al sistema...

Io cerco di seguire i miei gusti a Hollywood cercano di soddisfare i gusti del pubblico. Non è facile conciliare gli affari e l'arte. Forse ci riusciranno i film maker della nuova generazione. John Singleton per esempio. Oppure Oliver Stone. *Jfk* e la cosa più esaltante che ho visto negli ultimi anni. Quando sarà un po' più gran-



Meryl Streep e Goldie Hawn in «La morte ti fa bella» nuovo film di Robert Zemeckis

prodotto *Occhio indiscreto* proprio perché ho letto lo script e l'ho trovato ottimo. E poi ero entusiasta di Joe Pesci per quel ruolo.

A proposito di cast, come mai ha scelto Meryl Streep per il ruolo di Madeline, l'acidissima star del musical sul viale del tramonto?

È una scelta strana, ma tutto il cast è una sfida. Goldie Hawn non si era mai trasformata in una psicopatica, che nella prima parte del film si rifugia nel cibo per depressione e diventa obesa. Bruce Willis aveva sempre fatto parti di macho, film d'azione. E anche la Streep si è dovuta sottoporre a quattro ore di make-up al giorno, si è lasciata invecchiare. Nella prima scena deve ballare e cantare. E per giunta male. E poi tutti sono stati manipolati e deformati al computer.

E gli effetti speciali sono così importanti per lei?

È chiaro che sono importanti, ma non sono tutto. Certo, *La morte ti fa bella* non esisterebbe senza la computer graphic. E in futuro ci aspettano sviluppi inimmaginabili. La realtà virtuale è solo il primo passo.

Ma lei lo farebbe un film senza effetti speciali?

Non ci crederà, ma lo farei.

## A Milano il celebre testo di Albee Virginia Woolf senza scandali

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO C'è speranza nella coppia? Scrivendo *Chi ha paura di Virginia Woolf?* a trentatré anni nel 1962, Edward Albee a lungo creduto l'unico erede di Tennessee Williams e di Eugene O'Neill dice di no. Perché nella vicenda del matrimonio di Martha e George, sull'esempio di *Danza di morte* di Strindberg tutto è già stato consumato e dell'antica passione, talvolta alimentata da braccamenti e da volentieri bevute di whisky non sono rimaste che le ceneri. Scollano, però, e chi tocca muore o almeno ne resta definitivamente bruciato. Se ne renderanno ben presto conto Nick e Honey, la coppia giovane coinvolta nel gioco al massacro che dura una notte e che il mattino dopo vedrà tutti più disperati e più consapevoli.

Nel lungo viaggio dei quattro verso il mattino ne sono successe di tutti i colori dentro la grande gabbia per belve da esibizione nella quale il regista Franco Perù (con l'aiuto dello scenografo Antonio Fiorentino) ha ambientato la vicenda. Le coppie si sono mescolate soprattutto per volontà di Martha, che essendo abituata a dominare non solo per carattere ma anche per status (è la figlia del rettore dell'Università) è in realtà psicologicamente fragile e bisognosa di ventilare continuamente anche fisicamente, questo suo potere. Ma il sesso si è ormai ridotto a una comunicazione di grado zero neppure sufficiente e offre un po' di calore e intanto si è per petrato «l'assassino» simbolo del figlio mai nato di Martha e George, si è scoperto sotto la patina della cultura umanistica e tecnologica di questa America anni Sessanta una forte grettezza da società affluente e competitiva. E se dopo la notte di sbornia di scopate non è tanto soddisfacenti di vomiti di sostanziale solitudine. Martha e George si ritrovano più vuoti e più spenti di prima ma comunque più solidali non è che le cose vadano meglio per

Honey e Nick, che si avviano a vivere una vita coniugale da «grande freddo».

Messo da parte anzi definitivamente superato lo scandalo degli inizi, a un pubblico di oggi *Chi ha paura di Virginia Woolf?* rischia di apparire un «come eravamo» inquietante orlato di ambiguità che si trasforma in guardoni. Ma per un regista e per degli attori resta pur sempre una macchina scenica perfetta, con le sue battute secche e forti, che la versione italiana di Franco Brusati approntata anni fa per la coppia Proclamer Perzetti rende mirabilmente con le sue scene madri il suo impagabile ritmo. In questo senso credo l'abbia vista, al di là dell'apolo go costruito attorno a un canzone infantile Franco Perù conferendole la scansione un po' perversa ma anche facilmente individuabile da film iperrealista.

I problemi cominciano a far si sentire, però, quando si guarda alla scelta della chiave interpretativa alla quale manca un unitario intento stilistico. Infatti se Corrado Pani dopo un inizio un po' inordinato riesce a trovare un giusto equilibrio fra sconfitta e cattiveria per il suo George, tutto giocato su di una recitazione colloquiale Manna Malfatti che è Martha va invece in tutt'altra direzione e solo nell'ultimo atto riesce ad ottenere accenti più veri.

La sua Martha insomma sembra più una costazione «di testa» che un personaggio a tutto tondo credibile e non solo per via del fisico lusinghiero. Così si resta in attesa della sua verità che rimane invece sepolta sotto intonazioni fatalistiche ma eccessive. Di contorno come da testo le caratterizzazioni dei due antagonisti Claudio Pignoli è un Nick freddo e concreto ma spassato mentre Nicoletta Robello è Honey un po' marionetta un po' ragazzina nevrotica e capricciosa.

11,5% vol

**Maximilian I**

**secondo**

**a nessuno.**

WINO SPUMANTE

OTTO IL CONTROLLO DEGLI ENOLOGI DELLA PROVINCIA DI TREVISO

Maximilian I  
secondo  
a nessuno.



«Pericoloso il prelievo dei villi prima della decima settimana»



Alcune diagnostiche precoci sul feto come il prelievo dei villi coriali che fanno parte della placenta non deve essere fatto prima della decima settimana di gravidanza perché può causare malformazioni gravissime al feto. È la tesi (condivisa da numerosi interventi) avanzata dal prof. Pierpaolo Mastroiacovo, dell'Istituto di clinica pediatrica dell'Università Cattolica di Roma...

Città del Messico avrà 30 milioni di abitanti nel Duemila

Città del Messico, già oggi la più grande caotica e inquinata città del mondo con 20 milioni di abitanti e tre milioni di automobili, è destinata nei prossimi dieci anni a trasformarsi in un inferno dove la vita sarà pressappoco impossibile. «La capitale verso il caos» titolava ieri il principale quotidiano della capitale Excelsior citando esponenti della commissione popolazione e sviluppo della camera dei rappresentanti municipale...

Colombo: «Si può portare a zero il rischio del nucleare»

«Esiste la possibilità di portare a zero la probabilità di incidenti nelle centrali nucleari» è questo il parere del presidente dell'Ente nazionale per l'energia e l'ambiente (Enea) Umberto Colombo intervenendo nella tavola rotonda di ieri a Napoli ad una manifestazione. Secondo Colombo per ottenere questo risultato occorre «agire con criteri di sicurezza passiva», basati cioè non su «valvole o in granigiani ma su leggi fisiche»...

Agenzia spaziale «Immotivate le accuse contro di noi»

L'agenzia spaziale italiana (Asi) è passata al contrattacco dopo le «gravi e immotivate accuse» diffuse «anche a mezzo stampa» e che hanno generato anche iniziative parlamentari sul conflitto tra l'agenzia e l'ex presidente del comitato scientifico Remo Ruffini o all'interno dello stesso comitato per la destinazione dei fondi per la ricerca di base e in generale per il funzionamento dell'Asi...

ROMEO BASSOLI

Lettera al rettore di Padova Il Papa: «Galileo aveva ragione, perciò ha vinto»

La teoria sostenuta da Galileo era vera per questo si sono affrettate per questo la Chiesa ha riconosciuto di aver sbagliato e da questo ha imparato che se la scienza scopre una verità che contrasta con una interpretazione dell'«libbia» è l'interpretazione a dover essere considerata errata perché la Parola di Dio non può essere in contrasto col creato. Questo in sostanza è il contenuto di una lettera che il Papa ha inviato al rettore dell'università di Padova...

Il nuovo presidente ha scelto l'ambientalismo È una svolta epocale, eppure in Italia i commentatori hanno alternato indifferenza ad incomprensione. Perché?

Clinton, il sogno verde

L'elezione del tandem Clinton-Gore rappresenta una svolta nella politica ambientale americana. Per il neopresidente la rivoluzione ecologica è una risposta indispensabile al declino dell'economia americana. Le scelte della Conferenza di Rio, così osteggiate da Bush, tornano dunque in primo piano. Eppure in Italia la svolta di Clinton è guardata dai commentatori con sufficienza o indifferenza.

GIOVANNA MELANDRI

Non era mai caduto che la cultura ambientalista esprimeva delle più alte cariche dello Stato nel mondo. La coppia Clinton-Gore, o meglio Gore-Clinton, avrà un sogno verde. Almeno a giudicare dai contenuti della loro campagna elettorale. Se infatti nel corso della difficile competizione politica che ha scosso l'America negli ultimi mesi Albert Gore non ha rinnegato la propria provenienza ambientalista...

Clinton e Gore introducono una vera novità quando rovesciano il paradigma della politica dei due tempi (oggi la ripresa e domani semmai la soluzione dei problemi ambientali). Essi riconoscono la natura addirittura anticiclica e anticongiunturale delle politiche ambientali. La ripresa dell'economia americana non è distinguibile da questa opzione. Clinton ricorda spesso che l'unico settore dell'economia americana che negli ultimi anni ha fatto registrare una crescita sorprendente è l'industria dei prodotti e dei servizi ambientali. Anche se la competizione con Giappone e Germania è stata sanguinosa...

logica di Gore Clinton sposta radicalmente i termini della questione. Mentre a Rio al Vertice della Terra George Bush tuonava in difesa del primato delle ragioni dell'economia su quelle dell'ecologia e rallentava il processo di concertazione multilaterale...

altre cose ridurre i rischi di conflitti regionali ma anche di conflitti regionali (cosa può accadere ad esempio tra la Siria e la Turchia che con la diga Ataturk ha già intercettato il corso dell'Eufrate per avere più acqua?)



Gore e Clinton travestiti da operai con il «munchbox» per la colazione, durante la campagna elettorale

E nella scienza americana iniezioni di democrazia

L'era di Clinton dovrebbe rappresentare una svolta anche nella politica scientifica americana. Da un lato infatti, il neo presidente ha promesso un rilancio della ricerca, dall'altro sembra però intenzionato a introdurre alcuni correttivi. Il primo di questi è una maggiore democrazia nei meccanismi di formazione delle scelte. Intanto, il consigliere scientifico non sarà questa volta, un fisico.

ANTONIO NAVARRA

Uno dei temi della campagna elettorale di Clinton è stato raccolto dai mezzi di comunicazione e banalizzato al punto da farne quasi un luogo comune. È stata la promessa di un rinnovato slancio per la ricerca scientifica. A parole, niente di nuovo. Solo pochi anni fa l'amministrazione Bush si era già impegnata a raddoppiare il bilancio della National Science Foundation in quattro anni e quest'anno aveva chiesto ai deputati consistenziali del bilancio che il Congresso...

le prime mosse dell'amministrazione. Secondo voci ricorrenti negli Stati Uniti ci sono forti possibilità che il posto di Consigliere Scientifico del presidente non venga dato ad un fisico. Un segnale di questo tipo potrebbe in discussione i rapporti di potere consolidati tra scienza e politica. La scienza e la tecnologia passerebbero da essere strumenti della politica di difesa nazionale ad essere strumenti di politiche più generali. È il fatto che scienziati attivi sul fronte ambientale siano tra i candidati di punta per questa posizione non fa che rafforzare questa tendenza.

La nuova amministrazione tagli risorse alla ricerca di base in quanto caso rappresentata dal consigliere scientifico. In realtà è una tendenza nella società americana in atto già da un paio d'anni che tende a ridurre il mandato che la società in generale aveva affidato alla comunità scientifica. Per anni la scienza ha avuto carta bianca ha costituito le proprie associazioni i propri meccanismi di controllo ha insomma goduto di una sostanziale autonomia. Adesso esiste la richiesta di una riduzione di questa autonomia. Non si tratta di mettere tutto a costruire i gorilla migliori o di creare una contrapposizione tra ricerca di base e ricerca applicata.

esempio spingendo a colpi di frusta economica i ricercatori e regalando soldi alle industrie svogliate hanno dati scarsi i risultati. Troppo diverse le motivazioni dei riottosi partecipanti e troppo scarsa la comprensione dei meccanismi psicologici e personali che entrano in gioco. Non è possibile una regolazione dell'attività di ricerca troppo ravvicinata. I piani quinquennali nella ricerca sono un controsenso difficile prevedere le buone idee e il cammino è costoso di imboscate. La strada da tentare è un'altra incentivazione: scelte di indirizzo una gestione leggera piuttosto che una pesante mano autoritaria.

Il National Institute of Health ha dato il primo sì per interventi sperimentali negli Stati Uniti: si trapianterà un gene «sano»

Terapia genetica anche per la fibrosi cistica

Primo sì negli Stati Uniti ad una straordinaria sperimentazione: il trapianto genico per guarire i soggetti affetti dalla tremenda fibrosi cistica, una malattia che colpisce i polmoni e può provocare la morte. Dopo anni di ricerche, dunque, anche la fibrosi cistica entra nel ristrettissimo ambito di malattie che potranno essere curate, se l'esperimento riuscirà, col trapianto di un gene sano.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il National Institute of Health ha approvato il primo esperimento di trapianto genico per la fibrosi cistica. Il gene della fibrosi cistica scoperto nel 1989 e da allora i ricercatori sono riusciti a compiere enormi progressi. Qualche mese fa il dottor Handlyck del Humm e Smith Hospital aveva messo a punto una tecnica per la diagnosi precoce della malattia...

in America (la malattia è particolarmente diffusa nella regione caucasica) le autorità sanitarie americane non avevano mai approvato la sperimentazione umana del trapianto genico della fibrosi cistica. La cura della fibrosi cistica è stata approvata per la cura delle immunodeficienze e di alcune forme di cancro come ad esempio quello della pelle. La terapia genetica può così ora tentare la cura della malattia che ha ispirato l'idea del trapianto genico. Il risultato dell'esperimento ci si attende un decisivo passo avanti non soltanto nella cura della malattia ma anche nella messa a punto nelle tecniche di manipolazione genetica a fini terapeutici. Uno dei medici ad ottenere l'autorizzazione all'esperimento è il dottor Ronald Crystal del National Institute of Bethesda. L'altro è la mes Wilson dell'Università di Michigan. Una terza equipaggiata dal dottor Michael Welsh dell'Università dell'Iowa otterrà l'autorizzazione nei prossimi giorni. La tecnica che era stata invece approvata per la cura delle immunodeficienze e di alcune forme di cancro come ad esempio quello della pelle.

quello la cui malattia aveva provocato appunto la fibrosi cistica. Ma non è detto che il probabile successo della sperimentazione porti alla fine della malattia. La cura diventa routine dovranno passare sei o sette anni. Per ora i problemi che si pongono sono soprattutto due. Il primo è vero che la tecnica è stata sperimentata con successo su topi ma nessuno sa ancora come reagirà il sistema immunitario (molto più complesso) dell'uomo all'introduzione nel suo organismo di un gene estraneo. La seconda incognita è quella del veicolo prescelto il virus che provoca il raffreddore. Secondo Welsh che ha scelto di inoculare il virus nella mucosa nasale anziché direttamente nei polmoni - il rischio di complicazioni polmonari è minimo. Dal momento che il virus è stato privato della sua capacità riproduttiva. Ma alcuni dei suoi colleghi sostengono che i rischi non sono così bassi e consigliano gli esperimenti non terminali dal sottoporsi all'esperimento. Il più entusiasta di tutti è invece Robert Driscoll il presidente dell'Associazione degli ammalati di fibrosi cistica. È stato lui a lotter per un po' perché il National Institute stesso approvasse il trapianto genico. È stato lui a lotter per un po' perché il National Institute stesso approvasse il trapianto genico. È stato lui a lotter per un po' perché il National Institute stesso approvasse il trapianto genico.

Non siamo quindi ad uno scudo di base in una cornice applicata. La società vuole insomma concorre di più alla formazione dei grandi indirizzi della ricerca. È in sostanza una richiesta di democrazia. Non siamo quindi ad uno



Mentre l'assessore rimetteva il suo mandato a Carraro il giudice Franco Ionta applicava un inedito provvedimento che lo sospendeva dalle sue funzioni: è arrivato prima o dopo? L'accusato: «Me ne sono andato soltanto per scelta politica»

## Svelato il mistero Azzaro «Dimesso» dal magistrato

Azzaro, l'assessore inquisito per la vicenda degli alberghi degli immigrati che si è dimesso l'altro ieri, avrebbe comunque dovuto farsi da parte. Il giudice ha emesso sul suo conto un provvedimento di sospensione. L'ex assessore lo sapeva? Lui giura di no. Dice: «Ho agito in piena autonomia e quando avevo pieni poteri». E in Campidoglio assicurano che l'atto giudiziario è arrivato 24 ore dopo le dimissioni.

RACHELE GONNELLI

Giovanni Paolo Azzaro, l'ex assessore alle metropolitane e ai parcheggi che si è dimesso due giorni fa, avrebbe comunque dovuto rinunciare al suo posto in giunta. Si è saputo ieri il giudice che indaga sulla sua passata gestione dell'assessorato ai servizi sociali ha preso contro di lui un provvedimento di sospensione. Come dire che se non si fosse dimesso lo avrebbe «dimesso» il giudice con una misura di particolare durezza mai presa finora contro un amministratore romano inquisito.

La sospensione è stata decisa in base all'articolo 289 del codice di procedura penale su richiesta del magistrato che rappresenta la pubblica accusa. Franco Ionta, nell'inchiesta sui circa 19 miliardi spesi per l'assistenza agli immigrati dell'ex Pantanella Ionta in particolare sta seguendo la parte dell'inchiesta che riguarda le convenzioni con gli alberghi e le accuse mosse ad Azzaro dal suo ex amico, il principe Marino Chigi proprietario del camping «Country club» scarcerato dopo la deposi-

zione resa ai giudici.

Ma Azzaro sapeva di avere il tempo contato già prima di scrivere la lettera di dimissioni al sindaco? Sul filo di questa domanda passa infatti la differenza tra una decisione «autonoma» e una presa d'atto obbligata, tra uno scatto di dignità e correttezza e un tentativo di salvare il salvabile. Il provvedimento di sospensione dall'incarico sarebbe partito da piazzale Clodio nella mattinata di venerdì lo stesso giorno in cui la lettera è arrivata a Carraro e in cui si è riunita la giunta per accettare le dimissioni. Ma quando è arrivato a destinazione il foglio firmato dal giudice?

La cronologia dei fatti per il Campidoglio resta quella per cui prima sono arrivate le dimissioni di Azzaro e poi il provvedimento di sospensione. La busta da piazzale Clodio - si fa sapere - è stata recapitata al segretariato generale soltanto ieri, ventiquattro

re dopo la richiesta dell'ex assessore di rinunciare al suo mandato motivata con la necessità di «garantire che la legittima attività dei magistrati non sia in nulla disturbata» e con «l'assoluta impossibilità al proseguimento del compito affidatomi in un clima torbido e avvelenato che si è determinato in città e nell'amministrazione comunale».

Azzaro, poi, nega di aver ricevuto la lettera di sospensione venerdì mattina. È molto scosso e parla di «nuovi venti» e «notizie false e tendenziose» messe in giro contro di lui. «Denuncerò chiunque viola il segreto istruttorio», minaccia. Poi continua con la voce rotta: «Sono cose molto delicate, queste. Per questo mi sono dimesso». L'ora ad agitarsi di fronte alle domande che riguardano direttamente la vicenda che lo vede coinvolto. Sapeva o no del provvedimento e vero quando ha deciso di dimettersi gli era già arrivata la co-

municazione di sospensione? «Vorrei sapere chi dice queste cose me lo devono portare qui», torna ad alzare la voce. La mia lettera è arrivata alle tre e mezzo del pomeriggio. È io quella mattina non ho ricevuto un bel nulla. Il fatto è che si continuano a spargere veleni contro di me. Chiederò alla magistratura di intervenire contro chi sostiene queste cose. Qualche giorno fa dicevano che ero stato arrestato. Non lo so, porto più tutto questo? Recupererò la calma e concluderò mestamente. Io ho preso la mia decisione in piena autonomia e quando ero in pieno possesso dei poteri conferitmi dalla legge». Non c'è più nella sua voce il tono di un tempo. Resta soltanto il rancore nei confronti della stampa e delle voci che a suo avviso restano «pilotate da avventurieri politici» che tentano l'eliminazione politica dei propri avversari attraverso la calunnia e la maldicenza pubblica.



Elezioni a Fiumicino, appello di intellettuali e ambientalisti

## Cederna, Montesano Scola, per «Alleanza di progresso»

Enrico Montesano, Antonio Cederna, Serena Dandini, Elena Croce ed Ettore Scola, sono tra i firmatari di un doppio appello - quello di ambientalisti e personaggi della cultura e dello spettacolo - in sostegno della lista di «Alleanza di progresso» alle elezioni di Fiumicino, previste per domenica prossima. Martedì arriva Achille Occhetto, per un comizio sotto il municipio. Bossi invece ha dato forfait.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un appello ad «alleanza di progresso» con i luminari del sottano di «passione elettorale» a Fiumicino - con due lettere aperte ai cittadini e ai votanti del nuovo comune - affinché scelgano la lista di «Alleanza di progresso» sotto scritta da nomi noti dell'ambiente ambientalista e da personaggi della cultura e dello spettacolo.

Per convincere gli abitanti di Fiumicino che quello di Alleanza di progresso è la vera lista di sinistra, il partito di sinistra Pds Verdi Pri Popolari per la riforma Radicali insieme alle associazioni - è un «buon partito» sono scesi in campo Antonio Cederna e i fratelli Laviani. Serena Dandini e Elena Croce. Poi gli ambientalisti «doc» Mirella Belli (Italia Nostra), Giovanni Hermanni (Liga ambiente), Andrea Franco (Wwl). L'ex pretore di Assalto ed eurodeputato verde Gianfranco Attanasio e il leader parlamentare del sole che ride Francesco Rutelli. Hanno firmato anche gli attori Enrico Montesano e Luca Laurenti, i registi Gillo Pontecorvo, Loretta Scola, Ugo Gregorini e i fratelli Sergio e Franco Citti. Dal mondo dell'informazione arrivano le adesioni di Miriam Mafai, Andrea Barbato, Sandro Curzi e Arnaldo Agostini (direttore di «Paese Sera») mentre tra gli aderenti c'è anche Elena Croce, nipote del grande filosofo napoletano e candidato nel 1989 al Parlamento europeo per il «polo laico».

Il ritorno del Comune di Fiumicino non può essere abbandonato al disincanto e alla insensibilità di chi finora ha solo mortificato le sue straordinarie risorse ambientali, con la giunta di Alleanza di progresso. In questa campagna elettorale sono scesi però in campo anche i commercianti e gli inquilini del nuovo comune. I primi hanno in programma una serata di un'ora il 9 dicembre per protestare contro il rilascio della licenza commerciale - da parte del commissario prefettizio Mauro Laurino - a un ipermercato di 500 mq della catena «Sq» che dovrebbe aprire proprio nel centro storico di Fiumicino. L'associazione dei negozianti del comune federata alla Confcommercio contesta la giunta del provvedimento autorizzato in base a un piano del commercio - quello della capitale - scaduto nel '90 e non ancora rinnovato.

Accordo fatto invece per gli insegnanti del nuovo municipio dopo una lunga trattativa tra il Comune e il ministero della Pubblica Istruzione, infatti fino al 1996 i circa 1.000 docenti che lavorano a Fiumicino potranno tenere - previa domanda di trasferimento - le stesse agevolazioni dei loro colleghi romani dalle presindacati dell'istruzione e della pubblica amministrazione. Infine è partita la consegna a domicilio dei certificati elettorali, chi non avesse ricevuto il cedolino entro il 7 dicembre potrà ritirarlo presso l'ufficio elettorale di Fiumicino tutti i giorni dalle 8.30 alle 17.

## Il senatore dc parla di Campidoglio, Segni e Sbardella Cabras: «La soluzione? Un'altra giunta Carraro»

Una soluzione amministrativa per Roma? Una giunta Carraro tris. Però molto più dinamica delle precedenti. È il parere di Paolo Cabras, senatore della Dc, membro della Direzione e vicepresidente dell'Antimafia. Cabras parla del caso Azzaro, della crisi nella Dc romana e del Corco che ha bocciato Carraro sulle municipalizzate. Sulla maggioranza: «E se si allargasse anche al Pds?»

Il senatore Paolo Cabras, membro della Direzione della Democrazia cristiana vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, è molto attento a ciò che sta succedendo dentro e fuori la Dc romana. Ha una particolare posizione. Cabras - uno degli uomini guida della corrente di sinistra del suo partito. Per lui ciò che è successo nella giunta comunale dell'altra sera - subito dopo le dimissioni di Azzaro - ha riportato le acque calme dopo le perturbazioni delle passate settimane.

crisi in Campidoglio? A mio giudizio si tratta di un processo alle intenzioni. Ho partecipato a parecchi dibattiti interni, ultimamente e non ho mai notato una volontà di crisi. La Dc ha avuto casomai l'impressione che il sindaco si stesse un po' troppo comportando come se fosse stato direttamente eletto dai cittadini e non stesse privilegiando a sufficienza i rapporti di collaborazione con le altre forze della maggioranza. Mi sembra che tutto ciò sia rientrato che sia tornata la concordia in particolare sulle aziende municipalizzate affinché i servizi siano finalmente sottratti alle lot-

lizzazioni. Veramente buona parte del gruppo dc preferirebbe affidare la gestione delle aziende alla giunta o tutt'al più ad unaterna di commissari, dopo la bocciatura del Corco.

Sarei contrario a forme surrivalenze di ritorno alle spartizioni tra i partiti. Il Corco ha fatto ma l'ultimo a bocciare la delibera comunale di commissariamento delle aziende e ciò non propone la questione di una diversa legittimazione degli organismi di controllo. Non ha senso che gli organismi di controllo siano nominati da coloro che devono essere controllati. Bisogna trovare una formula diversa in modo che la nomina sia fatta da una autorità sia per parte sulla base di albi e di valutazioni di competenza professionale. Credo che la maggioranza capitolina si stia riconsolidando proprio intorno a questo progetto, anche se penso che avrebbe bisogno di ampliarsi andando oltre la vecchia formula. So che si tratta di una sperimentazione che si presenta difficile, ma resto convinto della necessità di una



A sinistra: il senatore Paolo Cabras sopra Giovanni Azzaro, l'assessore che si è dimesso mentre il giudice lo sospendeva dalla sua carica.

maggioranza più larga che includa anche il Pds. C'è chi sostiene, anche nel suo partito, che Pds e Dc sono destinati a stare in posizione alternativa, in raggruppamenti opposti di forze con le nuove norme elettorali.

Ma sembra una semplificazione vecchia fatta con categorie di tanti anni fa quando si pensava ad una forma di alternanza così schematica. Mi pare che oggi questa visione sia contraddetta da tutte le nuove tendenze e fermenti: le nuove

aggregazioni. Siamo in una fase di transizione dei rapporti tra i partiti, tra maggioranza e opposizione. Tra i cittadini e i partiti. E poi la mia valutazione è che ci vorranno almeno altri dieci mesi per l'approvazione della legge elettorale. Che cosa ne pensa dell'esperienza di Mario Segni a Fiumicino? Sono per le identità politiche chiare. Mi sembra un espediente politico andare a spingere che la lista Dc e quella di Sbardella. Perché secondo lei l'egemo-

nia sbardelliana è finita? Penso di sì. Non ha più il contatto romano nei quattro regionali. E lo sa che ieri (il 4 novembre) è stato eletto delegato romano per il movimento giovanile di un ragazzo vicino a me e il consigliere Ricciuti. Si chiama Maurizio. È un altro segnale.

A sentire Mensurati, però, Forleo è solo un ostaggio di Sbardella.

La trovata di Forleo è una grossa stupidaggine che si poteva dire. Anche un'altra trovata: Forleo è sempre stato un uomo di frontiera tra la sinistra storica e la Dc. Questa è proprio una manovra di Forleo che sta facendo uno sforzo e va appoggiato. Se Mensurati e Salatto gli fanno la guerra è una loro incongruenza. Giocano a quattro cantoni e non si pongono in un'ottica di responsabilità politica.

# Baroni della medicina in affari, inchiesta sulla loro banca

Un famoso psicoanalista, Paolo Bertolotti, professore universitario e membro della Cipa è sotto accusa per aver plagiato alcuni suoi allievi convincendoli a depositare i loro risparmi in una società finanziaria che ora è fallita. Non è un secondo caso. Verdighione, la finanziaria in questione è la Sofim, una cooperativa dove da quarant'anni i luminari della medicina versano i propri soldi dietro un interesse altissimo del 35%. Negli ultimi tempi però questi soldi che servivano per elargire prestiti ad altri medici sarebbero spariti e la società avrebbe firmato cambiali false poi scartate in diverse banche.

Un famoso psicoanalista, Paolo Bertolotti, professore universitario e membro della Cipa è sotto accusa per aver plagiato alcuni suoi allievi convincendoli a depositare i loro risparmi in una società finanziaria che ora è fallita. Non è un secondo caso. Verdighione, la finanziaria in questione è la Sofim, una cooperativa dove da quarant'anni i luminari della medicina versano i propri soldi dietro un interesse altissimo del 35%. Negli ultimi tempi però questi soldi che servivano per elargire prestiti ad altri medici sarebbero spariti e la società avrebbe firmato cambiali false poi scartate in diverse banche.

Un famoso psicoanalista, Paolo Bertolotti, professore universitario e membro della Cipa è sotto accusa per aver plagiato alcuni suoi allievi convincendoli a depositare i loro risparmi in una società finanziaria che ora è fallita. Non è un secondo caso. Verdighione, la finanziaria in questione è la Sofim, una cooperativa dove da quarant'anni i luminari della medicina versano i propri soldi dietro un interesse altissimo del 35%. Negli ultimi tempi però questi soldi che servivano per elargire prestiti ad altri medici sarebbero spariti e la società avrebbe firmato cambiali false poi scartate in diverse banche.

Un famoso psicoanalista, Paolo Bertolotti, professore universitario e membro della Cipa è sotto accusa per aver plagiato alcuni suoi allievi convincendoli a depositare i loro risparmi in una società finanziaria che ora è fallita. Non è un secondo caso. Verdighione, la finanziaria in questione è la Sofim, una cooperativa dove da quarant'anni i luminari della medicina versano i propri soldi dietro un interesse altissimo del 35%. Negli ultimi tempi però questi soldi che servivano per elargire prestiti ad altri medici sarebbero spariti e la società avrebbe firmato cambiali false poi scartate in diverse banche.

ANNA TARQUINI

Analista junghiano sotto accusa: plagiava i suoi alunni. Dovevano versare milioni sul conto della Sofim, una società di prestiti.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE "PIER PAOLO PASOLINI"**

1992  
500 anni  
di conquista

1993  
anno internazionale  
delle popolazioni indigene

**AMERICA LATINA: QUALE FUTURO?**

Incontri, mostre al «Centro Culturale Casale Garibaldi»  
 (V. R. Balzani 87) (bus 105 558 412)

**DOMENICA 6 DICEMBRE**

Ore 17 Proiezione del film «MISSION»

Ore 21 Discoteca Reggae, Ska, Rap, Rock

Ore 22 Barrio Raskal in concerto

*Nel corso delle 2 giornate si terrà una mostra fotografica, un mercatino dei prodotti del Sud del mondo e la proiezione di video sull'America latina*

HANNO COLLABORATO Terranuova, Cipep, Comes M.C.E., Arci Regionale, Capo d'Arco Internazionale e il Coordinamento Romano d'Appoggio alla «Campagna Continental di Resistenza Indigena Negra Y Popular»

ADERISCONO Ass. Culturale «La Grande Illusione», DLF Aquilino, Ach. Le Muse, Coro Città di Roma, Gruppo Vocale Il Mosaico



Due esponenti della «Banda del Drago»

# Operazione drago Una spia ha tradito i sequestratori

ANNA TARQUINI

Qualcuno ha tradito. Un componente della banda del Drago, uno dei cinque cinesi che per sette giorni ha tenuto incatenato in un casolare di Zagorlo il titolare di una catena di ristoranti orientali chiedendo alla famiglia un riscatto di cinque miliardi, ha parlato. Per questo un sequestro rimasto segreto dall'omertà del clan è stato scoperto da una task force composta da uomini della Dia (dipartimento investigativo anti-mafia), della squadra mobile, dei carabinieri di Roma e Frascati. Sventato il sequestro, liberato l'ostaggio, si è spalancata una finestra sull'attività della mafia del Sole Rosso nella capitale. Rackett al di là dei commercianti estorzione, ora anche rapimenti con richieste di riscatti miliardari. Gli investigatori parlano di rapitori inesperti, di ragazzini che si sono lasciati facilmente catturare. Ma chissà quanti altri cittadini cinesi sono stati prelevati e il loro sequestro è passato sotto silenzio, coperto dal clan e dalla diffidenza che la comunità più numerosa nutre nei confronti delle autorità locali.

Nessuno aveva denunciato la scomparsa del ristorante cinese. Nemmeno i familiari, che da diversi giorni trattavano segretamente con i sequestratori. L'uomo è stato rapito la notte tra domenica e lunedì. Stava uscendo da uno dei ristoranti orientali che gestisce in pieno centro, quando si è sentito puntare una pistola contro.

Cinque uomini, tutti di nazionalità cinese, lo caricano su un'auto che parte a ruzzola verso la prigione, un casolare abbandonato nei pressi di Zagorlo. Due giorni dopo, inizia la trattativa con la famiglia. La prima telefonata è perentoria: «Preparate cinque miliardi o l'ammazziamo». Poi i rapitori decidono di trattare. La cifra scende a 400 milioni. È in questo arco di tempo, i due giorni passati tra il sequestro e la prima richiesta di riscatto che la Dia, i carabinieri e la squadra mobile intercettano l'azione. Già da qualche mese, gli investigatori e il magistrato Giovanni Salvi lavorano sull'attività del Sole Rosso. La chiamano «Operazione Drago».

Accade qualcosa, forse una soffiata. L'ultima telefonata dei rapitori annuncia luogo e ora per la consegna della prima rata del riscatto: 400 milioni di lire lasciati in una valigetta, alle 5.45 di venerdì, davanti alla stazione Termini. Si presenta un familiare del rapito. Appena avviene la consegna del denaro, scattano le manette. Un primo componente della banda viene portato in carcere, mentre gli agenti che nel frattempo sono riusciti ad individuare il nascondiglio grazie alle intercettazioni telefoniche, fanno irruzione nel casolare di Zagorlo. Trovano il rapito, ma non i rapitori. Ancora una volta c'è qualcuno che parla. I cinesi riescono a fuggire prima dell'arrivo della polizia, ma poi, nella fuga, l'auto sbanda, va a schiantarsi contro un albero, cade in un fosso sulla via Casilina. Cinque vengono catturati, sono tutti giovanissimi: Jiang Jiang Guo, di 26 anni, Zhang Zhi Ping, di 27, Lin Xia di 17, Ye Shang Jiang di 28 e Hu Li di 22 devono ora rispondere di sequestro di persona e detenzione di armi.

Alberi divelti, strade allagate  
numerose tamponamenti  
Le situazioni più critiche  
ai Castelli e lungo l'Aniene

Oltre tremila chiamate  
ai vigili del fuoco  
Evacuate alcune abitazioni  
nella zona di Ponte Lucano

# Weekend sotto il temporale Pioggia torrenziale ovunque

Il maltempo ha imperversato, ieri, su tutta la regione, danneggiando abitazioni e colture. Fortunatamente non si sono registrati danni a persone. La protezione civile ha coordinato gli interventi dei vigili del fuoco, che a Roma hanno ricevuto circa tremila chiamate. L'Aniene è straripato all'altezza di Ponte Lucano, dove alcune case sono state evacuate. Duramente colpite anche Ostia e Latina.

Lucano, dove ha provocato l'allagamento della strada che lo costeggia, della campagna circostante e di alcune abitazioni, che sono state evacuate dai vigili del fuoco. La protezione civile è stata in allerta anche per il Tevere, soprattutto nel viterbese. Per tutta la giornata, infatti, si è tenuto che il livello del fiume si innalzasse pericolosamente, a causa del versamento nell'ave dei numerosi torrenti della zona. Ingressati dall'acqua provano. Anche la foce del Tevere a Ostia ha destato preoccupazioni, soprattutto perché il mare in burrasca impediva il deflusso dell'acqua. La cittadina del litorale laziale ha subito gravi danni, con strade allagate e alberi divelti. I vigili sono dovuti intervenire a Fiumara grande, dove hanno lavorato

con le ruspe fino a ora tarda, per proteggere un villaggio di pescatori minacciato dalla mareggiata. La capitaneria di porto di Fiumicino ha impedito ai pescherecci di uscire dal porto.

Allo scalo ferroviario di Latina un grosso pino è stato divelto da una tromba d'aria, che ha investito la statale Appia. L'albero si è abbattuto sul parcheggio, danneggiando una ventina di automobili. Il maltempo non ha risparmiato la parte settentrionale della regione. Un forte nubifragio ha colpito Orte, dove si sono formati torrenti lungo le strade. Molti scantinati sono stati allagati. Nelle prime ore del pomeriggio il tratto dell'autostrada del sole tra Magliana Sabina e Orte è stato chiuso al traffico in direzione nord, dopo che la

## BIANCA DI GIOVANNI

Alberi divelti, strade allagate, numerosi tamponamenti, violente raffiche di vento e migliaia di telefonate ai vigili del fuoco. È passato così il primo giorno del lungo ponte dell'Immacolata per i laziali. Il maltempo ha imperversato per tutta la giornata di ieri, con pioggia continua e pericolose trombe d'aria. Tutte e cinque le province laziali hanno subito

notevoli danni, e la protezione civile, che ha coordinato gli interventi dei vigili del fuoco, ha dovuto tenere sotto controllo l'intero territorio fino a tarda sera. Le aree più colpite sono state la zona a sud di Roma, Latina e il litorale di Ostia. Il fiume Aniene è straripato in due punti, proprio alle porte della capitale. Prima all'altezza di Lunghezza, poi a Ponte

## Occupazioni abusive Storie di case popolari sgomberi e tangenti nel complesso Iacp di Ostia

Storie di case popolari, sgomberi e tangenti. Succede a Ostia, dove giovedì scorso 75 famiglie sono state sgomberate dal complesso Iacp di via della Martinica, a Nuova Ostia, che occupavano abusivamente da due anni, nonostante gli appartamenti - non ancora ultimati - fossero stati già assegnati ad altri inquilini.

Per cinquantina nuclei familiari, nella stessa mattinata, è scattata l'assistenza alloggiativa di un dirigente dell'assessorato capitolino alla casa Edmondo Angelè. Ma per un centinaio di persone i vigili urbani non hanno trovato una sistemazione, né in residence comunale, né tra gli alberghi del litorale, che si sono rifiutati di ospitare le famiglie. Non solo: la sera stessa i senzatetto, riuniti di fronte alla sede della XIII Circoscrizione a Ostia, sono stati violentemente caricati da agenti in borghese, che hanno inseguito gli occupanti fin dentro le sale dei bar e dei ristoranti del centro, dove avevano cercato rifugio. Così, da venerdì pomeriggio, 25 famiglie dormono negli uffici e sui banchi del Consiglio della XIII, che hanno occupato per protesta. Ma la vicenda non si ferma qui. In una audizione con la Commissione casa della cir-

## 'Ndrangheta Sequestro Casella Un arresto

Arrestato ieri a Roma Giovanni Pizzata, 30 anni, coinvolto nel sequestro Casella. Cugino del boss Bruno Nirta, ucciso a Bovolone nell'86, Pizzata fu arrestato il 2 dicembre dell'88 a San Luca, in Aspromonte, perché trovato in possesso di banconote provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di Cesare Casella. L'uomo, secondo indiscrezioni, era evaso dal carcere dopo un permesso, ieri, dopo un lungo inseguimento, i carabinieri del reparto operativo lo hanno arrestato di nuovo. Con lui sarebbe stata fermata un'altra persona. Le indagini proseguono.

Nell'88 Pizzata fu fermato dalla Criminalpol calabrese insieme a Bruno Pelle, con cui condivideva il lavoro di forestale avventizio. I due avevano 14 banconote da 100mila lire del sequestro Casella. Quasi due anni prima, il 28 febbraio '87, Pizzata era stato arrestato perché aveva in casa quello che secondo i carabinieri era l'arsenale della cosca mafiosa dei Nirta, cioè due fucili mitragliatori, quattro fucili, una pistola calibro 38 tedesca e tremila cartucce.

## Servizio Ivg Al «Pertini» nuovo day hospital

Ieri all'ospedale Sandro Pertini è stato inaugurato il day hospital per l'interruzione volontaria di gravidanza e per la piccola chirurgia ginecologica, alla presenza del direttore sanitario, del consigliere regionale pds Vittoria Tola, della zona est Cgil e del coordinamento donne della Usl di zona, la Rm3.

Lo rende noto in un comunicato la Cgil che precisa: «A giudizio della Cgil tale evento rappresenta un notevole passo avanti per le donne, le quali vedono così rispettata la loro privacy e risolti i problemi dell'urgenza. Tuttavia la Cgil si riterrà pienamente soddisfatta solo quando sarà raggiunto il pieno utilizzo della struttura. Le donne, qualora incontrassero difficoltà nel servizio di interruzione volontaria di gravidanza, potranno rivolgersi ai seguenti numeri della Cgil: 4073583, oppure 48793304». Dopo le polemiche della scorsa settimana, in cui un gruppo di donne manifestò sotto l'ospedale, un primo obiettivo sembra raggiunto.

## Lite in casa Volume alto e il vicino spara

Tenevano lo stereo troppo alto e lui ha sparato. Un ragazzo di 17 anni, Andrea Maccioli, è finito in ospedale ferito ad un braccio e di striscio, ad un fianco. Il vicino che voleva imporre il silenzio armi in pugno, Danilo Di Chiara, 53 anni, ora è agli arresti per tentato omicidio.

Erano le sette del pomeriggio, quando Di Chiara è uscito dal suo appartamento al primo piano di via Romolo Balzani per far «valere i suoi diritti». La musica a tutto volume lo stava disturbando, non ne poteva più. Non era un'orano di quelli in cui normalmente, in ogni condominio, si è tenuti a rispettare il riposo dei coinquilini, ma Di Chiara voleva ugualmente stare in pace. Dopo una prima lite con quelli dell'appartamento sopra il suo, è sceso, ha preso la pistola ed è tornato su. Ha suonato di nuovo il campanello. Andrea Maccioli, che era il ospite di un suo amico, è andato ad aprire. Due colpi a bruciapelo, ed il ragazzo è crollato. Per fortuna, le ferite non sono gravi.

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 11  
● massima 16

Oggi ☀ il sole sorge alle 7.23  
e tramonta alle 16.39

## TACCUINO

**Corri per il verde.** Oggi, ore 10, dal Colosseo, contro il razzismo. Iniziativa dell'Unione sport per tutti. Alle 10.30, davanti all'ingresso della Sinagoga, si svolgerà un incontro con il Rabbino Capo Elio Toaff e con il presidente della comunità ebraica Sergio Frassinetti.

**Movimento colore suono.** Incontri informativi organizzati dal Circolo Vegetariano di Calata Vecchia e condotti da Gabriella Visioli, ricercatrice attenta e studiosa nel campo della rigenerazione e potenziamento dell'energia creativa attraverso i corsi di espressione artistico-olistica. Primo incontro sabato 12 dicembre, ore 17, presso il Circolo di Calata Vecchia (tel. 0761/58.72.00), secondo incontro mercoledì 16 dicembre, ore 18.30, presso il Ciar di Via Castrense 51 Roma (tel. 70.45.13.00).

**«Snoopy gratis».** Nell'ambito dell'iniziativa di accrescimento culturale dei ragazzi della scuola dell'obbligo, l'amministrazione comunale ha stipulato una convenzione con l'organizzazione della mostra «Il mondo di Snoopy» che prevede per gruppi di classe l'accesso gratuito. Per fruire dell'ingresso alunni e capi d'istituto devono rivolgersi alla Ripartizione IX Scuole, via Capitani Davostoro, ufficio «Città come scuola», tel. 57.90.20.42.

**Per il Nicaragua.** «Il mercato», con il cui ricavato si contribuisce all'acquisto di una unità mobile (ambulatorio-consulterio) per le lavoratrici agricole del Nicaragua, dispone di una grande quantità di abbigliamento invernale regalato anche da un negozio proprio per tale scopo. I prezzi sono stati ancora abbassati. Sono anche acquerelli, bigiotteria e altri oggetti vari. Il «mercato» è in via Sebino 43a (piazza Verbano) con questi orari: sabato e domenica: 10.30-14 e 16-20, tutti i mercoledì 17-20.

## MOSTRE

**Il mondo di Snoopy.** Disegni, documentari, filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz. Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30, domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.

**Joseph Beuys.** Disegni, oggetti, stampe di uno dei più importanti artisti tedeschi. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 7 dicembre.

**La seduzione da Boucher a Warhol.** Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Minganelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

## VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Avviso:** giovedì 10 c/o Federazione (Via G. Donati, 174) riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato (E. Nocifora).

**Avviso tesseramento:** tutte le Unioni circoscrizionali e le sezioni aziendali debbono ritirare con urgenza i cartellini '93 delle tessere in Federazione dal compagno Franco Oliva dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 19. I nuovi iscritti '92 a Roma sono 1.147.

**LUNEDÌ 7 DICEMBRE**

**Sezione Torrenova** centro dei diritti dalle 18 alle 20. Sarà presente il cons. com. Massimo Pompili.

**13ª Unione circoscrizionale c/o sezione Casalpalestro** ore 18 incontro con i Consorzio e Com. di quartiere su abusivismo. Intervengono A. Battaglia e M. Pompili.

**Avviso:** venerdì 11 ore 9.30 c/o Fiera di Roma (ingresso via dei Georgofili) Forum indetto dall'Un. Reg.le in preparazione dell'Assemblea Nazionale della lavoratrici e dei lavoratori del Pds.

**MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE**

**Sezione Porto Fluviale** ore 17.30 «Chi non ha memoria non ha futuro» campagna contro ogni forma di razzismo per una città solidale. Con M. Gramaglia.

**UNIONE REGIONALE**

**Federazione Castellani:** Boville c/o Palaghiaccio ore 11 assemblea (Carella).

**Federazione Castellani:** in Federazione ore 17.30 presidenza Cij.

**Federazione Latina:** in Federazione ore 17.30 segretaria di sezione e direzione provinciale su tesseramento '93. Cor. ore 20.30 Unione comunale.

**Federazione Tivoli:** Ponzano 20.30 assemblea iscritti per liste amministrative '93 (Fraticelli).

Verso l'assemblea nazionale del Pds

**Sinistra Giovanile** PDS LAZIO

**FORUM REGIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI**

Protagonisti del rinnovamento, per uscire dalla crisi. Per l'equità, la solidarietà, un nuovo sviluppo.

Roma, venerdì 11 dicembre  
FIERA DI ROMA  
Ore 9.30 - 18 - (Ingresso Via dei Georgofili)

**VUOI UN MUTUO? SE.F.IN. TI DA UNA ROSA**

UNA ROSA DI SOLUZIONI

Grazie alle nostre convenzioni a condizioni speciali con le più importanti banche, ti offriamo i tassi più bassi del mercato, a partire dal 6% annuo.

UNA ROSA DI SERVIZI

Dacci pochi minuti del tuo tempo, a seguirli in tutta l'operazione fino all'ottenimento del mutuo ci pensiamo noi. Un servizio a 360 gradi, unito a professionalità e competenza.

Richiesta milioni	Rata Mensile
50	560.000
100	1.120.000

NUMEROVERDE 1678-63108

SE.F.IN. Roma Torino Milano Napoli

Ogni lunedì  
SU  
l'Unità  
quattro pagine  
di

**IL PDS CON "ALLEANZA di PROGRESSO" per CAMBIARE DAVVERO**

Martedì 8 dicembre  
ore 10  
PIAZZA dell'OROLOGIO  
FIUMICINO

**Achille OCCHETTO**  
presiede  
**Giancarlo BOZZETTO**  
Capolista di Alleanza di Progresso

**ALLEANZA DI PROGRESSO PER FIUMICINO**

**33° Natale oggi** **Prezzi Fermi al '91**  
DAL 4 AL 13 DICEMBRE

FIERA DI ROMA  
VIA C. COLOMBO, 315  
VIA DEI GEORGOFILII, 7

**BdS** BANCO di SICILIA

ORARIO  
FERIALI ORE 15-22  
SABATO E FESTIVI ORE 10-22

VINCI UNA OPEL CORSA 3 PORTE CATALITICA VISITANDO LO STAND AUTOIMPORT



Tra gennaio e ottobre spariscono diecimila posti di lavoro  
Il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 30%  
Confcommercio: «La situazione è drammatica anche per noi»  
E dopo la cura Amato non ci sarà l'«effetto tredicesimo»

# Sul Natale gelo da recessione

## Inverno di crisi per operai, industriali e commercianti

Meno assunzioni, più licenziamenti, chiusure di aziende, cessazioni, crisi. I segni di una città Roma colpita da un vento di recessione senza precedenti. «Questa situazione durerà circa 15-20 mesi. L'attività industriale rischia di scomparire», dicono all'Unione industriali. La grave situazione degli operai e la ricaduta sui commercianti. Natale durissimo con la tredicesima «stranguata» dalla cura-Amato.

**ROBERTO CANZIO**  
In un città come Roma la crisi si può leggere a tutti gli effetti in tutti i volti. Ma non solo. In questi giorni si chiude il bilancio di un anno che per molti sarà il più difficile della vita. La crisi si può leggere a tutti gli effetti in tutti i volti. Ma non solo. In questi giorni si chiude il bilancio di un anno che per molti sarà il più difficile della vita. La crisi si può leggere a tutti gli effetti in tutti i volti. Ma non solo. In questi giorni si chiude il bilancio di un anno che per molti sarà il più difficile della vita.

che magari ci faceva un pensiero decidendo di vendere la sua attività... lavoro in una zona «applicabile». Tutti gli altri non assumono dipendenti e se possono li licenziano. In un certo senso vengono «fioriti» dalla recessione, le catene della grande distribuzione i supermercati che cominciano a puntare sulle città. «La nostra città», confermano alla Enel, «è l'epicentro delle vendite del settore». Per adesso - spiegano - su Roma c'è un incremento delle vendite del 5 per cento. Potrebbe di più, anche da una maggiore attenzione dei consumatori rispetto ai prezzi. L'impressione comune è che si stia raggiungendo una nuova stasi. «Però», si rivolge alla negoziante sotto casa. «A Roma città di ministero di negozi e uffici è anche un polo industriale. O forse tra i più non lo sarà più. Prevediamo che questa fase negativa sia destinata a durare altri 15-20 mesi», dicono all'Unione industriali. «Il rischio è che l'industria venga cancellata da questa città». Tra gennaio e ottobre sono spariscono diecimila posti di lavoro. E la cassa integrazione è aumentata del 30%. Anche gli industriali cercano di tirare avanti stringendo i cordoni. «In un momento di crisi di profitto e di investimenti il mio piccolo business non costrette i miei bilanci a tassi di interesse stellari. Insieme ai sindacati gli imprenditori



Civitavecchia, arrivata ieri la nave dei lavoratori partiti dalla Sardegna

### La marcia di rabbia dei minatori del Sulcis Iglesiente

**SILVIO SERANGELI**  
Civitavecchia, arrivata ieri la nave dei lavoratori partiti dalla Sardegna... La marcia di rabbia dei minatori del Sulcis Iglesiente... C'è un certo senso di indignazione e di protesta. I lavoratori si sono mossi in modo deciso, dimostrando il loro scontento con la situazione attuale.

stiro Baricci non servono più niente - dice Sergio Usani - ma il lavoro è già un fatto di politica. Non vogliamo l'assistenza che è l'anticamera della disoccupazione. Il settore è competitivo e può riconvertire. Non vogliamo pagare gli sprechi dell'Enel. Se passi il piano del governo, saltano 1.050 posti nelle miniere del Sulcis con altri 250 posti in scioglimento per i lavoratori del sottosettore. Ma il settore è bloccato. Non si è fatto niente per l'impiego del carbone per gli impianti di produzione di energia. Per il centro Enel Stes so quattro per la Nuova Sarni di Portovesme. 900 posti in scioglimento. E sono tagliati con l'aggiunta di altri 500 licenziamenti nelle imprese. Si vuole cancellare tutto il settore dell'alluminio - denuncia Mimmo Rivat della Furallumin. «Noi tralasciamo le buche in alluminio siamo quasi 600 partecipazioni alla marcia perché non crediamo di essere improduttivi». In questi anni l'Enel ci ha dato tutto, dice Rino Baricci di quindici anni operaio della Alumin di Portovesme. Sono già saltati cinquecento posti dal governo vuole la scure a casa 1.050 persone. Che futuro potrà avere? La compagnia? Il artigianato? Da noi sono sempre esistite le miniere e tutti i miseri. Non vogliamo tornare indietro. Trecentocinquanta chilometri a piedi con soste in 25 comuni dell'isola. E in 40 tubi blu del Sulcis sono sbarcate a Civitavecchia. Sono sfilate in corteo per le vie cittadine. Nella sede della Compagnia portuale «Roma» l'incontro caloroso con camalli e portuali più anziani ricordano ancora con emozione il passaggio del mare. I genovesi in lotta che in bicicletta si recavano a Roma trent'anni fa. E il console della Compagnia Roma Sergio Cozzi - Come allora dobbiamo sconfiggere con le nostre proposte il tentativo di vendere e di chiudere? Fra i lavoratori c'è il più fedele Pietro De Angelis. «Siamo al vostro fianco. La crisi colpisce anche noi con 18.000 disoccupati e il settore portuale è in quello energetico. La marcia dei minatori è un preludio alla marcia di piazza di piazza del governo. Cgil Cisl e Uil presenteranno un programma di sviluppo che di anno in anno ci permetta di pagare i licenziamenti di massa».

### «Accattone» e l'anti-Disney

**Grauco** (Via Principe Azzurro 31 tel. 78.22.31). Oggi alle 16.30 cinema per ragazzi con *Storie di cagnolino* alle 19. *Holly wood anni 50*. *Dietro le quinte* di *La casa di Vincenza* alle 21. *Tangos*. *Lesato di Gardel* di Ferruccio Solinas (1985). Lunedì alle 21 *Accattone* diretti da Pier Paolo Pasolini (1961) con Franco Citti, Silvano Corsini e Franca Falletti. *Prima regia di Pasolini* per un film scritto e diretto sull'esperienza del sottoproletariato romano. *Mar di sotto* argentino regia di Giovanni Patroni (1987) ricordi nostalgici e amori degli anni e migrazioni. *Camilla o gormani* regia di Luis Bunelberg (1984). Mercoledì alle 19 *Bodies of scars* diretto da Carlos Saura. *Antonio Cades* (1981) alle 21 *Il lago argentino* (1990) *Guerra di Argentina* Argentina di film di disegni animati. **Cine** *Il gatto* di *Man of Iron* (1985) *Il gatto* di *Man of Iron* (1985) *Il gatto* di *Man of Iron* (1985).

## SUCCEDE A...

### Incontro con Richard Trythall interprete della «Concord Sonata»

# Ritorno ad Ives vent'anni dopo

**ERASMO VALENTE**  
È il protagonista di questo momento. Il pianista Richard Trythall, interprete della «Concord Sonata» di Ives. È un uomo di una grande intensità. «Adesso», dice il pianista, «è un lavoro di ricerca, di una ricerca che mi ha portato a scoprire il mondo di Ives. È un lavoro di ricerca, di una ricerca che mi ha portato a scoprire il mondo di Ives. È un lavoro di ricerca, di una ricerca che mi ha portato a scoprire il mondo di Ives.»

### Alla ricerca del suono perduto

Un viaggio alla scoperta di un tesoro particolare, nascosto nelle chiese romane. L'organo Stramentale è delicato e complesso, difficile da mantenere in funzione e oggi a rischio di estinzione. Iniziato da uno dei più riusciti esponenti di organo romantico, l'Inzoli del Sant'Ignazio di Lodi. Costruito alla fine del secolo scorso possiede particolari caratteristiche tecniche che ne fanno uno strumento unico.



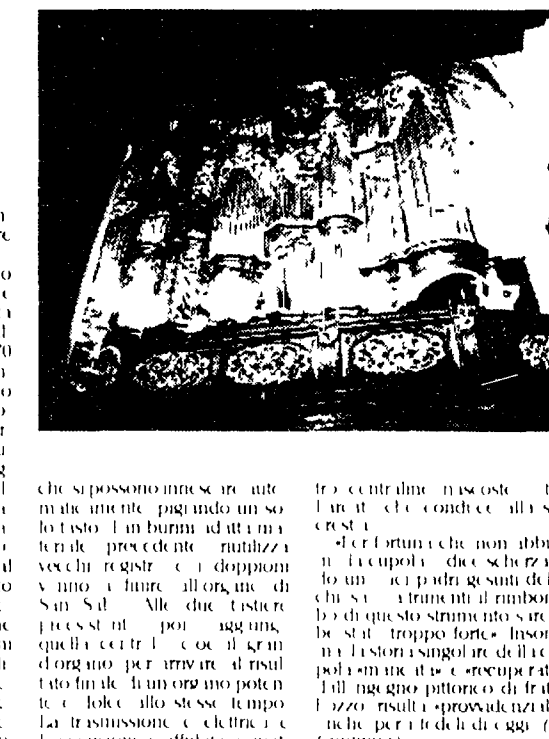
Il pianista Richard Trythall a sinistra scena «Accattone»

### Spettacolo All'«Abraxa» mondologo di Arlecchino

Dimostrazione spettacolare sulla commedia dell'arte domani alle 21 presso la sede di Abraxa Teatro di Via Flora (Via Portuense 610). Attoni e cantori della compagnia teatrale coop «Claps» di Pordenone daranno vita a un «mondologo di Arlecchino» il quale Arlecchino rimasto orfano di suo unico e molteplice padrone (l'Inferno) su per Pantalone e c'era di vent'anni un comodo credito che gli è rimasta tra le mani. Puntato da una folla sempre più grande, Arlecchino e profeta mentre esecra il mondo e il suo padrone, Bagutta, si scontra infine e gli esecra il mondo di «dioniso» «non senso» popolare che in un momento di crisi si muove e si muove intorno alle sue mosche e proprio a Luzzi.

### Guida ai prossimi concerti

**Guida ai concerti di dicembre**  
Oggi al teatro Sisti in piazza S. Francesco 5. Esce il Sisti in un'opera Hob. XVI. 34 di Händel. Seguiranno alcune D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner. **Mercoledì** al teatro di Documenti (Via Nicola Zinghiglia 42). Il pianista Ferruccio Zinghiglia in un concerto dedicato a Beethoven. **Venerdì** al teatro Sisti in piazza S. Francesco 5. Esce il Sisti in un'opera Hob. XVI. 34 di Händel. Seguiranno alcune D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner. **Sabato** al teatro Sisti in piazza S. Francesco 5. Esce il Sisti in un'opera Hob. XVI. 34 di Händel. Seguiranno alcune D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner. **Domenica** al teatro Sisti in piazza S. Francesco 5. Esce il Sisti in un'opera Hob. XVI. 34 di Händel. Seguiranno alcune D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner, D. Ruppel di Bruckner.







# Neutro Roberts. Gli mancava solo la parola.



Da Dicembre, Neutro Roberts parla.

Con una telefonata gratuita al numero verde di Neutro Roberts 1678-27176 (o scrivendo a Neutro Roberts, casella postale 233 - 50019

**NEUTRO  
ROBERTS**<sup>®</sup>

Sesto Fiorentino - Firenze) potrete chiedere

informazioni, o dare suggerimenti. Un servizio in più, un servizio personalizzato che Neutro Roberts ha creato per i suoi consumatori.

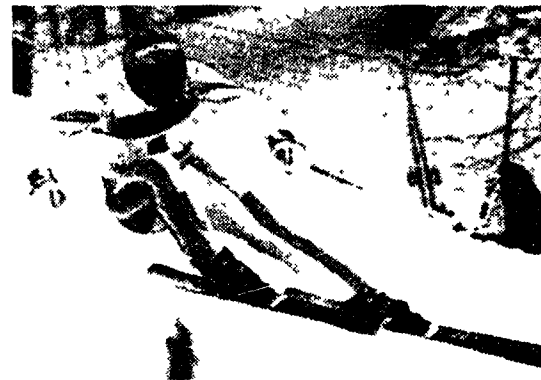
Un servizio in più.





La Coppa del mondo di sci

Colturi tiene alto il nome della scuola italiana nel SuperG finendo dietro il norvegese Thorsen e l'elvetico Heinzer Buona prova di squadra con tre azzurri tra i primi dieci E stamattina in slalom dopo le delusioni torna il numero 1



Il terzo comodo

Val d'Isere, podio come antipasto e oggi c'è Tomba

Si riaffaccia la valanga rosa

La Compagnoni è guarita ma davanti ha una sorpresa: Panzanini seconda negli Usa

STEAMBOT SPRINGS Due ragazze azzurre insieme sul podio di una gara di Coppa del mondo sono roba da curiosità statistica. Difficile trovare un precedente nella storia in rosa dello sci italiano. È accaduto ieri sulle nevi americane di Steamboat Springs (Colorado) dove una ritrovata Deborah Compagnoni ed una ancor più sorprendente Sabina Panzanini si sono strette la mano sul podio dello slalom gigante vinto con merito dall'austriaca Anita Wachter. La Compagnoni era attesa ad un 1° posto con il suo ritorno in Italia (anche se non è detto che cambi idea) decisa di partecipare al superG di Val d'Isere. E Deborah che appare ormai sulla via del completo recupero agonistico dopo l'infortunio al ginocchio nelle Olimpiadi di Albertville non ha tradito le attese ottava dopo la prima manche ha fatto valere la sua classe nella seconda prova di slalom gigante. Spuntata su un tracciato impegnativo. Una rimonta splendida che l'ha collocata al terzo posto conclusivo. Ma meglio di lei è riuscita a fare la Panzanini una ventenne senza prece-

di denti agonistici in Coppa. La ragazza di Merano ha stupito tutti nella prima discesa quando con il numero 38 di petto ha stabilito il terzo tempo. Per nulla emozionata la Panzanini ha migliorato ulteriormente la sua posizione nella manche conclusiva sfruttando l'uscita di pista della svedese Wiberg e concludendo alle spalle della Wachter. Una prestazione eccezionale che conferma quanto di buono questa atleta aveva fatto vedere nella categoria juniores. Nel 1991 la Panzanini vinse il titolo mondiale dello slalom gigante. A completare la gran giornata delle azzurre è arrivato anche il nono posto di Bibiana Perez, un risultato che qualche tempo fa sarebbe stato sufficiente da solo per parlare di buona prestazione della squadra italiana. Oggi a Steamboat Springs si replica con la disputa dello slalom speciale.

VAI D'ISERE Chissà forse si sarà offeso Alberto Tomba il quale non perde occasione per comunicare al mondo intero il suo odio per il superG. Ed invece cosa ti vanno a combinare gli altri azzurri quelli per intenderci che non hanno un conto in banca miliardario? Si infilano in tre fra i primi sette dell'ordine d'arrivo del supergigante di Val d'Isere con Luigi Colturi che coglie il primo podio della sua carriera in Coppa del mondo. Come di re Tomba può dire quel che vuole ma a noi il superG non dispiace per nulla. La cura di Colturi poi conferma che questa specialità è la più prodiga di sorprese. Il ragazzo di Bormio è piombato giù al traguardo con il numero 36 ha sciato benissimo nei tratti più scorrevoli della pista facendo tesoro delle sue doti da discesa e poco ci è mancato che non si togliesse una soddisfazione ancora maggiore. Senza un piccolo ma decisivo errore in una delle ultime porte Colturi avrebbe potuto salire ulteriormente i gradini del podio. Molto positiva anche la prova di José Polig (6°) e Alberto



Alberto Tomba è atteso oggi alla sua prima vittoria stagionale nello slalom speciale in Val d'Isere. Sopra, il vincitore del superG il norvegese Thorsen

Table with 2 columns: L'arrivo and La coppa. Lists names and points of skiers.

paura caduta riportando la rottura dei legamenti del ginocchio. La situazione medicologica ha infine consigliato gli organizzatori transalpini a sospendere la gara. Trascorsa mezz'ora e i concorrenti con il pettorale numero 8

secondo tratto di gara il suo tempo conclusivo 1:10.03 si sottrae poi il migliore con di scarto marginale 37 centesimi sul secondo classificato lo svizzero Heinzer ormai compattivo fra le porte veloci del superG quasi quanto in discesa libera. Per finire la lista illustre di debutto Di Aamodt si è detto in apertura. Mare Garredelli è caduto mentre si trovava in linea con i migliori. Pauli Accola ha concluso in una ingloriosa 23ª posizione. Insomma la pista francese è stata davvero fortunosamente per i tre aspiranti alla conquista della Coppa del mondo.

Basket. Nasce il dopo Gamba

La nomination per un ct Petrucci aziona il verde: strada libera per Tanjevic

ROMA «Faccia lei» Il primo Consiglio federale dell'era Petrucci ha affidato al neopresidente pieno mandato sulla scelta del nuovo ct azzurro. Che questo almeno è l'orientamento attuale dovrebbe essere Tanjevic. Restano margini per un reinserimento di Messina e persino la remota ipotesi che Bucci possa reinsediarsi nel discorso ma il coach della Stefanel ha decisamente agguantato la pole position. È addirittura allo studio un esca mortale per non irritare i colleghi italiani il tecnico montenegrino lavora dalle nostre parti ormai da una decina d'anni è cittadino di un paese dilaniato dalla guerra potrebbe insomma chiedere («ottenere») senza obiezioni la cittadinanza italiana. Scongiorando sul nascente qualsiasi qualsiasi leva di sci di protezioneistica. Tanjevic incarna tutto o quasi le caratteristiche che Petrucci cerca nel successore di Gamba. È relativamente giovane possiede l'abilità verbale necessaria per far parlare i media potrebbe offrire parecchio entusiasmo. Quello di un allenatore che a Trieste ha ormai raggiunto il top e va in cerca di stimoli nuovi. Inoltre - particolare da non trascurare - dovrebbe liberarsi del contratto di club con relativa facilità. Quella che Messina (pure molto apprezzato dal presidente federale) non può offrire con certezza. In serata intanto nell'antipodio di Bologna ha vinto a Livorno (78-67) senza mai alzarsi dai pedali. Trascinata da un Danilovic strepitoso (37 punti) la squadra bolognese ha tenuto i padroni di casa a 5-10 punti di distanza per tutto il match. Questa oggi la 12ª giornata di campionato di A1 (ore 17-30) Benetton - Scavolini - Virtus - Clear - Stefanel - TeamSystem - Robe di Kap - Philips - Panasonic - Scania - Kleenex - Phonola.

Formula 1. Berger al Motor Show si presenta al popolo ferrarista «Con Alesi è scoppiato l'amore ma vedremo chi è il vero leader»

Gerhard Berger visita il Motorshow ma ancora non può salire su una Ferrari. Si concede invece la prima intervista ufficiale da ferrarista. «La nuova macchina pronta a Natale e in pista subito dopo». Quattro chiacchiere sul futuro di Senna, le perplessità sulla nuova tecnologia dell'automobilismo da corsa. Liquidata anche la questione Alesi: «Io prima guida? Adesso non rispondo, non è ancora il momento»



Gerhard Berger

BOLOGNA Destinì parati al motorshow di Bologna. Mentre Jean Alesi scendeva nell'abitacolo di una 348 Challenge per regalare emozioni e sgommate ai tifosi del Cavallino il suo futuro compagno di squadra Gerhard Berger si accomodava su una poltrona della sala vip per rispondere ai molti interrogativi del suo ritorno in Ferrari. Da dimmerare subito la «qui show» prima guida: «Non ha senso parlare di leadership in questo momento - puntualizza Berger - Almeno fino a quando la vettura non sarà competitiva. Ora quello che conta è lavorare per un obiettivo comune: poi si vedrà». Pace fatta? Berger non lo dice. nega qual'inquire contrasto non perde l'occasione per ricordare che «la McLaren mi voleva ancora e io decidevo di passare alla Ferrari in un momento di una posizione molto forte all'interno della squadra di Ron Dennis». L'austriaco non ha potuto emulare Alesi nelle sue evoluzioni sul piazzale del motorshow perché fino a tutto il 1992 l'immagine di Berger appartiene alla McLaren e ai suoi sponsor. «Non è un grosso problema loro (la McLaren ndr) sono molto disponibili e mi avrebbero concesso volentieri il permesso. Solo che non sarebbe servito a molto. La Ferrari è troppo stretta per me e c'è ancora bisogno di un po' di tempo per adattarla alle mie misure». Si parla di Ferrari del nuovo contratto degli impegni che verranno. Ma nell'aria continua ad essere lui. Ayrton Senna doppio vincitore a Berger prima troppo al centro dell'attenzione. Adesso Berger promuove la McLaren («hanno i mezzi per essere competitivi anche senza i motori Honda perché nell'elettronica sono imbattibili») loda Senna («non mi piace fare classifiche e paragoni ma è di sicuro un pilota eccezionale») si sbilancia addirittura sul futuro del brasiliano («Ayrton potrebbe restare in McLaren se la nuova vettura come credo si rivelerà competitiva. Altrimenti potrebbe davvero lasciare tutto per la Formula Indy E, uno a cui non piace arrivare secondo e preferisce sempre il meglio davanti al miglior si trova»). Uno sguardo inevitabile al

evoluzione della Formula Uno con la testa già ai regolamenti del prossimo anno. «L'intento di restituire un po' di lotte e di spettacolarità a un campionato ucciso dallo strapotere di uno solo (Williams)». «La Formula Uno costa troppo e l'evoluzione non è alla portata di tutti. Ci vuole un maggiore equilibrio tra le squadre minori e i team vincenti e per ottenere questo bisogna ridurre anche le prestazioni delle attuali monoposto. Si prepara un futuro all'insegna dell'elettronica più sofisticata ma si pongono anche nuovi problemi con l'Abs frenatore tutti allo stesso modo e così il fattore umano di ventrà sempre meno determinante».

Ancora una domanda la più impertinente. «È finito il mito della Ferrari nel mondo?». «No affatto. Certo buona parte del mito portava il nome di Enzo Ferrari e scomparso lui è inevitabile che si perda qualche cosa. Ma intorno alla Ferrari c'è sempre qualcosa di magico». Berger parla solo in inglese e non sembra che due «Ma gioni a Maranello (nel 1988 e il 1989) siano scritte a grandi lettere sul piano linguistico. Sarà la volta buona?». «Chissà - scherza Berger - forse una ragazza italiana potrebbe fare il miracolo».



Finale Davis Rosset duro del West Cade Courier

FORT WORTH Si è aperta con una sorpresa clamorosa la finale di Coppa Davis. Marc Rosset medaglia d'oro a Barcellona ha battuto Jim Courier in cinque set 6-3 6-7 3-6 6-4 6-4. Una vittoria che tiene vive le speranze della Svizzera. Nell'altro singolare Agassi ha battuto Hlasek in tre set 1-6 6-3 6-4. Una vittoria che tiene vive le speranze della Svizzera. Dopo la prima giornata il punteggio è di 1-1.

Large advertisement for ODEON TV featuring the text 'KITCHEN TOTO' and 'IL COLORE DELLA LIBERTÁ'. Includes details about a film festival award and a dossier on Africa.

Denti  
sensibili?

Dal dentista i consigli.



“I denti sono sensibili al caldo e al freddo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano scoprendo la parte viva del dente: la dentina. Per questo è utile usare un dentifricio antiplacca specifico, perchè prevenire è meglio che curare.”

Detto,  
fatto.

Da Mentadent i mezzi.



Neo Mentadent DS, grazie ai suoi due efficaci ingredienti attivi svolge una doppia azione: con il Citrato di Potassio aiuta ad alleviare la sensibilità dei denti, con il Triclosan combatte la formazione della placca prevenendo così il ritorno del problema.

Più sollievo ai denti sensibili.

**mentadent**   
Sistema di prevenzione dentale quotidiana